

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

**Corso di laurea *Magistrale* in Scienze del Governo
e Politiche Pubbliche**



RETI REGIONALI DI CITTÀ UNIVERSITARIE E
CITY REGION:
DUE CASI STUDIO A CONFRONTO

Relatore:
Prof.ssa Patrizia Messina

***Laureando:* Riccardo Trolese**
matricola N. 2058612

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. LE CITTÀ UNIVERSITARIE COME MOTORE DELLO SVILUPPO REGIONALE	
1.1 Politiche dell'UE per lo sviluppo urbano.....	5
1.2 Strategia <i>Smart Specialization S3</i>	12
1.2.1 <i>La strategia S3 in Veneto</i>	15
1.2.2 <i>La strategia S3 in Emilia Romagna</i>	16
1.3 Città universitaria o città con università?.....	17
1.4 Issues che richiedono una governance congiunta: housing, trasporti, servizi.....	30
1.5 Due casi regionali di città universitarie: Veneto ed Emilia Romagna a confronto	37
2. LE UNIVERSITÀ NEL VENETO	
2.1 Università degli Studi di Padova e la sua città	41
2.2 Università Ca' Foscari e IUAV e la città di Venezia	62
2.3 Università degli studi di Verona e la sua città	77
2.4 Il sistema universitario regionale: la Fondazione Univeneto.....	88
3. LE UNIVERSITÀ DELL'EMILIA ROMAGNA	
3.1 Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e la sua città.....	95
3.2 Università degli studi di Parma e la sua città.....	108
3.3 Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e le sue città.....	117
3.4 Università degli studi di Ferrara e la sua città.....	129
3.5 Il sistema universitario regionale.....	138
CONCLUSIONI	145
ALLEGATI	153
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	155

INTRODUZIONE

Nel 2020 l'indice di attrattività delle università italiane, dato dal rapporto tra gli studenti immatricolati nelle sedi regionali e gli immatricolati al sistema universitario italiano (in altra regione) residenti nella regione stessa, vedeva al primo posto con un valore di 35,09 la Regione Emilia-Romagna, mentre solo al 12esimo posto, e con un valore negativo di -15,27, la Regione Veneto¹.

Come si può spiegare questo divario? Perché la Regione Emilia-Romagna riesce ad essere più attrattiva verso gli studenti universitari (con una differenza di circa 50 punti) rispetto alla Regione Veneto, pur essendo due regioni confinanti, caratterizzate da analoghe condizioni economiche e sociali e da un'ottima offerta formativa?

Questo studio si propone di analizzare il contesto italiano ed Europeo in cui si inseriscono le politiche di sviluppo urbano riguardanti l'università, e di analizzare come la loro diversa applicazione in due contesti regionali simili possa portare di fatto ad una evidente differenza nei risultati finali per i due sistemi universitari regionali dell'Emilia-Romagna e del Veneto.

Viene quindi proposta un'analisi comparata tra i due contesti universitari regionali, partendo dall'analisi dei due mega atenei generalisti, entrambi tra i più antichi del mondo, l'Università di Bologna e l'Università di Padova, analizzandone il contesto generale, non solo dell'offerta formativa, ma soprattutto delle strutture di cui dispongono nella gestione dei flussi di studenti nella città universitaria, l'offerta di servizi per gli studenti dal punto di vista abitativo (housing), dei trasporti, degli spazi e i servizi a disposizione degli studenti.

La stessa analisi che viene poi riproposta sulle stesse tematiche per le altre università del Veneto (Università Ca' Foscari e Luav di Venezia, Università di Verona) e dell'Emilia Romagna (Università di Parma, Università di Modena e

¹ ART-ER/Attrattività Ricerca Territori-Emilia Romagna (2023).

Reggio Emilia e Università di Ferrara) delineando un quadro generale in cui si inseriscono i due mega atenei e il ruolo che essi occupano all'interno delle rispettive regioni, con un focus sulle differenze che sono emerse tra le due maggiori città universitarie: Bologna come città metropolitana, Padova come capoluogo di provincia.

Da questo studio comparato dei contesti regionali e dalle loro peculiarità, si intende comprendere se, tra i fattori che aiutano a spiegare le differenze rilevati tra i due contesti regionali, possiamo considerare anche il diverso modo di regolazione dello sviluppo regionale, nello specifico, il diverso ruolo giocato dalla Regione nella costruzione di un sistema universitario regionale. Una capacità ereditata dalle diverse culture di governo e dai diversi stili amministrativi: interventista in Emilia-Romagna, caratterizzata da una forte capacità di concertazione a regia regionale; non interventista in Veneto, dove si privilegia invece l'autoregolazione comunitaria.

Lo studio si sviluppa su 3 capitoli, il primo di carattere introduttivo e generale in cui vengono analizzate le politiche europee per lo sviluppo urbano sostenibile, con particolare riguardo alle città universitarie.

Nel capitolo 2 vengono trattate singolarmente le Università del Veneto dal punto di vista dell'offerta formativa, delle strutture universitarie, dei flussi di mobilità, dell'housing e servizi offerti agli studenti, analizzando infine il sistema universitario regionale.

Nel capitolo 3 infine viene riproposta la medesima analisi sulle stesse tematiche per le Università dell'Emilia-Romagna, analizzando anche in questo caso il sistema universitario regionale, permettendo di giungere ad un confronto completo tra i due contesti universitari regionali, sia in termini di sviluppo interno alle singole università, sia in quanto sviluppo dell'intero sistema universitario regionale.

Nelle conclusioni si è cercato di dare una risposta alle domande di ricerca iniziali.

Capitolo I

LE CITTÀ UNIVERSITARIE COME MOTORE DELLO SVILUPPO REGIONALE

1.1 Politiche dell'UE per lo sviluppo urbano

Le Politiche dell'UE per lo sviluppo urbano e regionale rappresentano le azioni che l'Unione Europea attua per favorire lo sviluppo dell'intera comunità europea. Si tratta di politiche diversificate e di ampia portata, che trattano attualmente ben 21 temi che sono: Ambiente e uso efficiente delle risorse; Cambiamenti climatici e prevenzione dei rischi; Città e sviluppo urbano; Competitività delle PMI; Concorrenza; Cultura; Economia a basse emissioni di CO₂; Efficienza della pubblica amministrazione; Inclusione sociale; Irlanda del Nord: il programma per la pace; Istruzione e formazione; Occupazione e mercato del lavoro; Paesi candidati all'adesione all'UE; Regioni ultraperiferiche d'Europa; Reti dell'energia; Ricerca e innovazione; Salute; Sviluppo Rurale; Tecnologie dell'informazione e della comunicazione; Trasporti; Turismo.

Di questi temi riguardanti le Politiche per lo sviluppo urbano dell'UE, andremo a concentrare la nostra attenzione e l'analisi sulle "Città e lo sviluppo urbano", così come un occhio di riguardo ci sarà per lo "Sviluppo rurale" poiché presenta molti punti di contatto con lo stesso sviluppo urbano, sia dal punto di vista tematico, sia per il tipo di politiche che vengono attuate, dato che in molti casi assistiamo a fondi che vengono stanziati e utilizzati in modo congiunto del contesto urbano e rurale e rappresentano una possibilità di crescita integrata.

Questa tematica risulta essere ad oggi una delle più rilevanti, data anche la diretta incidenza nella vita dei cittadini, tuttavia è anche un aspetto di trattazione molto recente.

Questa inizia infatti a svilupparsi in modo dettagliato e soprattutto concreto solo negli anni '90, quando vengono organizzate le prime riunioni periodiche tra

i ministri responsabili dello sviluppo urbano portando ad un consolidamento dell'approccio Ue sullo sviluppo urbano sostenibile (“*acquis* urbano”).

Le tappe che hanno portato al perfezionamento e alla realizzazione dei programmi urbani attuali sono molteplici nel corso degli anni, in una sequenza di decisioni politiche condivise tra i membri UE e la messa in opera di queste soluzioni tramite programmi ad hoc e l'impiego di fondi destinati a tale funzione.

I primi provvedimenti che potremmo posizionare alla base degli interventi urbani sono i Progetti Pilota Urbani (PPU), racchiusi nel periodo che va dal 1989 al 1999, anche se i programmi operativi furono realizzati in due periodi distinti, uno dal 1991 – 1993, mentre il secondo tra il 1997 – 1999. Lo scopo di questi Progetti Pilota Urbani era incentivare l'innovazione urbana, favorendo azioni sperimentali in settori come quello ambientale e economico. Tali progetti furono finanziati interamente con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), per un valore complessivo di 164 milioni di Euro².

Il secondo passo fu la nascita del programma denominato Urban, avviato già al termine del primo progetto pilota, nel 1994, con interventi che puntavano alla rivitalizzazione di zone ad alta esclusione sociale e disoccupazione nelle periferie delle grandi città, e con un contributo europeo che si avvicinava a 1 miliardo di euro.

Successivamente verrà riproposto, non senza difficoltà, il programma Urban II, nel periodo che va dal 2000 al 2006, con un investimento superiore a 1,6 miliardi di euro, in quest'occasione dedicato alla rigenerazione urbana e contro il degrado sociale ed economico di città di medie dimensioni.

Come detto però “*acquis* urbano” non è solo un insieme di programmi operativi ma anche un insieme di decisioni politiche, la prima di queste che è stata affrontata è “La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo”, che pone l'attenzione dell'UE sull'impatto delle politiche nelle zone urbane.

Posta la problematica viene data vita, seppur ancora con interventi marginali e molto limitati al Programma di Lille del 2000, in cui in accordo tra governi e amministrazioni locali viene creata la “Rete europea di Greenways”, ossia una comune via di viaggio non motorizzata attraverso il territorio europeo.

² Monaco F. (2007).

La Greenways tuttavia nonostante l'impatto non radicale apre la strada ad accordi di maggior rilievo e vastità, come quelli di Rotterdam (2004) e Bristol (2005), in cui vengono aggiornati i programmi derivanti da accordi precedenti e viene inoltre introdotto un approccio alle Comunità Sostenibili, qualificate dal quel momento su otto caratteristiche (Allegato 1) e su un modello di buone pratiche.

L'anno della svolta è però il 2007, con la Carta di Lipsia, che rappresenta a livello politico i due principi su cui predisporre la realizzazione di uno sviluppo urbano sostenibile:

- L'applicazione di una politica di sviluppo urbano integrata;
- Riservare particolare attenzione alle aree degradate e ai quartieri sfavoriti.

Oltre a questo fu previsto l'avvio di un dibattito su come integrare tali principi e strategie nelle politiche nazionali, regionali e locali, oltre che definire un quadro istituzionale necessario a tale scopo.

Sul lato operativo viene avviato un nuovo ciclo di programmazione (2007 – 2013), che pone come obiettivo il rilancio delle città europee come pilastro della politica di sviluppo urbano integrato, in ambito economico, ambientale e sociale. Vengono poi introdotti 3 protocolli d'intesa relativi a iniziative congiunte per la crescita, gli investimenti e l'occupazione negli Stati membri e nelle regioni appartenenti ad essi. Queste iniziative sono denominate "JESSICA" (*Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas* / Sostegno europeo congiunto per gli investimenti sostenibili nelle aree urbane), "JASPER" (*Joint Assistance in Supporting Projects in European Regions* / Assistenza congiunta a sostegno dei progetti nelle regioni europee); e "JEREMIE" (*Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises* / Risorse europee congiunte per le micro, le piccole e le medie imprese).

Infine l'ultima novità di grande rilevanza in questo ciclo di programmazione è la nascita dell'Agenda Territoriale dell'Unione Europea, creata con scopi di pianificazione e sviluppo territoriale, ma con l'idea di mantenere l'identità e la diversità regionale proponendola come risorsa per lo sviluppo delle stesse regioni europee.

L'Agenda territoriale ha lo scopo di rafforzare le reti tecnologiche trans-europee così come lo sviluppo urbano policentrico, nonché la promozione di

cluster regionali trans-nazionali innovativi e competitivi, oltre alla gestione congiunta trans-europea dei rischi.

A seguito della rivoluzione del 2007 si susseguirono una serie di riunioni tra i Ministri europei responsabili dello sviluppo urbano, quella di Marsiglia (2008) e Toledo (2010), con la seconda che vide nascere la strategia “Europa 2020”, fondata su 3 idee di crescita futura:

- una crescita intelligente, con la promozione di un’economia basata sull’innovazione e sulla conoscenza;
- una crescita inclusiva, offrendo quindi coesione territoriale e sociale, e favorendo un alto tasso di occupazione dell’economia;
- una crescita sostenibile, per un’economia più competitiva e sostenibile, nonché le premesse per un uso più efficiente delle risorse.

La strategia “Europa 2020” viene incentrata sulla rigenerazione urbana integrata e basata su una triplice dimensione della sostenibilità (sociale, ambientale ed economica).

Questa verrà attuata dall’anno seguente con il Patto di Amsterdam, che sostituì la Strategia di Lisbona (2000- 2010), e diede avvio ad una nuova politica europea, risulta quindi fondamentale sottolineare in questa lo sviluppo urbano sostenibile diventa centrale per strategia di sviluppo europea, e come lo stesso viene posto alla base del rilancio economico e la risoluzione di problemi come la povertà, l’emarginazione e l’occupazione.

Nel 2011 poi viene anche rinnovata e aggiornata l’Agenda Territoriale dell’UE 2020, in cui vengono ribadite sfide come un’integrazione europea crescente, per lo sviluppo delle città, ma anche delle zone rurali, così come una maggiore interdipendenza e competitività delle regioni, anche di zone transfrontaliere e transazionali.

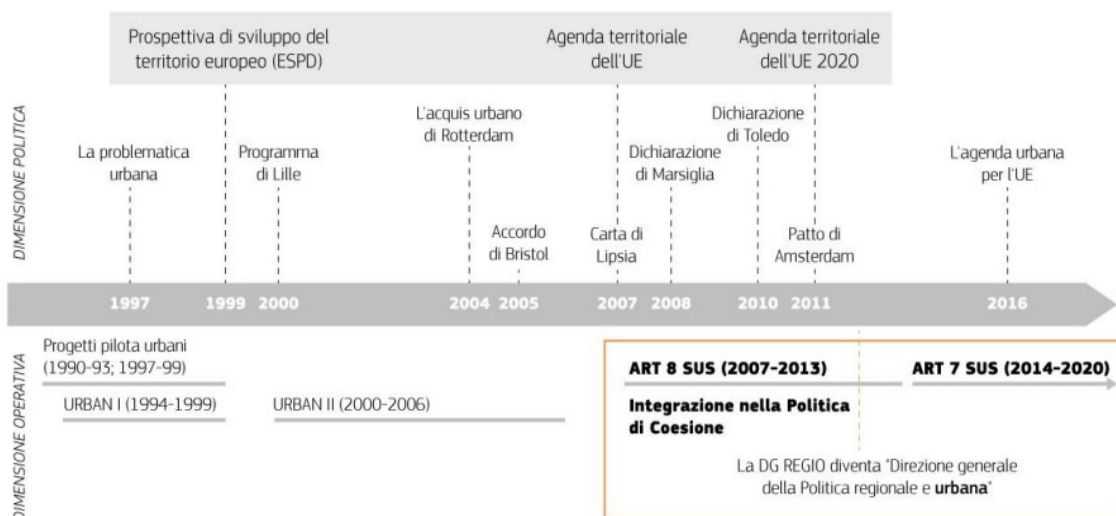
Quanto detto finora verrà accentuato nel ciclo di programmazione 2014 – 2020, con lo Sviluppo Urbano Sostenibile (SUS), e in particolare la sostenibilità che diventano la prerogativa. La tutela ambientale e la sostenibilità sono il fondamento degli 11 pilastri che costituiscono la politica di coesione 2014 – 2020, e la logistica e la mobilità sostenibile fanno capire che l’evoluzione del SUS non può essere incentrata solo sulla città come tale, ma che esso deve essere

rapportato all'area metropolitana della stessa, avviando il processo di "metropolizzazione", che significa basilarmente collegare la città con tutto il territorio che dipende da essa.

L'importanza del SUS risulta tale che viene stabilito e reso obbligatorio che ben il 5% del FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), venga destinato proprio ad esso. Oltre a questo vengono attuate nuove strategie di approccio integrato territoriale per le aree urbane, quali l'investimento territoriale integrato (ITI) e lo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD, *Community-led Local Development*), tutte con lo scopo di integrare più fondi ed interagire al meglio con le varie comunità locali.

Questa visione sempre più integrata viene anche promossa tramite la *Smart Specialization Strategy* (SSS o S3) o Specializzazioni Intelligenti, che promuovono a loro volta una combinazione virtuosa di università – imprese – regioni (par. 1.2).

Figura 1 - L'evoluzione della dimensione urbana della politica dell'UE, 2020



Fonte: Commissione europea, Manuale delle strategie di sviluppo urbano sostenibile (2020)

Nel 2016, nel mezzo del ciclo di programmazione (2014 – 2020), come visibile nella figura 1, abbiamo assistito all'avvio dell'agenda urbana per l'UE, a quasi 10 anni dalla proposta e approvazione avvenuta con la Carta di Lipsia. L'agenda urbana affronta i problemi delle città riunendo in un partenariato la Commissione, i ministeri nazionali, le autorità locali e ogni altra parte interessata, come possono

essere le organizzazioni non governative, sviluppando piani d'azione integrati che riguardano:

- Una *migliore legislazione*, adottando leggi più efficaci e utilizzando gli strumenti a loro disposizione nel modo più efficace e coerente possibile. Tutto questo per aiutare le città che si trovano spesso ad applicare una legislazione standard su comunità diverse, causando grosse difficoltà anche nella sola attuazione a livello locale;
- Migliorare i *programmi di finanziamento*, in particolare si punta a migliorare e facilitare l'accesso delle amministrazioni ai finanziamenti, che risultano spesso disponibili su diversi livelli e istituzioni dell'UE che li erogano, con modalità diverse in base al tipo di finanziamento;
- *Conoscenze migliori e condivisione* di quanto appreso. L'agenda urbana per l'UE promuove le storie di successo e le conoscenze apprese in altre realtà, supportando questo con dati affidabili (promozione dei big data e open data) per dare la possibilità a tutta la comunità di usufruire di queste conoscenze.

L'Agenda urbana per l'UE rappresenta ad oggi uno dei principali strumenti per il tema "Città e sviluppo urbano", all'interno delle politiche di coesione per lo sviluppo regionale e urbano dell'UE³.

La Commissione ha istituito anche una serie di iniziative urbane, come la "Rete per lo sviluppo urbano" (per favorire lo scambio di informazioni tra le città); le "Città intelligenti" (in cui viene utilizzata la tecnologia per ridurre l'impatto delle città sull'ambiente e migliorare la qualità della vita); il "Patto dei sindaci per il clima e l'energia" (Patto del 2008 per attuare gli obiettivi UE su clima ed energia); infine la "Politica urbana internazionale" (che favorisce una collaborazione tra paesi e città della sponda orientale e meridionale del Mediterraneo).

Tutte queste iniziative sono supportate da banche dati urbane, che comprendono reti di sviluppo urbano, banche dati dei progetti e piattaforme per i dati urbani, oltre al sostegno finanziario che deriva invece da svariati fondi dell'UE, come sostegno alle città, ma attuati in molti casi come consulenze, i

³ Commissione Europea (2023).

principali sono InvestEU Fund, Horizon 2020, LIFE, URBACT, European Structural and Investment Funds e Urban Innovative Actions.

Questa ampia scelta di strumenti di finanziamento si rendono necessari per trattare un'ampia serie di tematiche che sono:

- Adattamento ai cambiamenti climatici nelle città;
- Appalti pubblici innovativi e responsabili nelle città;
- Cultura nelle città;
- Economia circolare nelle città;
- Edilizia abitativa nelle città;
- Inclusione dei migranti e dei rifugiati nelle città;
- Mobilità urbana;
- Occupazione e competenze nell'economia locale;
- Povertà urbana;
- Qualità dell'aria nelle città;
- Transizione digitale nelle città;
- Transizione energetica nelle città;
- Uso sostenibile del territorio e soluzioni ispirate alla natura nelle città.

Ognuna di queste tematiche segue un programma dettagliato, presenta una strategia e degli obiettivi specifici che seguire, oltre alle modalità di finanziamento, ai dati e gli studi inerenti al tema sulla città, con informazioni specifiche e in continua evoluzione nel tempo su ognuna di esse, ideali anche per condurre studi comparati tra città dislocate in diverse zone dell'UE.

Le stesse tematiche sono anche alla base degli interventi per il periodo di programmazione 2021 – 2027, con una promozione di strategie nelle aree urbane sempre più integrate e *place-based*, con approcci di politica e governance multisettoriale, estesi a una pluralità di portatori di interesse, e l'implementazione di strategie di tipo partecipativo.

Verranno comunque mantenute le caratteristiche del SUS del ciclo precedente, aumentando però il contributo minimo obbligatorio del FESR destinato al programma, che passerà dal 5 al 6% (Commissione europea, 2020).

L'attuale approccio delle Politiche di coesione per la città e lo sviluppo urbano risulta incentrato sul SUS, con questo che ha come obiettivi proprio promuovere

una visione strategica delle aree urbane, che promuova l'integrazione delle città e dei suoi quartieri, ma anche di aree e territori molto più estesi, come le aree vaste, che sono aree funzionali predisposte per la crescita del territorio non collegate ai vecchi confini amministrativi, che figurano ormai come strutture obsolete.

Infine a margine è importante nominare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che è un programma di portata globale, per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto da 193 Paesi membri delle Nazioni Unite nel 2015, tra cui anche l'Italia. È importante nominare l'Agenda poiché punta ad uno sviluppo sostenibile (economico, sociale ed ecologico), a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e ad affrontare i cambiamenti climatici, tramite 17 Goals (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2023).

È significativo sottolineare questo poiché il Goal 11 parla proprio di "Città e comunità sostenibili" con focus su trasporti, ambiente e urbanizzazione inclusiva, avvalorando la tesi di come non solo l'Italia e l'Europa, tramite le Politiche di Coesione diano importanza alla situazione e allo sviluppo della città, ma di come si stia parlando di un fenomeno riconosciuto a livello globale.

1.2 Strategia Smart Specialization (S3)

Con la programmazione 2014 – 2020 viene introdotta l'idea *Smart Specialization Strategy* detta anche Specializzazioni intelligenti, come impulso per una maggiore integrazione tra università – imprese – regione.

La S3 è stata elaborata nel 2005 da un gruppo di economisti, nominati dal Commissario europeo per la Scienza e Ricerca (Janez Potočnik) nell'ambito del "Knowledge For Growth" (K4G), con lo scopo di colmare il gap produttivo con gli Stati Uniti e il Giappone, che risiedeva in modo particolare nei collegamenti tecnologici (utilizzo delle ICT) tra settori e regioni.

Questo nuovo approccio di natura *place-based* punta a potenziare la triplice elica, ossia il collegamento funzionale tra Università – Imprese – Regioni, con lo scopo di creare processi innovativi condivisi, che consentano alla ricerca di elaborare soluzioni fruibili in tutto il territorio. Più in particolare esso viene basato

sulle diverse risorse a disposizione delle regioni e dei vari Stati membri, e dalle particolari necessità e sfide socioeconomiche che devono affrontare andando ad ottimizzare le risorse per i fini specifici del territorio, garantendo opportunità di crescita e sviluppo più ampie e dettagliate, in relazione alle necessità della località in cui si inseriscono.

Questi principi diventano molto rapidamente l'elemento centrale della strategia "Europa 2020", in cui le specializzazioni intelligenti vengono predisposte come condizione *ex ante* per le regioni per accedere al FESR, queste vengono quindi chiamate dal periodo di programmazione (2014 – 2020) a indicare nel POR (Programma Operativo Regionale) FESR 2014 – 2020, quali siano le *Smart Specialization* su cui bisognerà investire in collaborazione con l'università.

Il concetto di *Smart Specialization* si basa sulle due idee:

- Evitare che in una regione ci sia una frammentazione degli investimenti e degli interventi nella ricerca e innovazione, tali investimenti invece devono essere concentrati in alcune aree strategiche in cui possono avere un impatto significativo, e di conseguenza avere la possibilità di mettere in rete le politiche di ricerca e innovazione (*specialization*).
- Sviluppare tali strategie d'innovazione sulla base del posizionamento strategico territoriale della regione, anche nel quadro economico mondiale, valorizzando le competenze e le potenzialità degli ambiti produttivi regionali (*smart*).

Compresa la circostanza che ha spinto all'elaborazione delle S3 e quale siano state le idee e gli scopi di queste, risulta importante capire su quali elementi pratici viene basata la strategia, anche a livello politico, per portare a tali risultati, e questi sono:

- La *scoperta imprenditoriale*, un processo in cui non è più decisivo il ruolo del pianificatore statale, viene quindi a cadere la logica top – down per introdurre quella bottom – up, ponendo alla base un processo inclusivo in cui le forze di mercato e gli attori privati, prima producono informazioni su nuove attività, e successivamente spetterà al governo, fornire le condizioni necessarie così da poter svolgere la ricerca, nonché valutare e assegnare il potere agli attori che ritiene più capaci di valorizzare questo potenziale.

- Fare *scelte di investimento*, significa stabilire delle priorità e concentrare l'attenzione esclusivamente su un numero limitato di attività. Si parla di *attività e non di settori*, poiché l'attenzione dovrà essere rivolta proprio sull'attività che presenta le maggiori potenzialità, su cui verranno incentrati i progetti innovativi, così come la totalità delle risorse, evitando la dispersione delle stesse in progetti diversificati e in tutto settore produttivo in cui va a inserirsi la singola attività prescelta.
- La specializzazione intelligente deve innanzitutto essere *basata sul territorio*, portando ad una *strategia diversificata e specializzata* per ogni regione e Stato membro, in base alle risorse su cui esso può contare, alla situazione socioeconomica e alle caratteristiche del luogo. Questo dovrebbe concedere la possibilità di un ampio spazio di manovra ad ogni territorio, modellando le scelte sulle proprie esigenze.
- L'importanza del *monitoraggio e valutazione*, è importante predisporre un meccanismo di revisione e aggiornamento delle strategie, così da poter fornire feedback costanti, basati su dati certi, in modo che i politici incaricati possano migliorare tali progetti.

Sulla base di quanto appena detto sono state individuate a livello nazionale nella Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (SNSI) le priorità di investimento di lungo periodo con le Regioni e gli stakeholder, includendo in questi tutte le azioni previste a livello locale, assicurando la non sovrapposizione delle azioni nazionali con quelle regionali, e permettendo al contrario la complementarietà delle due strategie.

Le aree tematiche su cui si sviluppa la strategia nazionale possono essere considerate macro aree, poiché comprendono un insieme di punti all'interno di ognuna di esse, e per questo motivo possono avere svariate traiettorie di sviluppo. Le strategie di sviluppo sono attualmente 5 divise in:

- Agenda digitale, Smart Communities, Sistemi di mobilità intelligente;
- Salute, alimentazione, qualità della vita;
- Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente;
- Aerospazio e difesa;
- Turismo, Patrimonio culturale e industria della creatività.

1.2.1 La strategia S3 in Veneto

Da questa base nazionale, ogni regione svilupperà una propria azione, come possiamo vedere dall'analisi del contesto regionale e sulla vision della Regione Veneto, che ha individuato 4 ambiti di specializzazione intelligente sui quali orientare la programmazione del settennio 2014 – 2020, quali: *Smart Agrifood, Sustainable Living, Smart Manufacturing e Creative Industries*.

Con la programmazione seguente (2021 – 2027) gli ambiti sono passati da 4 a 6, con l'introduzione della "Cultura e creatività" e della "Destinazione intelligente", che si articoleranno congiuntamente ai 4 ambiti già menzionati in un totale di 52 traiettorie⁴.

Un'altra novità introdotta in questo ciclo di programmazione sono le 2 Missioni Strategiche che sono emerse dal Comitato Tecnico Strategico sul PNRR istituito presso Veneto Sviluppo, con una vision regionale di medio – lungo periodo e queste sono:

- Bioeconomy (Biotecnologie; Bioenergie; Idrogeno);
- Space Economy (Intelligenza artificiale; Tecnologie quantistiche; Tecnologie spaziali).

Infine sono stati previsti 4 driver trasversali che integrano gli effetti generati da ciascuna traiettoria specifica che rappresentano un fattore di premialità nella misura in cui sono in grado di attivare trasversalmente più obiettivi riferiti a diversi ambiti di specializzazione. Tali driver riguardano:

- I. Trasformazione Digitale (Transizione digitale, interconnessione tra filiere);
- II. Transizione Verde e Circolare (Economia circolare, ambiente, società e mobilità);
- III. Capitale Umano (Formazione e competenze, mettere la persona al centro);
- IV. Servizi per l'innovazione e nuovi modelli di business (Ricerca, comunicazione, organizzazione, MKT, consulenza finanziaria, distribuzione intelligente).

⁴ Regione Veneto (2022).

Questa nuova struttura più articolata della precedente permette di parlare di una logica materiale, ossia un intreccio tra elementi verticali (gli ambiti) con quelli trasversali (driver) integrando poi una dimensione obiettivo (le missioni), andando a creare un collegamento tra le diverse policies di riferimento, con l'obiettivo finale come dichiarato anche dall'Assessore Roberto Marcato (Regione Veneto, 2022) "di dare alla nuova S3 quei caratteri di flessibilità e operatività necessari ad interpretare una realtà estremamente mutevole ed in continuo divenire e, al tempo stesso, renderla maggiormente coerente con gli orientamenti del PNRR e delle altre policies europee, nazionali e regionali".

1.2.2 La strategia S3 dell'Emilia Romagna

Allo stesso modo anche la Regione Emilia Romagna ha sviluppato la propria *Smart Specialization Strategy* che per la programmazione 2014 – 2020 verteva su 5 ambiti produttivi: *Agroalimentare; Meccatronica e motoristica; Costruzioni; Salute e benessere; Cultura e creatività*⁵.

Con la successiva programmazione 2021 - 2027 la Regione ha individuato ben 15 ambiti tematici prioritari, e da questi 8 aree di specializzazione intelligente, riprendendo quelle presenti nella programmazione precedente, e queste sono:

- Agroalimentare;
- Edilizia e costruzioni;
- Meccanica e motoristica;
- Industrie della salute e del benessere;
- Industrie culturali e creative;
- Innovazione nei servizi, digitale e logistica;
- Energia e sviluppo sostenibile;
- Turismo.

Viene poi previsto come anche nel caso Veneto, con la programmazione 2021 – 2027, la presenza di due missioni strategiche, definibili anche come aree ad alto potenziale di sviluppo (Regione Emilia-Romagna, 2023), individuate in:

- Space economy;

⁵ Regione Emilia-Romagna (2023).

- Innovazione nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture critiche e complesse.

Il progetto di sviluppo della Regione viene basato su 5 principi di riferimento che indicano la misura e la direzione in cui saranno attuate le *Smart Strategy*, ossia *il passaggio da un'innovazione settoriale ad una trasversale, l'Open innovation, la ricerca e innovazione responsabile, le Global Value Chain e la creatività e design*.

L'ottica di sviluppo della Regione Emilia-Romagna nel confronto con la Regione Veneto denota l'attivazione di un maggior numero di *Smart Specialization*, 8 contro 6 venete, che però, esclusi i settori di eccellenza delle singole regioni si equivalgono almeno come direttrice, poiché elementi come l'agroalimentare, l'edile, la salute, la cultura e la creatività e la space economy risultano come comune denominatore tra le due regioni. Differenza tra due regioni a favore dell'Emilia Romagna è l'integrazione nei processi decisionali e di monitoraggio di queste specializzazioni intelligenti di ART-ER (Attrattività Ricerca Territorio), ossia di una società consortile dell'Emilia-Romagna, senza finalità di lucro, a favore della crescita sostenibile della regione.

1.3 Città universitaria o città con università?

L'università ha sempre rappresentato un'istituzione fondamentale nel contesto sociale e urbano, anche se talvolta al centro di dibattiti e contraddizioni come l'idea diffusa di essere uno "scigno di privilegi, campo per esercizi di potere e di conseguenza luogo di sopraffazione e ingiustizie diffuse" (Messina P., Savino M., 2022).

Questa retorica sull'università nonostante rimanga latente, negli ultimi anni è andata affievolendosi, soprattutto per via del maggior riconoscimento e credito della stessa società verso l'università, derivante anche dall'introduzione della già menzionata tripla elica (università – imprese – regione) e quindi della *Smart Specialization Strategy*, che ha portato ad una maggiore e crescente centralità dell'università nei processi decisionali regionali, e conseguentemente ad un graduale impatto sullo sviluppo urbano delle città.

La crescente rilevanza dell'università legata all'aumento del suo peso politico all'interno dei processi regionali e nazionali, ha permesso che il suo ruolo tradizionale, di produzione esclusiva della conoscenza, divulgazione e formazione, potesse mutare profondamente.

L'università ad oggi può essere indentificata come un'istituzione radicata nel contesto locale, potendo porsi come fattore di coesione nei processi di riqualificazione e mobilitazione sociale, operando tramite operazione immobiliari per il recupero di edifici dismessi o in disuso (ex chiese, caserme, fabbriche) o tramite la costruzione di nuove sedi, mutando la morfologia cittadina e creando nuovi poli scientifici all'interno del contesto locale.

Oltre al significativo impatto sul territorio, essa diventa anche un rilevante centro per lo sviluppo dell'economia locale poiché oltre agli indotti generati da un'università all'interno della città, derivanti dal numero di studenti che accoglie, e dai servizi di cui essi necessitano (es. ristoranti, bar, alloggi, trasporti), e svolge un ruolo fondamentale la promozione della ricerca e sviluppo verso gli imprenditori locali, facilitando così il passaggio di conoscenza e favorendo la nascita di nuove realtà imprenditoriali o migliorando quelle già esistenti, che in un'economia globale, risulta essere una risorse preziosissima per non perdere o per aver accesso a nuovi vantaggi competitivi ("Terza missione").

Un'interazione quella tra settore produttivo e università che è stata ulteriormente accentuata dall'emergenza sanitaria da Covid 19 e dalle conseguenti politiche europee del Next Generation Plan, le quali hanno esteso le zone d'incidenza dell'università poiché necessarie e imprescindibile nei processi di attuazione del Recovery Plan e del PNRR, a favore della digitalizzazione e dell'innovazione sostenibile.

La "Terza missione" rappresenta proprio quello che è allo stato attuale il ruolo dell'università, ossia un insieme di attività per cui gli atenei collaborano direttamente con il contesto locale sotto l'aspetto del trasferimento tecnologico e della valorizzazione economica della conoscenza.

Tale disamina però non può essere applicata in modo indistinto a tutte le università e a tutte le città allo stesso modo, infatti questo dipende dalla qualità e

dell'intensità dei collegamenti tra questi due attori, configurando due approcci ai sistemi urbani universitari, la "città universitaria" o la "città con università".

Ma quindi qual è la differenza tra "città universitaria" e "città con università"? E perché è importante operare questa distinzione?

La differenziazione tra questi due approcci universitari non è una mera distinzione semantica, ma al contrario presenta delle notevoli differenze, per questo per definire una città universitaria bisogna considerare diversi fattori e soprattutto molteplici casistiche, in cui l'università è considerata parte integrante della città, e non solo un ente inserito all'interno di un contesto urbano, da cui però si distacca totalmente.

La distinzione risulta quindi molto importante poiché a primo impatto, quando trattiamo di città con università potrebbe trasmettere la sensazione di essere un unico elemento, ma addentrandoci nei termini pratici si parla di due elementi completamente distinti, essendo essenzialmente un'università inserita in un contesto urbano, da cui però si discosta e da cui è indipendente, agendo quindi solo all'interno del "proprio recinto accademico"(Messina P. e Savino M., 2022), senza curarsi del contesto che la circonda, mantenendo un approccio distaccato per tutto quello che riguarda la collaborazione con gli attori locali e per lo sviluppo stesso della città in cui è inserita.

In questo approccio che potremmo definire tradizionale, troviamo generalmente un'università antica, come sono molte università italiane, che permangono elementi distaccati e disuniti dalla città in cui sono inserite.

La "città universitaria" invece è una concezione recente almeno per quanto riguarda l'Europa, in particolare quella mediterranea, e l'Italia, visto che al contrario può essere considerata la base delle università statunitensi e del nord Europa.

Recentemente quest'idea sta entrando anche nella concezione italiana, anche se in molti casi si tratta di università ibride, ancora basate per certi versi sulle caratteristiche delle antiche università presenti nel nostro territorio, che di vere e proprie "città universitarie".

Ma quindi cosa intendiamo per "città universitaria"? Possiamo delineare alcuni punti che definiscono tale approccio, sottolineando che non è necessario che tutti

debbano essere soddisfatti, ma che questi fungono da indicatori per poter definire l'università come tale, e questi sono:

- La presenza in città di un alto numero di studenti o di una popolazione che lavori in buona parte a contatto con l'università e che questa abbia una notevole ricaduta economica sul territorio;
- Possiamo avere la presenza di una popolazione universitaria più limitata ma rimane tale il concetto che se questa risulta importante per la cultura cittadina e presenti comunque un'importante ricaduta sociale ed economica, possa essere considerata come tale.
- Importante ma non sempre caratterizzante è la presenza di uno o più campus in città, che comprendano l'intera università e parti di essa (in modo funzionale), delineando delle zone predefinite all'interno della città. Può verificarsi infatti che un'università disponga di un campus ma che questo non si relazioni con l'esterno, o al contrario che l'università sia diffusa ma inserita nel contesto cittadino e che si completi perfettamente con esso. Non è rilevante quindi ai fini di tale definizione la presenza di una singola prestigiosa università (Padova, Bologna, Oxford) o di più università idealmente collegate tra loro nel territorio (Roma con la Sapienza, Roma Tre, Luiss, o Milano con il Politecnico, la Bocconi, la Cattolica, Milano Bicocca).
- Infine l'elemento più caratterizzante per definire una "città universitaria" sono sicuramente i servizi, connessi e integrati con quelli cittadini. Questi sono l'essenza dell'integrazione tra i due attori, e al netto che si parli di un'università con un campus o un'università diffusa, di tanti e di pochi studenti iscritti, le politiche integrate sulla fornitura dei servizi come trasporti locali, alloggi per studenti nel contesto urbano e servizi messi a disposizione di questi rendono la vera idea della simbiosi tra gli attori. Fondamentale è quindi l'integrazione la ricaduta che questa trova nel contesto locale.

Potremmo quindi riassumere il concetto di "città universitaria" definendolo tale quando è presente un progetto di politiche, azioni e strategie, di reti di attori, tutti

impegnati per il bene futuro e collettivo, promuovendo una comunità urbana integrata e inclusiva, e con una significativa ricaduta positiva sul territorio.

Il focus del nuovo approccio è quindi quello di un dialogo costante tra città e le istituzioni che la compongono (sindaco, assessori, uffici incaricati) e l'università, nell'ottica di uno sviluppo integrato che porterebbe benefici ad ambo le parti, così come ai cittadini e agli stessi studenti.

Ma ad oggi qual è la situazione in Italia e in Europa? L'attuale contesto italiano riguardo al cambio di approccio è abbastanza controverso. Da tempo ormai questa necessità di cambiamento è evidente a tutti i livelli istituzionali, ma nonostante ciò, e nonostante un quadro normativo che è mutato proprio in quella direzione, risulta ancora sconosciuto o ignorato da molte università, così come dagli stessi contesti politici amministrativi. Il quadro italiano inoltre si differenzia molto sulla base delle diverse situazioni presenti nel nostro territorio, in cui troviamo città con più università al loro interno, ed altre in cui è presente un'unica storica un'università di grandi dimensioni, spesso in contesti cittadini e urbani di medie dimensioni.

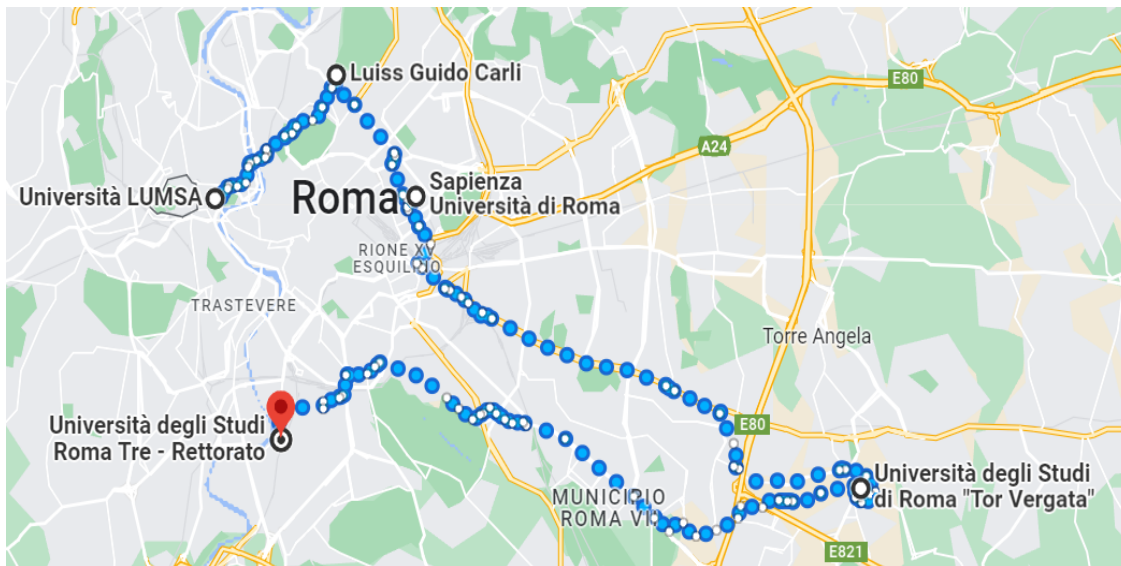
Per comprendere la situazione italiana è importante capire come si sviluppano alcune di queste realtà, delineando i passi che stanno muovendo in direzione del nuovo approccio.

Il primo contesto italiano che analizzeremo è Roma, al cui interno troviamo un contesto urbano con un elevato numero di università, 3 delle quali sono pubbliche e di maggiori dimensioni, La Sapienza (che è anche la più grande università d'Europa), Roma Tre e Tor Vergata, oltre ad un numero altissimo di università private, come la LUISS, La LUMSA, svariati atenei pontifici (Pontificia università Angelicum, Pontificia università della Santa Croce, Pontificia università Gregoriana, Pontificia università Lateranense, Pontificia università Antonianum, università Pontificia Salesiana e Pontificia università Urbaniana), l'Università del Foro Italico, l'Università campus Bio-medico e anche un'università americana (John Cabot University).

Un altissimo numero di università che tra sedi centrali e sedi distaccate, dipartimenti, e facoltà coprono l'intero territorio romano, in alcuni casi anche nelle zone più periferiche.

Nella figura 2 possiamo notare dove sono posizionate le sedi principali di alcune università romane (LUMSA, Luiss, La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre).

Figura 2 - Mappa delle sedi centrali delle principali università di Roma, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Si tratta quindi delle sole sedi centrali di sole 5 delle 15 università romane precedentemente nominate, e notiamo come queste vadano a coprire l'intero territorio, dall'Università LUMSA, che ha sede ai confini del territorio italiano con quello vaticano nel Rione Prati XXII, alla Luiss "Guido Carli" con sede più decentrata rispetto al centro, localizzata nel Quartiere II Parioli, scendendo poi La Sapienza che invece è localizzata più centralmente nel quartiere VI Tiburtino/San Lorenzo, nei pressi della stazione centrale di Termini, scendendo si trova l'Università di Roma Tre, anch'essa localizzata in una zona periferica nel Quartiere X Ostiense, e infine situata in un zona molto periferica come ben visibile nella figura 2, l'Università di Tor Vergata, che è situata nel omonimo quartiere.

A questa mappa andrebbero aggiunte le sedi distaccate delle università già menzionate più le restanti 10, con le rispettive sedi, tracciando un intricato reticolo che fa capire come garantire servizi di alto livello a tutte queste università risulti piuttosto complicato, così come la possibilità di disporre di servizi comuni per tutti gli studenti della città.

Considerando il contesto generale delle Università di Roma viene difficile sostenere che essa possa essere considerata una "città universitaria",

nonostante l'indubbio indotto economico che queste portino alla città, e l'altissimo numero di studenti che vi soggiornano.

Nonostante tutto quindi nel complesso Roma non può essere considerata una "città universitaria", al contrario possiamo affermarlo guardando solo ad alcune università prese singolarmente.

Il caso di maggior rilevanza è sicuramente quello della Sapienza, università storica, fondata nel 1303, che ad oggi è l'università più grande in Europa con più di 100 mila iscritti. La sede principale della Sapienza è situata come detto nel quartiere Tiburtino, localizzata in campus di ampie dimensioni, tanto da essere comunemente considerata la "città universitaria di Roma", un'opera commissionata da Mussolini, e realizzata nel 1935, durante il ventennio fascista. Com'è possibile vedere in figura 3 l'idea alla base della creazione di questo campus era proprio raggruppare in un'unica zona tutti gli ambienti universitari, aumentandone la funzionalità e potendo offrire in modo più semplice dei servizi adeguati. Quest'idea che sta alla base della "città universitaria" è ben visibile dal momento che ad oggi sono presenti facoltà come Scienze Politiche, Scienze umane, Scienze matematiche, Chimica, Geologia ecc.

La cosa più interessante è però vedere come all'interno di questo campus siano presenti oltre agli uffici dei servizi generali per gli studenti, anche un asilo nido, un teatro, una banca e un ufficio postale, una mensa, un bar e anche una chiesa universitaria, a dimostrazione di come siano i servizi offerti all'interno del campus a fare in modo che essa venga considerata come una città per studenti e docenti.

Figura 3 - Mappa città universitaria di Roma, La Sapienza, 2023



Fonte: Sapienza Università di Roma (2023)

Un altro caso a Roma di “città universitaria” è il campus di Tor Vergata, che dispone, grazie alla posizione più decentrata di ampi spazi che includono oltre ai normali servizi per studenti anche di strutture che hanno un risvolto per l’intera comunità come il Museo della Scienza, un palasport da 15.000 posti, e un impianto per la pallanuoto da quasi 4.000 posti⁶. Inoltre a differenza di quanto detto per il Campus della Sapienza, in questo caso abbiamo la presenza di un numero considerevole di alloggi per studenti, di recente realizzazione come è possibile vedere in figura 4.

Possiamo definire quindi Roma come l’esempio del modello ibrido italiano, con la presenza di alcune università che sono o si stanno evolvendo verso un approccio integrato della città con l’università, ma anche di come questo non rappresenti ancora la norma, poiché a fronte di alcune “città universitarie”, abbiamo la presenza di molte università che non hanno ancora tali caratteristiche, facendo di Roma una città che non può essere definita una città universitaria.

⁶ Urbanistica Roma (2014).

Figura 4 - Campus X Tor Vergata, via di Passolombardo, Roma, Italia, 2023



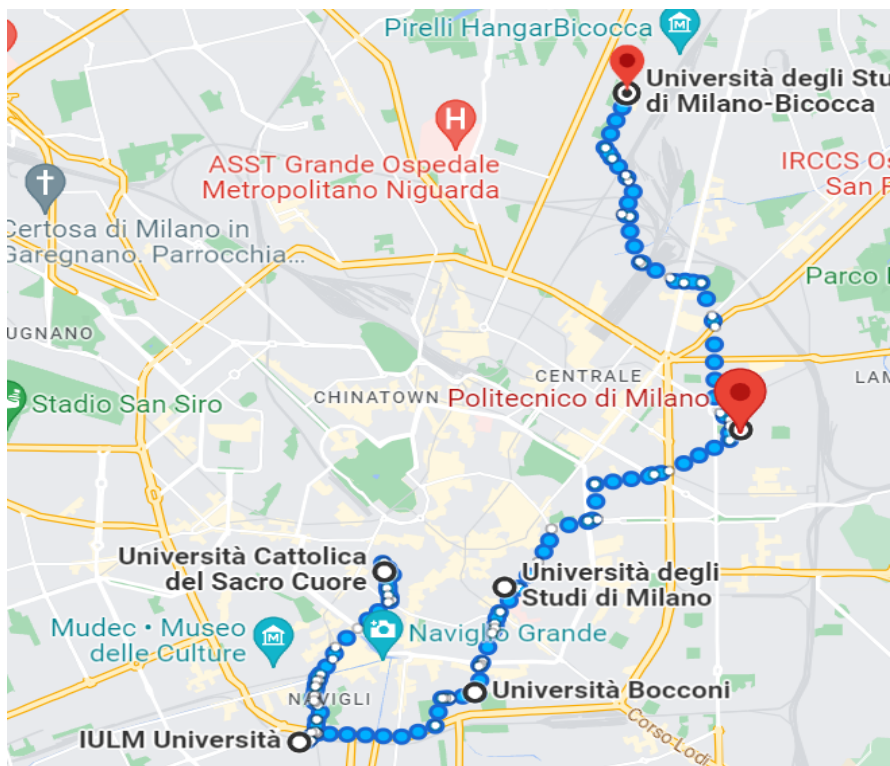
Fonte: Urbanistica comune Roma (2023)

Un secondo caso interessante da analizzare in Italia è quello di Milano, che presenta anche in questo caso più università all'interno della città, ben 6 (Università degli studi di Milano, Politecnico di Milano, Università Bocconi, Università Cattolica del Sacro Cuore, IULM Università, Università degli Studi di Milano Bicocca), evidenziate nelle sedi principali nella figura 5.

Anche in questo caso sono presenti più sedi decentrate per ogni università, in alcuni casi anche dei campus, come quello del Politecnico di Milano – Bovisa La Masa, tuttavia si tratta di campus delle dimensioni contenute.

Si può già notare dalla figura 5, come rispetto a Roma la localizzazione delle università milanesi sia molto concentrata nella zona del centro – sud tra i quartieri di San Vittore, Navigli, Guastalla, con leggermente decentrato il Politecnico in zona Città Studi e la sola Università Milano – Bicocca nell'omonima zona, leggermente più decentrata verso la periferia.

Figura 5, Sedi principali delle università della città di Milano, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Questa concentrazione di diverse università in una zona non troppo estesa della città permette maggiori servizi anche più specifici per gli stessi studenti.

Tuttavia Milano almeno sulla carta non viene considerata una “città universitaria” almeno nella sua definizione classica, poiché detiene di base una complessa struttura economica, oltre a complesse reti di attori e attività che non porta a considerare l’università come uno degli aspetti di spicco, nonostante alcune delle università presenti siano tra le prime in Italia per importanza e qualità dell’insegnamento.

Se consideriamo una la definizione meno classica di “città universitaria” però, Milano dimostra come, nonostante economicamente non sia impattante in maniera così evidente, i suoi atenei sono molto impegnati nei processi decisionali riguardanti la vita pubblica della città, nei dibattiti pubblici sulle scelte strategiche per il futuro della città ma anche della regione, e in azioni contro problemi sociali emergenti, offrendo un supporto ai cittadini, tramite iniziative e pratiche maturate anche all’estero in ambiti di rigenerazione urbana e di innovazione sociale.

Milano quindi nonostante non disponga di grandi strutture come i campus si dimostra una “città universitaria” per via dell’impatto che questa ha sulle visioni strategiche future della città, in ambito urbano e metropolitano, formando nuove sinergie tra attori locali e università, che è anche in fine ultimo di questo nuovo approccio.

Analizzati alcuni casi italiani è interessante capire anche l’approccio di alcune università europee di prestigio, partendo dalla base che comunque si tratti di università antiche, in molti casi quindi molto legate al centro cittadino.

Il primo caso trattando di università di antiche e di prestigio è l’Università di Oxford, una delle università più importanti al mondo, nonché la più antica del mondo anglosassone, fondata attorno al 1096.

Il caso di Oxford è interessante perché nonostante la sua notorietà esso non dispone di una cittadella/campus universitario, essa è composta da dipartimenti, college e alloggi sparsi per tutto il centro città.

L’Università anche in questo caso nonostante il non elevatissimo numero di studenti (circa 20.000 all’anno) ricopre un ruolo cruciale per la stessa città di Oxford, la città infatti è costruita attorno all’università, sia dal punto di vista dei servizi, sia come sviluppo integrato del territorio urbano.

In questo caso possiamo definire la città al servizio dell’università vista la grande influenza che quest’ultima rappresenta, e potendo quindi definire Oxford come una “città universitaria” nonostante la presenza di università diffusa.

L’ultimo caso che analizzeremo, in questa prima analisi, è quello di Coimbra, città portoghese anch’essa famosa per la sua università, fondata nel 1290, e riconosciuta da molti come esempio di “città universitaria”.

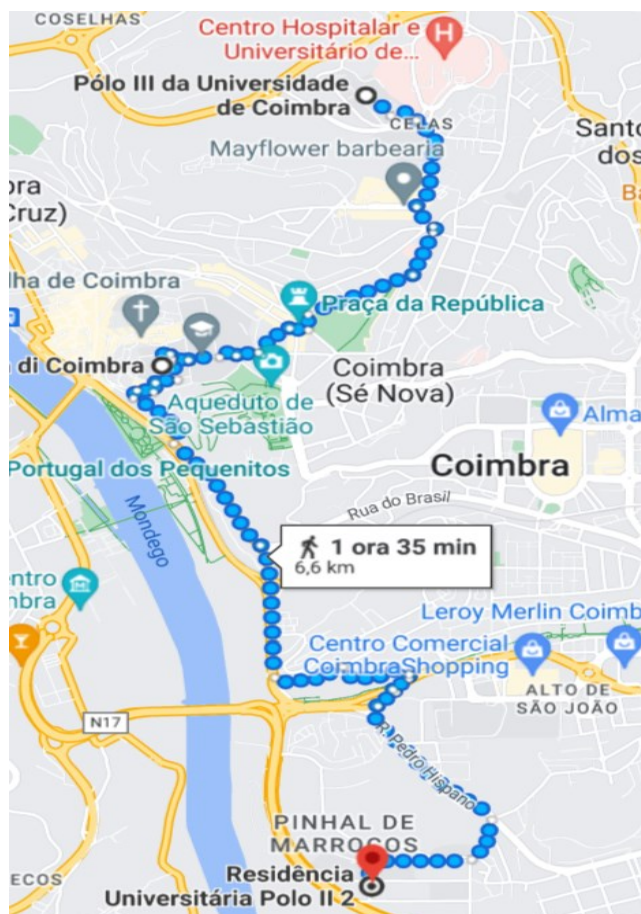
Questo perché l’Università di Coimbra oltre ad essere il maggior centro universitario del Portogallo, ospita circa 22.000 studenti solo dal restante territorio portoghese a cui si aggiungono studenti del posto, e un alto numero di studenti internazionali.

La particolarità di questa università è la sua disposizione sul territorio cittadino, infatti ad esclusione della facoltà di Economia (che presenta una sede assestante non direttamente integrata con i campus) essa si sviluppa su tre grandi

campus/poli, come è possibile vedere nella figura 6, che raggruppano tutte le facoltà, unitamente all'indirizzo di studio, e questi sono:

- la “alta universitária” o Pólo I nella zona centrale che contiene tutti i servizi amministrativi, il rettorato, la facoltà di Diritto, di Lettere, di Psicologia e il dipartimento di Scienze della tecnologia;
- il Pólo II o “Pólo de Engenharia” nella zona sud che ospita i dipartimenti Ingegneria Elettronica e Elettrotecnica, di Ingegneria Informatica, di Ingegneria Civile, Ingegneria Chimica e Meccanica;
- il Pólo III o “Pólo de Ciências de Saude” a nord dove sono situati tutti in corsi dell'area medica, così come l'ospedale universitario e alcuni laboratori sperimentali.

Figura 6, Mappa Poli universitari città di Coimbra, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Questa particolare localizzazione dei poli, con una divisione attuata in chiave funzionale è corredata da moltissimi servizi, come possono essere laboratori

specifici per materie ingegneristiche (Polo II) o per materie mediche (Polo III), oltre a residenze e alloggi per studenti, aree verdi, mense, palestre, impianti sportivi e luoghi di intrattenimento.

Questa disposizione permette agli studenti di qualunque polo di poter avere in un luogo circoscritto tutti i servizi di cui può avere bisogno, sia scolasticamente ma anche al di fuori dello studio, trovando servizi mirati, oltre a rapidi spostamenti interni tra i vari poli.

L'università ha quindi un grande impatto sulla città, sia dal punto di vista urbano sia dal punto di vista organizzativo ed economico, dal momento che l'indotto proveniente da essa è molto elevato e che questa collabora allo sviluppo urbano in modo integrato, sia dal punto di vista abitativo sia da quello dei servizi, favorendo così la crescita dell'università e della città.

Alla luce di quanto detto e degli esempi analizzati non si può parlare di "città universitaria" come una semplice politica urbana integrata o un semplice dialogo tra città e università, o di un campus che racchiude l'università, ma che poi non presenta alcun riversamento delle conoscenze acquisite all'esterno.

L'analisi di alcuni casi ci ha permesso di comprendere come da un approccio tradizionale ci siano state evoluzioni diverse a seconda del Paese, ma anche tra le diverse università dello stesso Paese.

In Italia possiamo al netto di questo dire che le nostre università o almeno alcune di esse, vedremo nel proseguo anche i casi di Padova e Bologna e delle università presenti in Veneto ed Emilia-Romagna, di come il nuovo approccio sia effettivamente entrato nell'idea di sviluppo integrato tra università e città, ma che molte di queste non siano ancora entrate in una logica di piena coesione reciproca, dovuta in molti casi alle difficoltà di far comprendere agli amministratori locali l'importanza delle politiche urbane integrate.

Questo ha portato all'attuale modello ibrido, che fa comprendere come rispetto a certe università del nord Europa ma non solo, sia necessario compiere un ulteriore step verso la totale interdipendenza tra università e città, e di conseguenza anche di imprese e regione.

1.4 Issues che richiedono una governance congiunta: housing, trasporti, servizi

Definito cosa intendiamo per “città universitaria” e analizzati anche alcuni casi europei, bisogna definire ora cosa si intende per servizi e politiche che città e università dovrebbero governare in modo congiunto, poiché è parte della definizione stessa.

I servizi sono una caratteristica essenziale per quella che ad oggi è la nostra concezione di “città universitaria”, nonché l'elemento che presenta le maggiori problematiche, vista la necessità di far coincidere questi sia agli studenti quanto ai cittadini stessi, paventando la necessità di un lavoro congiunto di università e amministrazione locale, nello sviluppo di tali servizi e delle politiche che ne stanno alla base.

Andremo quindi ad analizzare i servizi che non risultano essere esclusivi per studenti, ma quelli di cui anche i cittadini possono usufruirne, parliamo quindi di:

- *Housing*, trattasi di residenze o alloggi per studenti che possono essere convenzionati o meno, descrivendo in questo secondo punto la congiuntura con la città, poiché si parla di alloggi che possono essere disponibili per studenti ma anche per lavoratori, turismo o altri casi specifici, necessitando di una regolazione congiunta;
- *Trasporti*, in cui vanno inclusi sia i trasporti urbani, che possono essere autobus, tram, metropolitana, taxi, sia quelli extraurbani, come treni (fondamentali per i flussi pendolari), bus, oltre alla mobilità green, che risulta molto efficace nei brevi spostamenti dei cittadini (biciclette, monopattini elettrici, biciclette elettriche, car sharing);
- Altri servizi congiunti di minor rilievo possono essere le *mense non universitarie* (poiché quelle universitarie sono riservate ai soli studenti), parliamo quindi di convenzionate in cui possiamo trovare un flusso studentesco e un flusso di lavoratori congiuntamente nella stessa struttura;
- Discorso analogo può essere fatto per le *biblioteche pubbliche* e in alcuni casi alle annesse aule studio, che oltre alle biblioteche e aule studio

universitarie svolgono un ruolo importante, soprattutto nelle zone periferiche in cui queste ultime non sono presenti;

- *Centri universitari sportivi (CUS), palestre e altri impianti*, al cui interno sono presenti strutture ad uso esclusivo degli studenti mentre altre che sono a disposizione di tutti, così come per le palestre convenzionate che sono a disposizione anche dei cittadini.

Di questi servizi che necessitano di una governance congiunta, e senza voler sminuire l'importanza che di mense, centri sportivi e biblioteche, i casi più spinosi e articolati sono sicuramente quello del housing e dei trasporti.

L'*housing* rappresenta ad oggi il caso di maggior criticità in Italia, poiché con l'avvento del Covid 19 e degli affitti a breve termine tramite piattaforme online (Booking, Airbnb), oltre all'inflazione, abbiamo assistito in tutte le "città universitarie" (naturalmente con numeri molto diversi) ad una progressiva assenza di posti letto per studenti ed a un conseguente aumento dei prezzi, che hanno portato i costi per una camera a livelli difficilmente sostenibili.

Ad oggi, i dati di skytg24 e Immobiliare.it Insights, aggiornati ad agosto 2023 parlano di un aumento della disponibilità di stanze singole (+34%) nell'anno in corso rispetto all'anno precedente, con la conseguenza che in alcuni casi rispetto allo stesso periodo del 2022 si registra un lieve calo dei prezzi, tuttavia nella maggior parte di casi i prezzi stanno lievitando ulteriormente⁷.

Nella classifica della città più cara risulta essere sempre al primo posto Milano, con un costo medio a stanza singola pari a 626 euro, con un rincaro nel 2023 però quasi inesistente, la classifica poi prosegue con Bologna a 482 euro (rincaro del 8%), Roma con un costo di 463 euro (rincaro pari 0), poi Firenze a 435 euro (con un calo del prezzo del 4%), Modena a 412 euro (rincaro del 12%), Bergamo con 411 euro (rincaro del 13%), Padova a 404 euro (con un importante calo del 12%), Verona con 401 euro (rincaro del 8%), Venezia a 396 euro (aumento del 10%) e a chiudere le prime 10 troviamo Brescia con 385 euro ed un rincaro che arriva al 18% (Skytg24, 2023).

Questi dati raffigurano bene la portata del problema, che va sottolineato, non riguarda solo gli studenti, poiché si parla di affitti non convenzionati con

⁷ Pirani G. (2023).

l'università, quindi di tariffe che valgano anche per i lavoratori, che però disponendo in genere di maggior risorse finanziarie possono subire meno pesantemente il problema, e anzi rischiano di aggravarlo ulteriormente nei confronti degli studenti che si trovano in molti casi tagliati fuori dal mercato stesso. Su questo tema quindi si sono concentrati i programmi e progetti delle amministrazioni locali, del governo nazionale e anche della Comunità europea, quest'ultima mettendo a disposizione parte dei fondi del PNRR proprio per limitare tale criticità, che non è solo un disagio che occorre nel nord Italia, come può sembrare alla lettura della classifica precedentemente stilata, in cui vengono menzionate solo Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ma affligge anche il centro e il sud Italia.

Si contano infatti in Italia circa 40 mila posti in residenze per studenti, il tutto rapportato a circa 600 mila studenti fuorisede, di cui 210 mila ad oltre due ore di distanza dalla città in cui studiano, che pur avendo i requisiti per un alloggio, non possono accedervi. Questo significa che meno del 5% di studenti vive in residenze contro il 12% della Germania e il 30% dei Paesi Bassi.

Con questo presupposto si spiega lo stanziamento di 960 milioni di euro per finanziare in tutta Italia la realizzazione di circa 60 mila posti letto per studenti universitari entro il 2026, programma che prevedeva 7.500 alloggi entro il 2022, scadenza che non è stata rispettata, dato che ad oggi 26 settembre 2023 si contano 8.533 nuovi alloggi per studenti, di cui 3.100 da riqualificazioni e 5.433 di nuova costruzione, localizzati per la maggior parte in Lombardia, Veneto, Piemonte e Lazio⁸.

Oltre ai fondi del PNRR, sul tema è intervenuta anche la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, in cui ha sottolineato come ci saranno altri "400 milioni stanziati dalla legge di bilancio che serviranno ad avere la disponibilità di circa 14 mila nuovi posti letto". "Sono soldi aggiuntivi rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza".

Le iniziative per contrastare il problema sono innumerevoli e su tutti i livelli di governo, non da meno sono sicuramente i comuni in cui il problema si ripercuote in modo diretto, favorendo iniziative, nel più breve termine possibile.

⁸ Il Post (2023).

Trattando di iniziative recenti è emblematico il caso del Comune di Milano, che il 22 settembre 2023 ha presentato il “Progetto studentato diffuso”, che prevede la creazione per il prossimo anno accademico di 600 posti letto, con un investimento tra i 10 – 15 milioni, riqualificando 311 alloggi di edilizia popolare, che saranno poi affittati a studenti a cifre variabili tra 250 e 350 euro al mese (Il Post, 2023).

Progetti necessari e di rapida realizzazione per far fronte ad un'emergenza che solo qualche mese prima aveva portato ad una protesta di alcuni studenti nella stessa città meneghina contro il caro affitti, culminata con l'accamparsi di circa una ventina di studenti nei giardini di Piazza Leonardo Da Vinci (Bruno E., 2023).

Lo scenario descritto ribadisce nuovamente come le politiche urbane integrate siano necessarie per far fronte al problema abitativo, così come lo sono la costruzione e/o la riqualificazione di studentati, e come iniziative nuove come la *social housing*, che rappresenta essenzialmente un cambio di approccio verso gli studenti, che passano da essere considerati elementi estranei alla città, a diventarne i futuri abitanti e quindi cittadini a tutti gli effetti (Messina P. e Savino M., 2022), garantendo una futura risorsa sia dal punto di vista economico – sociale (maggiori conoscenze rimangono al servizio della città e favoriscono lo sviluppo della stessa), sia dal punto di vista demografico che ad oggi rappresenta un'altra criticità delle grandi città.

Dopo l'*housing* l'altro tema al centro delle strategie per le politiche urbane integrate sono sicuramente i trasporti.

Il tema dei trasporti risulta molto vario e di non facile definizione, poiché al suo interno convivono più attori locali che vengono a loro volta ripartiti su diversi livelli territoriali e che ricorrono a diversi mezzi di trasporto, sviluppando una simbiosi di non facile quantificazione e lettura.

Per chiarire cosa si intende con il concetto di trasporti, bisogna innanzitutto operare una distinzione su scala territoriale, distinguiamo quindi:

- A. Trasporti comunali e nel centro cittadino, che includono spostamenti brevi o relativamente brevi e l'utilizzo di mezzi che come autobus, tram, metro,

oltre ai mezzi green per brevi distanze (monopattino elettrico, bicicletta e bicicletta elettrica);

- B. Trasporti nell'area provinciale, in cui si parla di spostamenti di breve - media durata, facendo ricorso oltre a bus, autobus, tram e metro anche al treno (implicando così una rete infrastrutturale più complessa);
- C. Trasporti extra provinciali, in questo caso si tratta di tragitti medio – lunghi in cui è necessari far ricorso a i soli bus e treni, rendendo i viaggi più limitati e meno dinamici.

Anche trattando degli utilizzatori di tali servizi è necessario operare una distinzione, che è importante ricordarlo varia da città a città, così come per la tipologia di trasporti, poiché l'estensione territoriale di una città, così come coloro che usufruiscono di tali servizi possono essere diversi.

Fatta questa precisazione possiamo distinguere:

- Lavoratori, coloro che senza distinzione di impiego utilizzano i mezzi per recarsi a lavoro. Ricadano in questo caso tutti i tipo di trasporto precedentemente descritti (A – B – C);
- Studenti compresi tra i 14 e 19 anni, distinzione necessaria date le diverse caratteristiche rispetto agli studenti universitari, rappresentano un grande flusso pendolare seppur per brevi – medie distanze (A – B), e si tratta degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado o superiori, che operano quindi spostamenti generalmente brevi ma rilevanti in termini di numeri;
- Studenti universitari, che rappresentano il fulcro di questa analisi e che necessitano di un ulteriore divisione interna, che verrà approfondita in seguito, di base si distinguono:
 - Studenti in sede;
 - Studenti pendolari;
 - Studenti fuori sede senza alloggio in città;
 - Studenti fuori sede che alloggiano in città;
- Cittadini comuni, ossia cittadini che usufruiscono dei trasporti nella vita quotidiana (visita medica, shopping, eventi), che utilizzano un servizio per brevi – medie distanze (A – B);

- Turisti, che sono più una prerogativa delle grandi città, ma che sono comunque presenti in tutte le città italiane e necessitano di un servizio per brevi spostamenti nel centro cittadino (A).

Analizzando la situazione degli studenti universitari è importante fare un raffronto con le unità territoriali di trasporti precedentemente descritte, poiché ogni tipologia di studenti necessita di elementi diversi:

- *Studenti in sede*, si parla di uno studente residente nel comune o nell'area immediatamente circostante, e che abbia tempi di percorrenza per raggiungere la sede dell'università generalmente brevi, con un massimo di 30 – 40 minuti totali. Questa tipologia di studenti implica l'utilizzo dei servizi di trasporto comunale e nel centro cittadino (A);
- *Studenti pendolari*, vengono definiti tali quando risiedono ad una distanza di 40 – 80 km dalla sede di studio e/o a una distanza di percorrenza tra i 40 – 80 minuti da essa, andando a localizzarsi interamente con i trasporti dell'area provinciale o della zona immediatamente contigua (B);
- *Studenti fuori sede senza alloggio in città*, sono invece coloro che si allineano con i trasporti extra provinciali (C) e con tempi di percorrenza elevati, oltre gli 80 minuti;
- *Studenti fuori sede con alloggio in città*, sono invece coloro che vivono in centro città o nelle zone limitrofe e ricorrono ai servizi comunali e del centro cittadino per gli spostamenti (A), utilizzando in molti casi anche la mobilità green.

Delineato il quadro generale la situazione risulta ugualmente intricata, così come lo sviluppo di tale struttura, ma dall'altro canto appare sempre impellente la necessità di uno sviluppo dei trasporti integrato tra città e università, perché se è pur vero che la maggior parte di coloro che utilizzano i mezzi non sono studenti, tantomeno studenti universitari (si parla di circa 10 milioni di persone che si spostano per studio in Italia su un totale di circa 30 milioni considerano anche i lavoratori)⁹, è altrettanto fondamentale comprendere come dei trasporti efficaci a tutti i livelli possano produrre un grande beneficio all'intero agglomerato urbano (non solo alla città e all'università).

⁹ Openpolis (2023).

La questione alloggi di cui abbiamo precedentemente trattato, valorizza e aggrava ulteriormente la situazione trasporti, soprattutto per quanto riguarda gli studenti universitari, poiché proprio l'assenza di alloggi costringe molti studenti fuori sede, e in parte i pendolari, a lunghe trasferte giornaliere, generando in certi casi l'impossibilità di usufruire dei servizi messi a disposizione dall'università o nei casi peggiori a non poter presenziare a lezione.

La seconda criticità che le politiche integrate sui trasporti andrebbero a combattere sarebbe il sovraffollamento, che deriva proprio dalla mancata considerazione che viene data agli studenti universitari nel contesto dei trasporti, anche e soprattutto nel contesto comunale e del centro città. A questa va poi aggiunta la mancanza e l'inadeguatezza di infrastrutture cruciali che allungano i tempi di percorrenza e sono la causa di grossi disagi per chi usufruisce abitualmente di tali mezzi.

In Italia il ritardo infrastrutturale rispetto agli altri paesi europei è sicuramente una delle cause della complicata regolazione dei trasporti, poiché se entriamo più nel dettaglio del sistema infrastrutturale, trattando di linee metropolitane si nota come in Italia di disponga di soli 254 km, rispetto ai 679 km del Regno Unito, i 656 km della Germania e 614 km della Spagna, e un discorso analogo può essere fatto sia per le tranvie con 397 km dell'Italia contro 2.039 km della Germania e 835 km della Francia, sia delle ferrovie suburbane con 740 km dell'Italia contro 2.038 della Germania, 1.817 km del Regno Unito e 1.443 della Spagna¹⁰.

Oltre al ritardo infrastrutturale va aggiunta l'inadeguatezza di molti automezzi utilizzati (anche per l'impatto che questi hanno a livello ambientale), così come la stretta dipendenza dal trasporto su ruota, più impattante sull'ambiente e meno efficace sui grandi numeri.

Questa serie di fattori ci fanno capire come il connubio di lavoratori e studenti nell'ambito dei flussi di trasporto rappresenti una criticità di non facile risoluzione, poiché interventi infrastrutturali di questo tipo richiedono svariati anni, tuttavia adottare politiche integrate può garantire un'ottimizzazione delle risorse attuali,

¹⁰ BusinessWeekly (2023).

permettendo servizi più specifici in base alle necessità e limitandole laddove non sono necessarie.

L'*housing* e i *trasporti* rappresentano quindi le maggiori problematiche nell'ambito delle "città universitarie" poiché si intrecciano in maniera netta con quelle che sono le caratteristiche (tessuto produttivo, rete infrastrutturale) della città in questione, è l'importanza di una gestione congiunta oramai sembra inesorabile, così come la disamina delle criticità, poiché come visto anche l'*housing* e i *trasporti* sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro.

La possibilità di alloggiare in città a costi sostenibili, così come poterla raggiungere senza troppe difficoltà e in tempi ragionevoli, oltre alla presenza di servizi per studenti (mense, biblioteche, centri sportivi), può garantire uno sviluppo dell'università così come della città, che di conseguenza significherebbe anche un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, rendendola maggiormente attrattiva e più competitiva a livello nazionale, europeo e globale, aprendo alla possibilità che quelli che sono studenti dell'università rimangono nella città garantendone un ulteriore futuro sviluppo.

1.5 Due casi regionali di città universitarie: Veneto ed Emilia Romagna a confronto

Definito il contesto in cui si inserisce l'analisi, trattate le politiche per lo sviluppo urbano sostenibile e le *Smart Specialization Strategy* o S3, con già una prima visione sulle due regioni oggetto della prossima analisi (Veneto ed Emilia-Romagna), e dopo aver definito il concetto di "città universitaria", nonché le loro caratteristiche e criticità, e aver delineato il tutto in concreto tramite alcuni casi studio, andremo ora ad effettuare un'analisi specifica di due contesti regionali, appunto il Veneto e l'Emilia Romagna, e dei rispettivi atenei al loro interno, con un focus specifico sui due mega atenei presenti nei due contesti, l'Università di Padova e l'Università di Bologna.

Verrà proposta un'analisi che considererà gli atenei delle due regioni e le rispettive sedi distaccate, sui temi dell'*housing*, dei *flussi pendolari* e *trasporti*, sui

servizi per gli studenti e sull'integrazione di tali università in ottica di uno sviluppo regionale urbano integrato, con un raffronto finale tra le due realtà.

L'obiettivo finale sarà quello di comprendere in che modo i due sistemi regionali si avvicinino alle università locali, e di come queste siano in grado a loro volta di interfacciarsi e fare rete tra di loro all'interno della regione.

La scelta delle due realtà deriva da una pre-analisi dei casi, che ne hanno delineato similitudini di base, che permettendo un raffronto più lineare.

Alla base di questa scelta ci sono i due principali atenei delle rispettive regioni, si tratta dell'Università di Padova e dell'Università di Bologna, che assoggettano le rispettive città (non sono presenti altre università all'interno delle stessa città), ma anche l'intera area regionale, collocate nel contesto del nord-est italiano, nonché la 3° e 4° regione italiana per Prodotto Interno Lordo, al 2021, dati Istat dicembre 2022, pari a 164.392,2 milioni per la Regione Veneto¹¹ e 163.652,1 milioni per l'Emilia Romagna (Istat, 2022).

Guardando invece al contesto universitario abbiamo le due università più antiche d'Italia e tra le più antiche d'Europa e del mondo, Bologna fondata nel 1088 e Padova fondata nel 1222, due atenei che ad oggi sono definiti come mega – atenei, poiché presentano un numero di iscritti molto elevato, al 2022, sono 93.753 studenti che hanno scelto l'Università degli studi di Bologna, mentre sono 65.936 studenti che hanno scelto l'Università di Padova. Nonostante la comunque importante differenza sul numero di studenti, esse si attestano come due tra gli atenei con più iscritti d'Italia.

Altri importanti punti di contatto tra le due realtà li troviamo nella prospettiva territoriale, infatti si tratta di due università diffuse o a “campus diffuso”, che presentano per l'appunto alcuni campus, ma non localizzati nella medesima zona e in maniera sistematica, alcuni di questi in sedi distaccate, inoltre entrambe vantano la presenza di svariate sedi decentrate sparse nei rispettivi territori regionali, per Bologna troviamo sedi a Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini, mentre Padova presenta sedi a Legnaro, Rovigo, Vicenza, Venezia – Mestre e Conegliano.

¹¹ Istat (2022).

Al contrario troviamo considerevoli differenze per quanto riguarda la popolazione comunale delle due città, nonostante si tratti di due città di medie dimensioni, presentavano al 1° gennaio 2023, secondo i dati Istat, per Bologna 387.971 abitanti¹², mentre Padova si attesta a circa la metà con 206.496 abitanti (Istat, 2023), differenza che però si assottiglia se si considera il territorio metropolitano di Bologna e la rispettiva provincia di Padova, rispettivamente con 1.011.659 abitanti (Istat, 2023) per la prima e 928.374 abitanti (Istat, 2023) per la seconda.

Questo aspetto introduce un'altra differenza tra le due città e tra i due contesti, ossia di come Bologna sia una città metropolitana con annesse competenze, mentre Padova si configuri come una semplice provincia, con funzioni diverse e più ristrette, lasciando a Venezia, in quanto capoluogo di regione, il ruolo di città metropolitana nella Regione Veneto, aprendo così ad un interessante dibattito sull'effetto che questa differenza può avere nella programmazione cittadina e regionale.

Importante differenza che risulta poi come base del lavoro nonché delle considerazioni finali poiché essa rappresenta un'importante determinante nelle scelte che compiono le due regioni è il modo di regolazione. Infatti possiamo delineare nella Regione Veneto una sub-cultura bianca, che porta ad un quasi totale disinteresse dell'amministrazione regionale per la programmazione regionale, economica, sociale e territoriale, portando a difficoltà nel fare rete, mentre dall'altro lato la Regione Emilia-Romagna, che da un sub-cultura rossa porta con sé una mirata e costante programmazione regionale, con la presenza di un gran numero di partenariati e consultazione anche popolari, con l'intento di attuare una politica più mirata e vicina ai cittadini, con una maggiore predisposizione quindi nel fare rete tra gli attori che compongono il tessuto regionale. In quest'ottica è importante verificare se proprio questa differenza può risultare rilevante nelle possibilità delle istituzioni universitarie regionali di fare rete tra loro.

Questa stessa analisi è stata riportata su tutte le università presenti all'interno delle rispettive regioni, così come per le rispettive sedi decentrate, in modo da

¹² Istat (2023).

poter comprendere come e se queste incidano sui temi già delineati dei *flussi* e del *housing*, e per comprendere a che bacino queste abbiano accesso.

Vengono per questo motivo valutate tutte le università del territorio sugli stessi elementi caratterizzanti, *housing, flussi, servizi, capacità di fare rete*, il tutto tramite ricerche dettagliate di flussi e localizzazione delle sedi universitarie così da poter fare un raffronto completo delle rispettive situazioni regionali.

Capitolo II

LE UNIVERSITÀ DEL VENETO

2.1 Università degli Studi di Padova e la sua città

L'Università di Padova è la seconda università più antica d'Italia, dopo Bologna, e la quinta in Europa, fondata nel 1222. Attualmente tra le mega università italiane (quelle con più di 40.000 iscritti) e in questa classifica si piazza al secondo posto, secondo i dati Censis, con un punteggio di 87,5¹³.

L'Università di Padova presenta al 2021/2022 (ultimo anno per cui sono presenti dei dati completi) un totale di studenti iscritti pari a 65.936, ripartiti in 49.517 con residenza nella *Regione Veneto* (il 75 % del totale), di cui 17.483 nella *provincia di Padova* (il 26,5 % del totale degli studenti), mentre dal resto del *nordest (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto-Adige)* 3.929 studenti (pari a circa il 6% del totale), e dal restante *nord Italia (Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta)* 4.341 studenti (pari al 6,6%), dal *centro* che include *Lazio, Marche, Toscana e Umbria* abbiamo 1.926 studenti (pari al 2,9%), e dal *sud isole incluse* abbiamo un totale di 3.698 studenti (pari al 5,6%), a cui vanno aggiunti li *studenti stranieri residenti all'estero* che sono 2.414 studenti (il 3,7%)¹⁴.

Questi dati ci possono portare già ad alcune considerazioni, innanzitutto di come circa il 50% degli studenti provengono dalla Regione Veneto, ma al di fuori della provincia di Padova, e questo delinea una grande fascia di studenti che risulterà pendolare o fuori sede senza alloggio in città, con ricadute importanti sui flussi vero la città di Padova e a sua volta sul housing.

Sempre sul tema housing abbiamo circa 16.500 studenti provenienti da fuori regione, i quali con tutta probabilità si aggiungeranno agli studenti veneti delle

¹³ Il punteggio comprende una serie di fattori come: strutture disponibili, servizi erogati, borse di studio, internazionalizzazione, servizi digitali e occupabilità, oltre a dei ranking sulle classi di laurea. Cfr. Censis (2023).

¹⁴ Università di Padova (2022).

zone più remote che avranno invece una ricaduta maggiore sul mercato immobiliare cittadino.

Una terza considerazione possiamo trovarla sulla localizzazione di questi studenti, infatti con il 75% di studenti veneti e ben 26,5% di padovani, si può affermare che l'Università di Padova sia sempre più università di veneti, confinata all'interno della propria regione, di quanto non sia un'università nazionale (sempre con riguardo al numero di studenti non come importanza e fama).

Inoltre è importante sottolineare come questi numeri vanno rapportati alla popolazione della città, pari a 206.540 abitanti ad agosto 2023, secondo dati Istat, di cui circa il 32%, è rappresentata proprio da studenti e dipendenti dell'università a dimostrazione dell'incidenza che questa può avere sulla città.

Per quanto riguarda l'offerta formativa Padova nell'anno corrente 2023/2024 offre 92 corsi di laurea, 10 corsi laurea magistrale a ciclo unico e 98 corsi di laurea magistrale, ripartiti in 32 dipartimenti (21 di questi localizzati nel centro di Padova) e 8 scuole¹⁵.

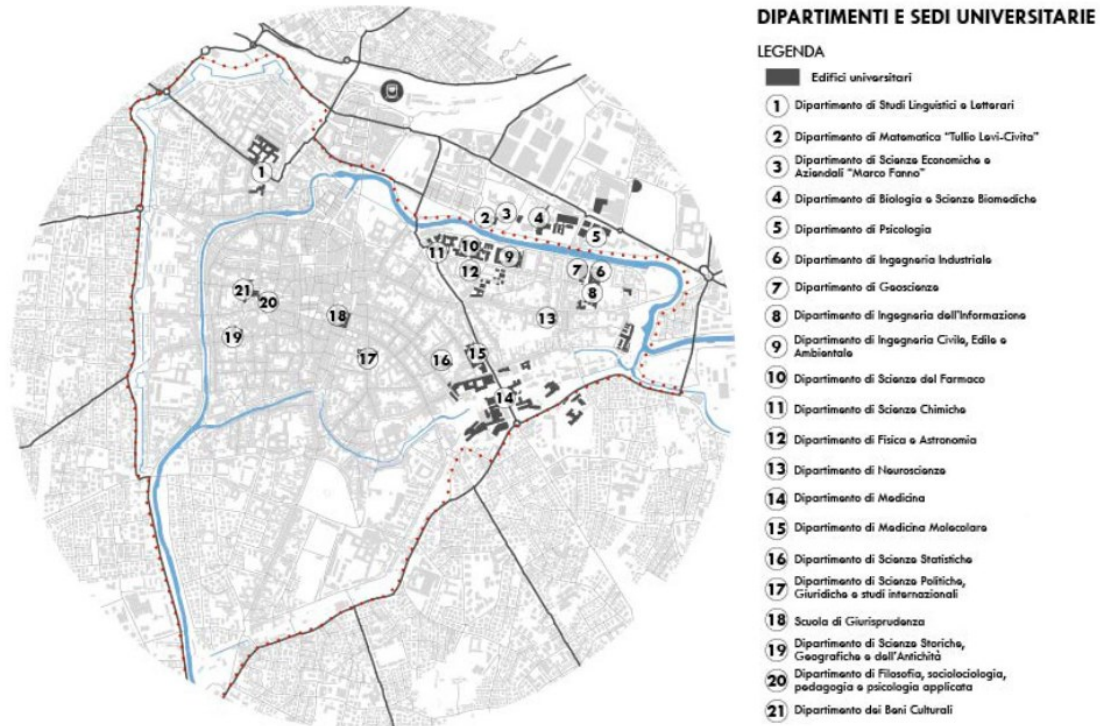
Questi dipartimenti che non sono altro che le sedi fisiche in cui vengono tenuti i relativi corsi di studio e sono sparse per l'intero centro cittadino come è possibile vedere in figura 7, che presenta a nord della città la stazione ferroviaria e l'autostazione, nella zona nord est, ossia quella che possiamo considerare come la "cittadella universitaria" nonché il principale "polo" dell'università di Padova nella zona del Piovego-Portello, in cui sono localizzati ben 12 dipartimenti (dal 2 al 13 in figura, che spaziano dalle scienze matematiche, alle farmacologiche, chimiche e fisiche e vari dipartimenti di ingegneria), mentre un po' più in basso nella zona est di Padova si trova quello che potremmo definire il "polo" medico, concentrato attorno all'ospedale universitario, che comprende i dipartimenti di Medicina (14) e Medicina molecolare (15), oltre a quello di Statistica (16) appena fuori dalla zona ospedaliera.

Troviamo poi sparpagliate nel centro cittadino altri 5 dipartimenti, quello di Scienze politiche e giuridiche (17) e Giurisprudenza (18), seguiti nella zona centro ovest dai dipartimenti di Scienze storiche (19), Filosofia (20) e Beni

¹⁵ Università di Padova (2023).

culturali (21), e infine con il nuovo dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (1), localizzato nella zona nord ovest di Padova.

Figura 7 - Sedi dell'Università di Padova nel tessuto urbano, 2021

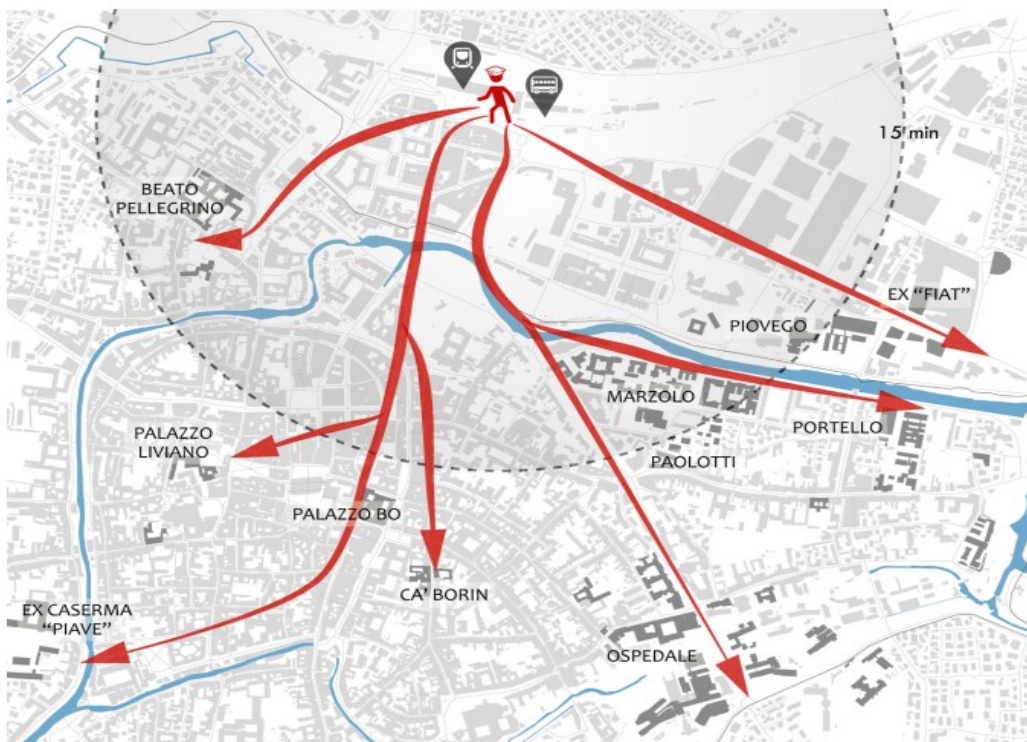


Fonte: Messina P., Savino M. (2022), p.334

Risulta importante notare la disposizione delle sedi nei confronti della stazione ferroviaria e degli autobus poiché con essa vengono rapportate le distanze dei flussi pendolari studenteschi dalle relative zone universitarie, prevedendo anche l'eventuale necessità di utilizzo di ulteriori mezzi per raggiungere tali sedi.

Possiamo verificare tali distanze, considerate senza l'utilizzo dei mezzi in figura 8, in cui vengono comprese nell'arco tratteggiato le strutture che risultano essere entro i 15 minuti di cammino di distanza, mentre quelle all'esterno presentano all'aumentare della distanza un aumento del tempo di percorrenza. All'interno di tale arco ad una breve distanza dalla stazione abbiamo il Polo linguistico "Beato Pellegrino", una parte degli edifici della zona Piovego-Portello, la zona del Marzolo e al confine di questa troviamo il complesso del Paolotti.

Figura 8 - Edifici Universitari nel Comune di Padova e relativa distanza dalla ferroviaria e dall'autostazione, 2021



Fonte: Carbone F., Messina P. (2022), p.127

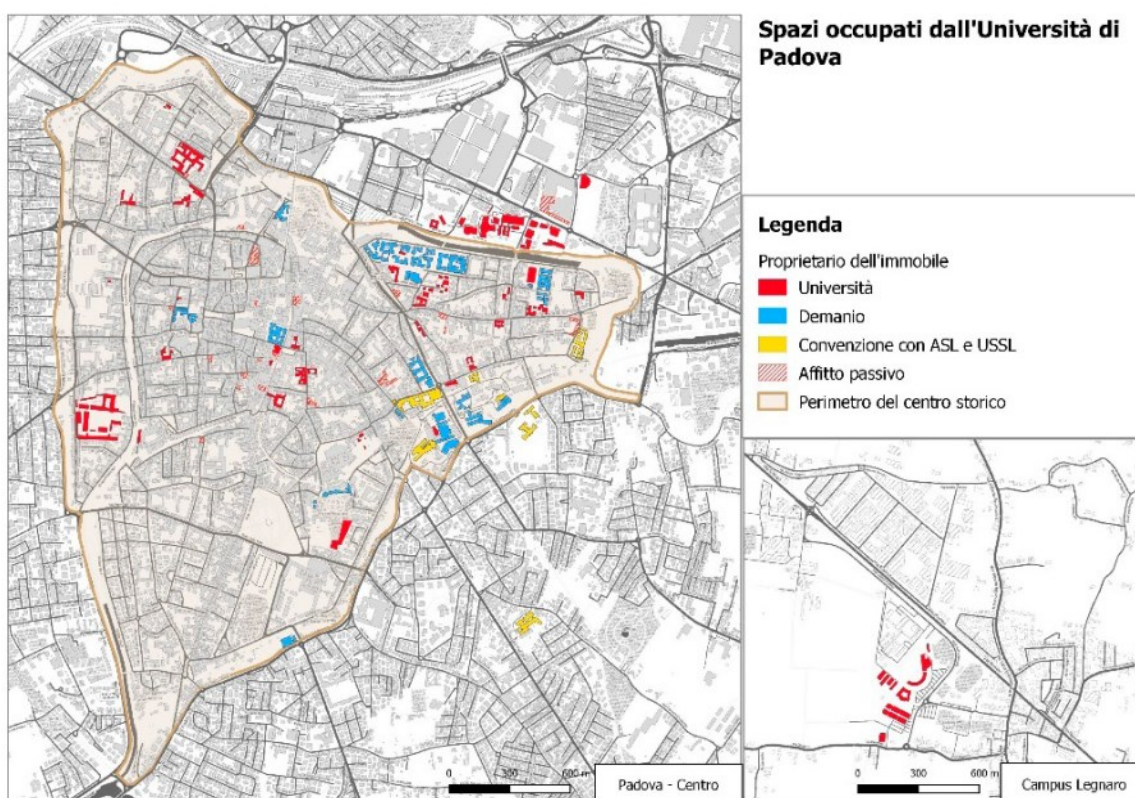
Tuttavia la maggior parte dei complessi e dei dipartimenti si trova all'esterno di questa linea, ossia dai 20 ai 25 minuti di percorrenza a piedi e tra questi troviamo la zona del Portello, il complesso del Ex "Fiat", Palazzo Bo, Palazzo Wollemborg (Ca' Borin) e Palazzo Liviano, mentre ad una distanza ancora maggiore il complesso ospedaliero e quello del "Ex Caserma Piave" (ad oggi in fase di ristrutturazione per ospitare il nuovo polo di scienze sociali), che si collocano ad una distanza di circa 30 minuti, esprimendo così la possibile necessità di utilizzo dei mezzi di trasporto locali per potersi spostare con tempi adeguati e non troppo prolissi, palesando così la necessità di servizi verso queste direzioni adeguati anche a questo ulteriore flusso di studenti.

Naturalmente quanto detto per i trasporti legati agli studenti universitari dovrà essere integrato a quelle che sono le necessità dei lavoratori e degli altri fruitori del servizio.

Quanto detto tuttavia risulta insufficiente per predisporre un servizio completo che possa soddisfare gli studenti poiché oltre alla mappa dei dipartimenti (figura

7), che descrive le sedi centrali, è necessario prendere in considerazione tutte le strutture a disposizione dell'università (di proprietà, di cui è garantito l'utilizzo dal demanio, in convenzione con ASL o ULSS o in semplice affitto passivo), in cui vengono erogati oltre ai normali corsi per gli studenti, anche servizi per gli stessi, sia di tipo amministrativo (ufficio immatricolazioni, ufficio carriere, ufficio stage) , sia di altra natura (aule studio, biblioteche). Quanto detto è facilmente visibile nel confronto tra la figura 7 e la figura 9, che mostra tutte le strutture al 2021 su cui può contare l'Università, con riferimento al centro storico evidenziato dalla stessa.

Figura 9 - Spazi e relative proprietà occupati dall'Università di Padova nel comune di Padova e a Legnaro, 2021



Fonte: Messina P., Savino M. (2022) p. 335

In figura 9 possiamo quindi vedere il reale impatto sul centro cittadino dell'università, e da questo si può intuire perché si parli di università diffusa, poiché è possibile notare la totale assenza di campus, nonostante siano presenti dei poli importanti, come quello medico e di studi linguistici, più alcuni in via di realizzazione come quello per le scienze sociali, non sono presenti veri e propri

campus, ma solo strutture che condividono servizi in una zona contigua, come quella del Portello, ma che sono indipendenti tra di loro. Quando parliamo di università diffusa o di “campus diffuso” intendiamo proprio questo, ossia voler definire una «situazione di ordinario disordine che poco ha a che fare con la creazione strategica di un organico sistema universitario e dove le problematiche si acquiscono sia “dentro il recinto” sia “fuori dal recinto”: se dentro si continua a patire una generale insufficienza e inadeguatezza degli spazi, la città attorno manifesta sempre più il disagio prodotto dalla congestione di attività, dai contrasti determinati dalle destinazioni funzionali non sempre compatibili, da un’accessibilità divenuta più faticosa, dai conflitti tra residenti e *city users* (che siano studenti o quanti usano – se non vivono – la città) la cui presenza è determinata dall’università» (Messina P., Savino M., 2022).

L’Università di Padova però non è solo questo, e al contrario per far fronte a questa sempre maggiore congestione del centro cittadino negli ultimi anni, sta sviluppate un grande numero di sedi decentrate, per poter permettere di diversificare, delocalizzare e migliorare la qualità dell’insegnamento.

La principale sede decentrata dell’Università di Padova, visibile anche in figura 9, è il campus di Legnaro o Agripolis, che più che una sede distaccata potremmo meglio definire come un distacco a tutti gli effetti dell’università stessa, poiché esso detiene al suo interno l’intera Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria, con 4 dipartimenti (Agronomia animali alimenti risorse naturali e ambiente; Biomedicina comparata e Alimentazione; Medicina animale, produzione e salute; Territorio e sistemi agro – forestali), inoltre sono presenti due centri interdipartimentali di ricerca, un’azienda agraria sperimentale (“Lucio Toniolo”) e un ospedale veterinario universitario didattico.

Il campus Agripolis è situato a 10 km dal centro di Padova, e fa parte di quelle strutture a campus dell’università, poiché dispone oltre alle già menzionate strutture scolastiche e di sperimentazione, anche di impianti sportivi, di una mensa, biblioteche e aule studio e una residenza per studenti. Questo campus è di recente costruzione e ultimazione (2013), traccia l’indirizzo che anche l’Università di Padova sta seguendo, ossia il ricollocamento delle proprie sedi in zone uniche e definite, che dispongano di tutti i servizi necessari per gli studenti.

Tuttavia nonostante questo sia il caso più importante di decentramento (o come meglio definito distaccamento vero e proprio), troviamo moltissime sedi distribuite per tutto Veneto, di cui maggior parte offrono un singolo o pochi corsi specifici, per lo più legati a corsi come l'infermieristica e fisioterapia, che richiedono strutture particolare per garantire una qualità dell'insegnamento come possono essere gli ospedali, o strutture e ambienti naturali particolari (es. Chioggia per le attività marine).

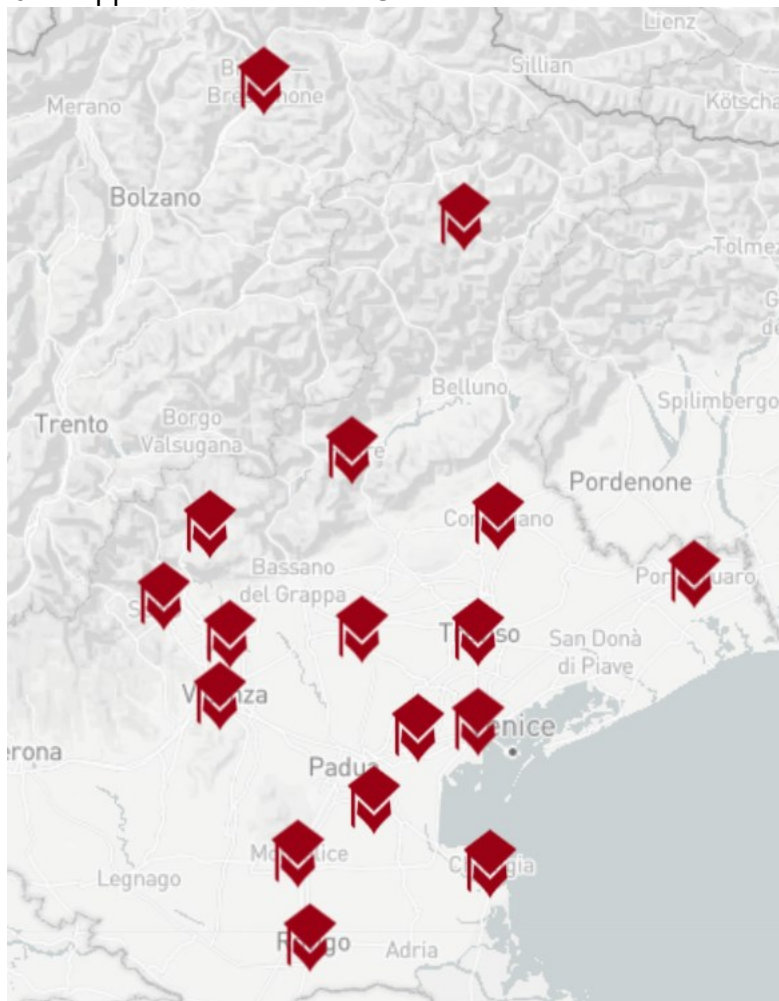
Si contano attualmente 16 sedi decentrate come visibile in figura 10, di cui alcune risultano essere solo sedi temporanee (Bressanone) e alcune ospitano edifici a disposizione dell'Università (Osservatorio astrofisico di Asiago), portando a 13 le sedi in cui vengono svolti regolarmente corsi universitari che sono: Agripolis – Legnaro, Chioggia, Conegliano, Monselice, Feltre, Mirano, Montebelluna, Portogruaro, Rovigo, Santorso, Treviso, Venezia – Mestre e Vicenza (Università di Padova, 2023).

Di questi oltre al già menzionato Agripolis, godono di particolare rilevanza le sedi di Vicenza, che presenta il Dipartimento di Tecnica e Gestione dei Sistemi Industriali (DTG), con 3 corsi rispettivamente di laurea triennale e di lauree magistrali, e la sede di Rovigo che presenta 7 corsi di laurea, di cui uno magistrale.

Questi ultimi due casi presentano inoltre delle particolarità riguardanti la loro collocazione sul territorio, poiché sono presenti sedi universitarie distaccate di diverse università, cosa che verrà poi trattata nel paragrafo 2.3 (Università di Verona) proprio sul caso di Vicenza e invece per il caso di Rovigo nell'ambito dell'Università di Ferrara (par 3.4).

Questa panoramica sulle sedi e strutture alla base dell'università ci servono per comprendere la reale dimensione dell'università all'interno della città di Padova, così come all'interno della Regione Veneto, e di come questo possa incidere sui flussi studenteschi, sia verso la città di Padova, ma anche verso le sedi decentrate, che necessiteranno naturalmente di collegamenti adeguati e di altrettanti servizi.

Figura 10 - Mappa sedi esterne dell'Università di Padova sul territorio, 2023



Fonte: Unipd, campus diffuso – sedi decentrate (2023)

Considerato l'intero contesto territoriale appena descritto, in cui va ad inserirsi l'Università di Padova ciò rende necessario entrare più nel dettaglio di quale siano e come siano strutturati tanto i flussi che raggiungo Padova, quanto l'accessibilità degli stessi.

a) *Flussi pendolari e mobilità*

La mobilità in una città con un sistema di "campus diffuso" come quello padovano risulta come accennato in precedenza problematico, infatti parliamo di base di una città con una struttura fortemente concentrica legata al centro storico, a cui si appoggiano inevitabilmente le principali attività e posti di lavoro della città, che si sommano al peso che genera la popolazione studentesca nella stessa area. Inoltre un trasporto pubblico che già risulta inadeguato alla domanda locale

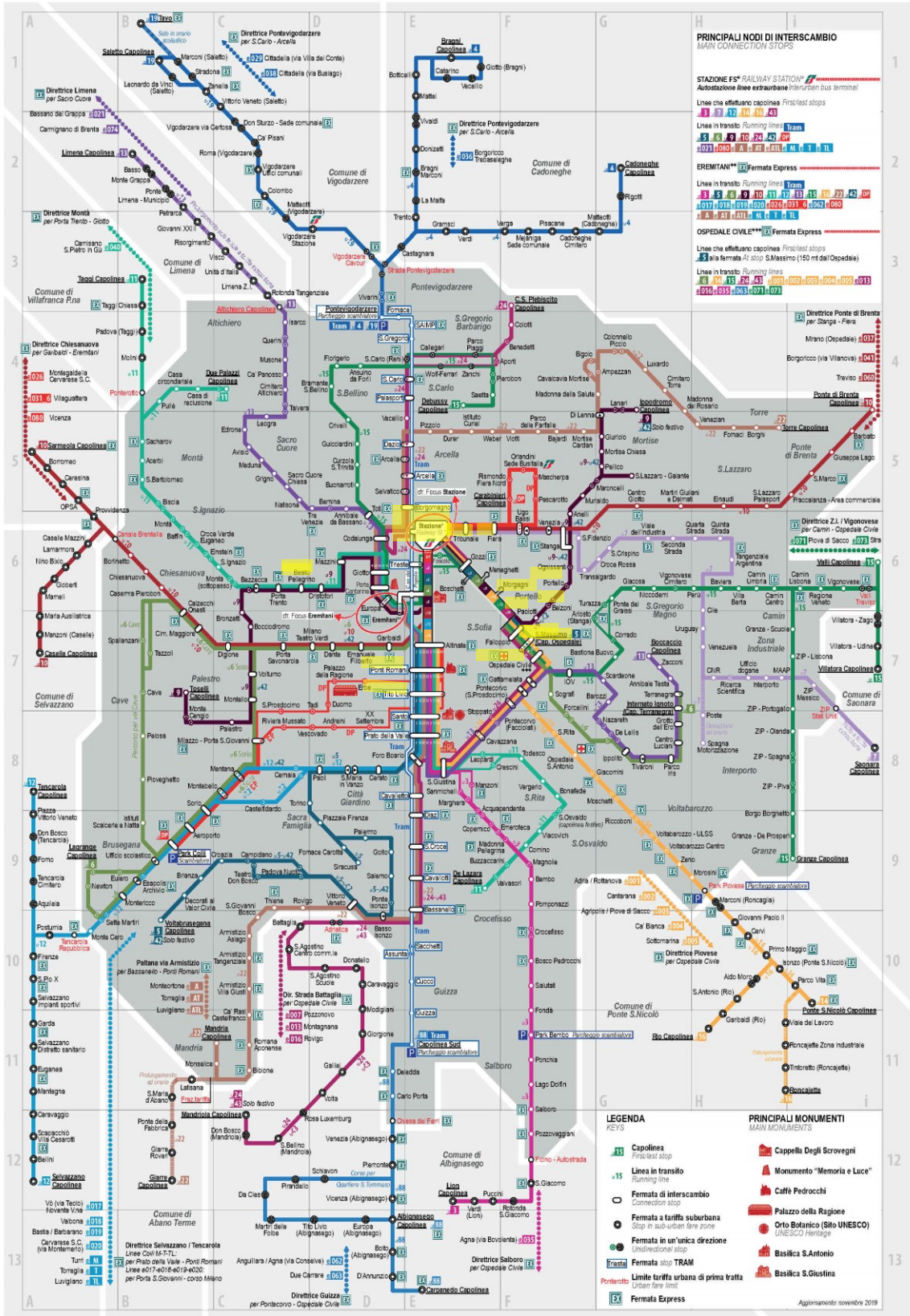
e non riesce a soddisfare le necessità, gravato sulla struttura concentrica della città e con un così alto numero di lavoratori pendolari, *city users* e studenti giornalieri, con accessi localizzati pressoché nella stessa zona della città, ossia stazione ferroviaria e degli autobus, oltre al grande numero di persone che accede con l'utilizzo dei mezzi privati, tutti legati alla zona nord e nord-est della città, presentando ulteriori disagi anche per la mobilità interna al centro cittadino visto il sovraccarico di queste aree.

Il mezzo privato finora non considerato nelle analisi dei flussi verso la città, poiché non collegato al trasporto pubblico, potrebbe presentarsi come una soluzione dato il minor carico di cui gioverebbero i trasporti pubblici, tuttavia anche in questo caso le principali vie di ingresso per la città, convergono ancora una volta verso la zona nord-est (zona Portello) della città, in cui sono localizzati tra gli altri il tribunale e il polo fieristico, a cui va aggiunta l'assenza di sufficienti superfici per il posteggio delle auto, e non come problema marginale, l'inquinamento da PM10 (in cui Padova risulta tra prime in d'Europa come inquinamento dell'aria) che deriva dal massiccio utilizzo di automezzi privati.

Questo sovraccarico del centro cittadino è visibile in figura 11, dov'è rappresentata la mappa integrata dei trasporti urbani del 2023 (Busitalia, 2023), in cui vengono rappresentati autobus e tram del centro cittadino e dalle zone periferiche del comune (zona evidenziata in grigio), ma anche leggermente all'esterno di esso (zona bianca esterna) e come esse si intersecano con le altre linee presenti nel centro cittadino. In questa mappa, che non include le linee extraurbane, che troviamo invece nella figura 12, si può notare come tendenzialmente tutte le linee convergano verso il centro storico della città con fine ultimo e comune di tutte che è la stazione ferroviaria e degli autobus localizzate nella stessa area nella zona nord. Di notevole rilevanza è anche la direttrice che arriva da est che presenta anch'essa un'intersezione di svariate linee di trasporto.

Figura 11 - Mappa integrata dei trasporti urbani della città di Padova, 2023

MAPPA INTEGRATA DEI TRASPORTI URBANI DELLA CITTA' DI PADOVA

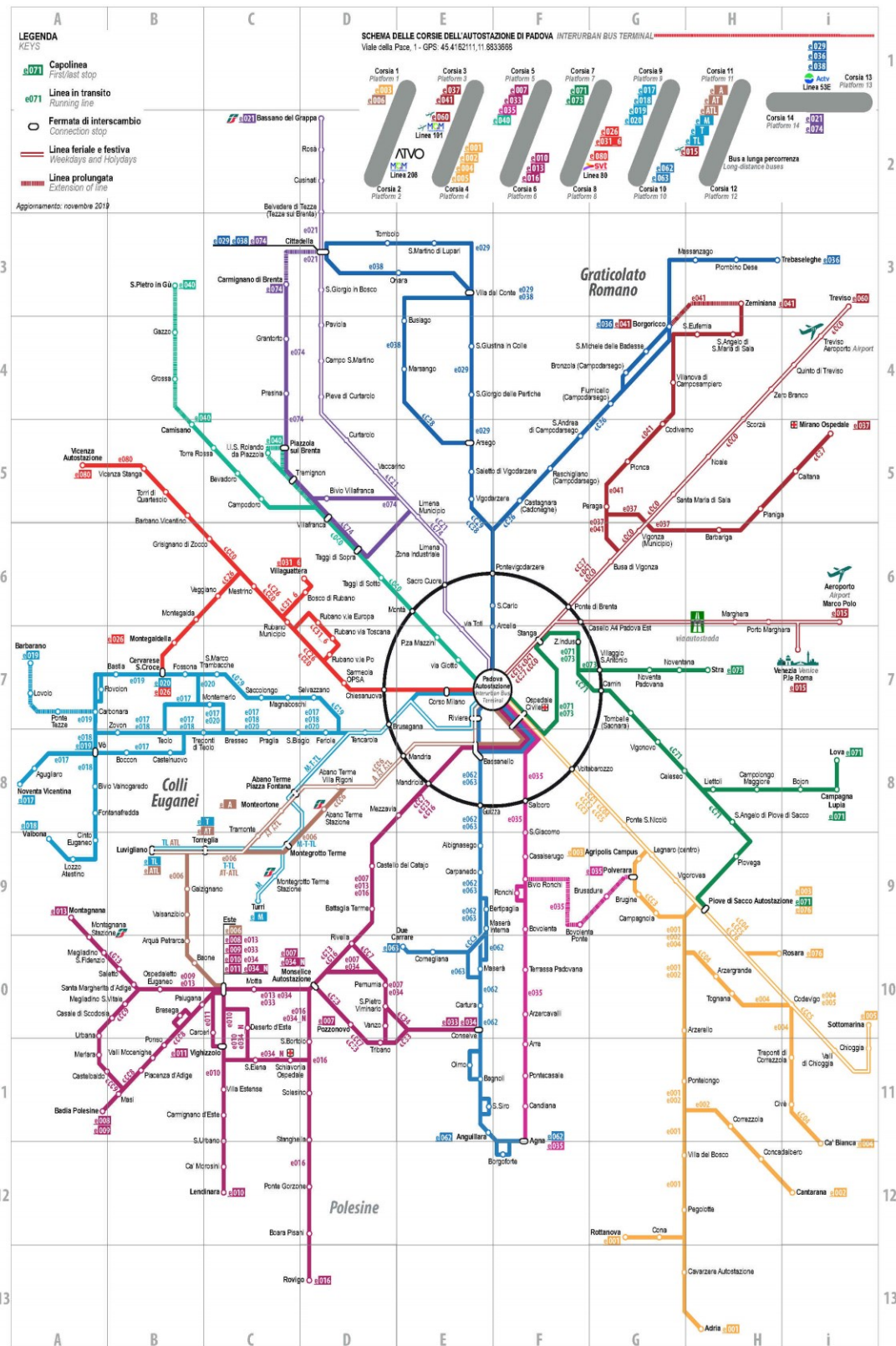


Fonte: Elaborazione su mappa Busitalia (2023)

Su questa mappa (fig.11) sono poi state evidenziate (in giallo) le zone di maggior interesse universitario (con la zona del Portello, divisa in più fermate per coprire l'intera area della "cittadella universitaria"; la zona dell'ospedale civile, sede dei dipartimenti di medicina; la zona di Ponti Romani e Tito Livio per i dipartimenti collocati nel centro città; e la zona Beato Pellegrino con la già menzionata sede, che garantiscono un'immagine chiara di come sia sviluppata la mobilità del centro città e di come l'università influisca su questa, a cui poi andranno aggiunte anche le linee extraurbane, che allo stesso modo confluiscono a pochi passi dalla stazione, facendo risultare chiaro come quella zona della città non possa garantire o supportare un ulteriore incremento di mezzi di trasporto che dovrebbero far fronte alla crescente domanda.

Figura 12 - Mappa delle linee extraurbane con riferimento a Padova, 2023

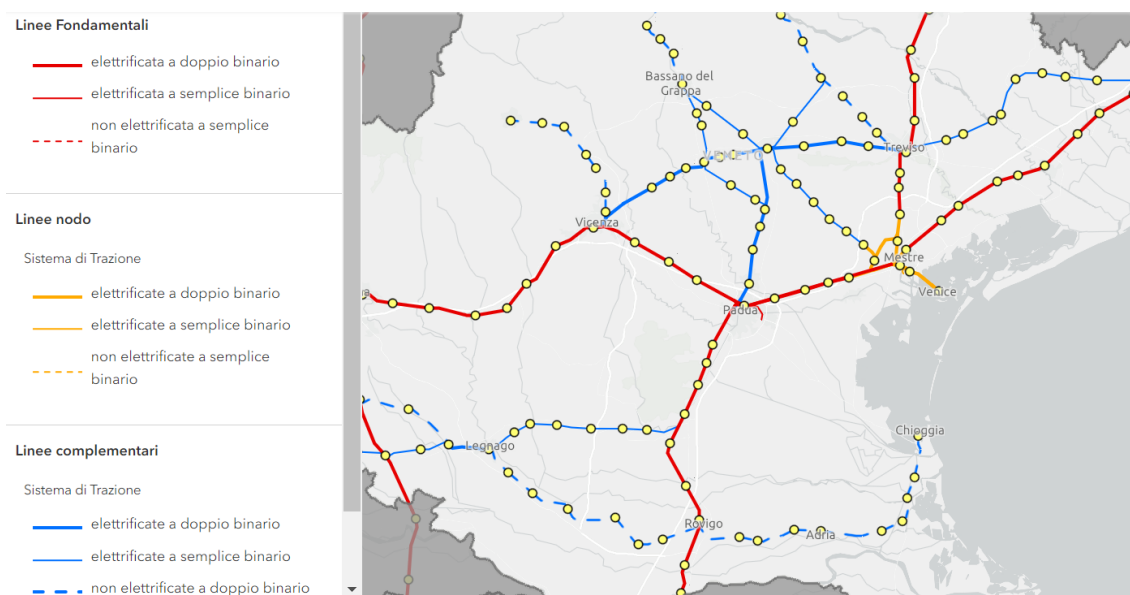
MAPPA DELLE LINEE EXTRAURBANE



Fonte: Elaborazione su mappa Busitalia (2023)

Anche con riguardo al trasporto extraurbano si può denotare un sovraccarico nella medesima zona, così come allo stesso modo si denota una grande capillarità del sistema degli autobus rispetto a quello ferroviario, rappresentato in figura 13, che evidenzia a sua volta la presenza di 4 linee di entrata e uscita ferroviaria da Padova, che non rappresentano di per sé un problema, ma questo compare nei collegamenti periferici a queste linee che può offrire il servizio ferroviario, che presenta quindi una carenza di collegamenti esterni alle linee principali (il cui caso estremo è rappresentato dal non collegamento dell'aeroporto Marco Polo di Venezia alla linea ferroviaria), delineando in molti casi un massiccio ricorso a bus e autobus, con un conseguente sovraffollamento del centro di tali mezzi.

Figura 13 - Mappa ferroviaria del Veneto, 2023

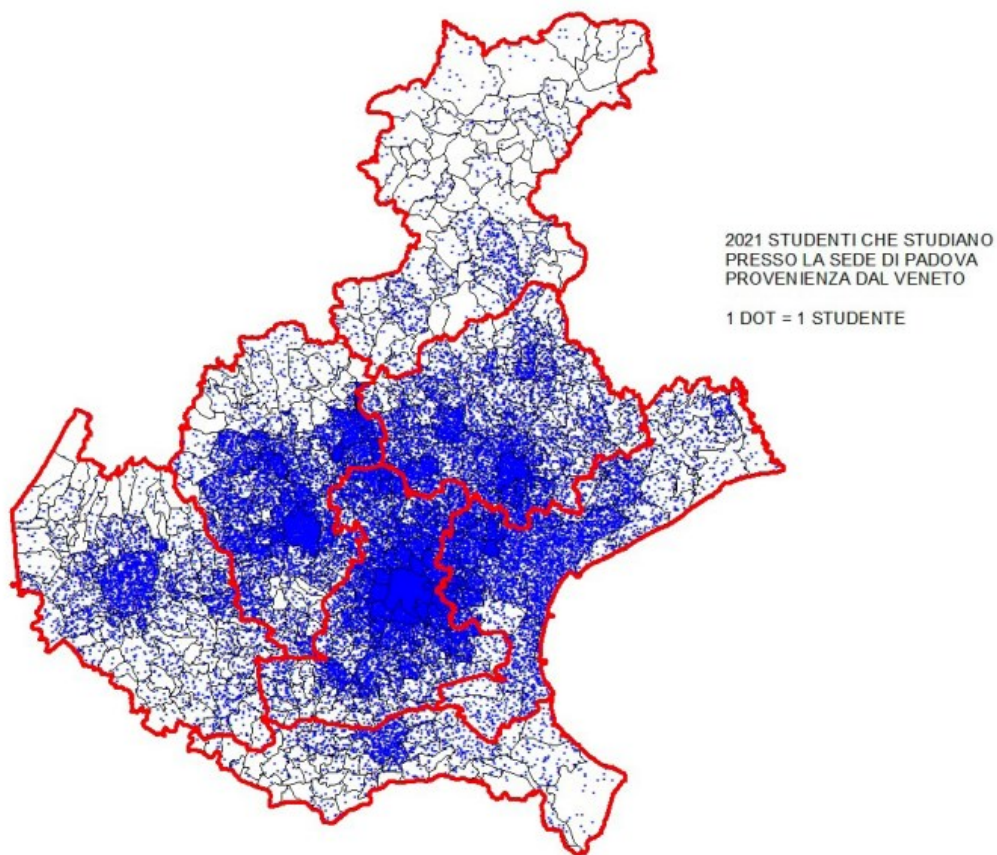


Fonte: RFI, Rete Ferroviaria Italiana (2023)

La necessità di questa maggiore capillarità del sistema è richiesta proprio dall'attuale afflusso studentesco e di lavoratori verso l'università e verso il centro città. Inoltre con un numero di studenti in aumento, e un aumento della % di studenti che risiedono in Veneto, che si attestavano nel 2021 – 2022 al 75%, e di una conseguente crescita della pendolarità rispetto a coloro che soggiornano in città, date anche le problematiche immobiliari che analizzeremo in seguito, cresce in maniera importante la necessità di una rete capillare di collegamenti verso la città.

Questa crescente importanza del trasporto regionale e locale è visibile in figura 14, che mostra al 2021, la provenienza degli studenti dell'Università di Padova, che si concentra nella zona centrale del Veneto a distanze che potremmo definire "pendolari". La sovrapposizione delle mappe in figura 12, 13 e 14 avvalorava quanto detto in precedenza, ossia che l'aumento della capillarizzazione della provenienza studentesca rappresenta un carico ulteriore sulle linee di trasporto, che presentano un generale sovraccarico dei trasporti a tutti i livelli.

Figura 14 - Studenti iscritti all'Università di Padova provenienti dai comuni del Veneto, 2021



Fonte: Carbone F., Messina P. (2022) p. 125

Questa analisi sui sistemi di trasporti locali prima e regionali poi presenta come il trasporto su gomma concentrato nella stessa zona della città non sia più sostenibile e di come ci sia la necessità, oltre che di rivedere alcune linee strategiche locali (presenza della stazione ferroviaria, dell'autostazione urbana e extraurbana nello stesso sito), che portano dei vantaggi in termini di collegamenti dei servizi di trasporto, ma allo stesso tempo non permettono lo sviluppo dello

stesso per via della saturazione delle medesime aree. La localizzazione dell'università come visto non agevola tale situazione, anche se certi interventi, come la creazione di poli in zone diverse della città potrebbe in parte risolvere il problema sull'accesso alle medesime zone ed ai medesimi servizi ad esse connesse.

b) Housing ed emergenza abitativa

Il problema dei flussi tuttavia è accentuato anche dal fattore abitativo e immobiliare della città, poiché com'è vero che sono aumentati gli studenti provenienti dalla regione, e di conseguenza sono diminuiti quelli provenienti dal resto d'Italia è anche vero che la crisi immobiliare della città, con spropositati aumenti di prezzo degli alloggi, oltre alle carenze degli stessi, ha spinto molti studenti a passare da studenti fuori sede con alloggio in città a pendolari, andando a gravare sulla situazione già complicata dei trasporti appena descritta. La regolazione congiunta potrebbe presentare notevoli vantaggi, poiché comprendere meglio le esigenze della città e degli studenti che vi si recano quotidianamente potrebbe permettere una revisione funzionale delle linee di trasporto, così come la diversificazione degli stessi per i nuovi poli che stanno sorgendo in città, e proprio su questa linea che si sono verificate le prime sinergie tra Università e Amministrazione comunale che hanno congiuntamente sostenuto con forza il progetto ciclo-pedonale della città, che risulta un'ottima soluzione, anche in ottica ambientale, ma che può essere una soluzione parziale (riguardo al trasporto urbano) a fronte del problema che presenta una portata molto più ampia.

Un secondo fattore complementare a quello appena descritto ed estremamente rilevante per la città universitaria è la "questione immobiliare", ossia quanto riguarda alloggi e le residenze per studenti, che rappresentano ad oggi una issue/debolezza per l'accoglienza di studenti fuori sede e internazionali nella città di Padova.

Negli ultimi anni infatti l'Università e la città di Padova hanno vissuto una crisi immobiliare senza precedenti che ha portato enormi problemi soprattutto per gli studenti internazionali e fuori sede, impossibilitati quindi a ricorrere al

pendolarismo, poiché bloccati da distanze troppo ampie da colmare giornalmente, che ha portato ad aumenti dei prezzi degli alloggi che si attestano oggi sui 404 euro al mese nonostante un decremento del prezzo nell'ultimo anno pari a circa il 12% (Skytg24, 2023), mentre per gli affitti brevi si parla di circa 92 euro a notte, in cui però rientra anche la concorrenza del turismo.

Anche in questo caso c'è da chiedersi come una città da sempre votata all'università e con un alto numero di studenti fuori sede si sia trovata con una così evidente carenza di alloggi e residenze studentesche? E quali soluzioni sono state attivate per far fronte al problema?

Comprendere la "questione immobiliare" di Padova non è sicuramente semplice e non deriva da un singolo elemento ma da una compresenza di più fattori che hanno portato alla situazione attuale, la successiva analisi si baserà sui fattori determinanti del problema, ma verrà tralasciata almeno nella sua valutazione più dettagliata la questione finanziaria, legata a valutazioni di eventuali incrementi % di prezzi nelle zone universitarie.

Un primo elemento da valutare è l'evoluzione anche storica dell'Università, di come nel corso della sua storia pluricentenaria essa si sia evoluta all'interno della città e di come l'attuale idea sia in parte causa di queste difficoltà.

Un secondo elemento è riscontrabile nella riduzione di posti resi disponibili dall'ESU (Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario), causati da ritardi nell'adeguamento di alcune strutture alle nuove normative, e dall'altra parte nell'erronea valutazione della domanda, facendosi cogliere impreparato da questo aumento dei flussi studenteschi (in cui rientra l'aumento di studenti internazionali), (Messina P. e Savino M., 2022).

Un terzo elemento strettamente collegato ai primi due è la riduzione degli investimenti da parte dell'Ateneo su questa particolare tipologia di servizi, dovuta alla linea perseguita dall'Università (anche di matrice storica), e da erronee valutazioni sugli investimenti per studentati, lasciando invece più ampio spazio al mercato privato.

Infine un quarto elemento lo possiamo riscontrare in meccanismi non del tutto manifesti e comprensibili del mercato immobiliare privato, che possono essere rappresentati in varia misura dal Covid-19, che ha mutato lo scenario immobiliare

cittadino, dalla crescita degli affitti a breve termine tramite le piattaforme online che porta ad una minore disponibilità di immobili nel mercato, ma introiti maggiori per i proprietari, al più recente aumento inflazionario che ha portato ad un ulteriore impennata dei prezzi, oltre ad altre dinamiche proprie del mercato privato quale può essere la soddisfazione di buona parte della richiesta di alloggi (anche se a prezzi e a condizioni non vantaggiose), con conseguente mancato rinnovo di edifici e produzione di nuovi posti disponibili, che anche in questo caso non ha permesso di restare al passo con l'aumento della domanda da parte di studenti ma anche dei lavoratori, che dalla loro parte con dinamiche legate al Covid hanno avuto accesso ad una parte di queste strutture private che prima erano "riservate" agli studenti accentuando il problema attuale.

Il primo elemento di criticità del *housing* padovano è avvalorato dal tema storico, questo poiché l'urbanistica di una città universitaria storica come Padova, per di più basata su un sistema di università a "campus diffuso" ha vissuto diverse fasi di espansione, 4 per la precisione, permette che queste visioni in particolare quella attuale abbiano inciso sull'attuale crisi immobiliare. Queste 4 fasi sono quindi:

1. Dal 1222 al 1900, processo di centralizzazione delle sedi universitarie e recupero e riutilizzo di sedi storiche nel centro città (sedi dell'epoca Palazzo Bò, ospedale Giustiniano);
2. Dal 1900 al 1945, abbiamo una prima fase di decentramento all'esterno del centro città con la creazione di sedi ed edifici ex novo (sedi nell'area di Santa Sofia, tra via Marzolo e via Loredan);
3. Dal 1945 al 1990, con un decentramento delle sedi universitarie in modo massiccio fuori dal centro città, ma anche fuori da Padova, con la nascita di sedi distaccate in tutto il Veneto (Osservatorio astronomico di Asiago, centro di Studi per l'Ambiente Alpino San Vito di Cadore);
4. Dal 1990 ad oggi, in cui abbiamo l'apertura e la costruzione di nuove sedi distaccate (es. Vicenza) come visto anche in figura 10, ed al contempo al rinnovo e riqualificazione di vecchie sedi nel centro storico, in un'ottica però di planning urbano (l'idea è quella di posizionare le attività umanistiche in nuovi poli nel centro storico, mentre le attività

scientifiche in nuovi edifici ai margini del centro città), progetti come la riqualificazione di Piave Futura, che vedrà sorgere il nuovo Polo di Scienze Sociali nel “ex Caserma Piave”, e come il campus Agripolis situato appena fuori dal centro città sono proprio un esempio di questo (Antonietti R. e Botton E., 2022).

Quanto appena detto rappresenta perfettamente la linea di sviluppo dell’Università, ossia un rinnovamento per quanto riguarda il centro città e le strutture al suo interno, ma anche e soprattutto un maggiore decentramento delle strutture. Questo continuo e crescente decentramento può quindi essere alla base delle valutazioni errate dell’università (terza issue), che hanno portato a molti investimenti tralasciando però il fattore abitativo all’interno della città, continuando ad affidarsi e basarsi sull’autoregolazione da parte del settore privato. È importante però dire che questa rotta negli ultimi anni è notevolmente cambiata visti i recenti e sempre maggiori investimenti dell’Università in studentati, ma anche l’aumento di concessioni a strutture straniere specializzate nel campo dello “*student housing*”¹⁶ (Messina P. e Savino M., 2022), così da poter vantare anche una diversa scelta sulla tipologia di alloggi disponibili.

Un discorso analogo è legato a quanto sta facendo l’ESU, che si pone da promotore delle strutture degli studenti, il tutto legato all’aumento dei fondi per alloggi e residenze da parte dell’Università di Padova, anch’esso impegnato nel recupero e ripristino di posti letto per studenti nel breve termine.

Il quarto elemento invece si pone da un punto di vista diverso rispetto ai tre analizzati finora, poiché si tratta di fattori esterni all’università (Covid-19, inflazione, aumento dagli affitti brevi) e mercato immobiliare privato. Questi fattori esterni hanno inciso e incidono sul mercato immobiliare cittadino poiché con riguardo all’inflazione si denota un aumento dei prezzi sia sugli alloggi sia sulle utenze (costo del gas, elettricità), prevedendo un maggior carico sulle spalle degli studenti che dovranno far fronte a queste spese. Gli altri due fattori esterni invece impattano in termini di disponibilità di immobili, infatti sia il Covid-19, che ha escluso per quasi un anno e mezzo gli studenti dalla vita universitaria, lasciando un vuoto importante anche in termini di occupazione di alloggi, permettendo

¹⁶ Si vedano anche <https://www.thestudenthotel.com/it/> e <https://www.cdsliving.com/home-it/>

l'inserimento in questo segmento di mercato che potremmo definire "riservato agli studenti" anche ai lavoratori, che con in ritorno alla normalità ha portato ad una carenza di posti, così come anche la sempre maggiore presenza di strutture dedicate ad alloggi brevi tramite siti online come Airbnb e Booking, che permettono ai proprietari una maggiore rendita degli immobili, diminuendo ulteriormente la disponibilità di immobili per studenti in città. Il mercato immobiliare privato, che come detto assorbiva quasi la totalità degli studenti della città, visti i limitati posti messi a disposizione dall'Università, si è trovato in balia di eventi esterni, non riuscendo a garantire la disponibilità che precedentemente aveva, causando una carenza di posti e al contrario favorendo un aumento dei prezzi.

Tuttavia a prescindere da quanto succede nel settore privato, nonostante l'università anche in questo caso dovrebbe incidere maggiormente su tali dinamiche visto il peso che questa rappresenta per la città, c'è da chiedersi come mai essa sia arrivata così in ritardo a comprendere questa carenza di strutture ricettive, per studenti, ma anche per ricercatori e professori?

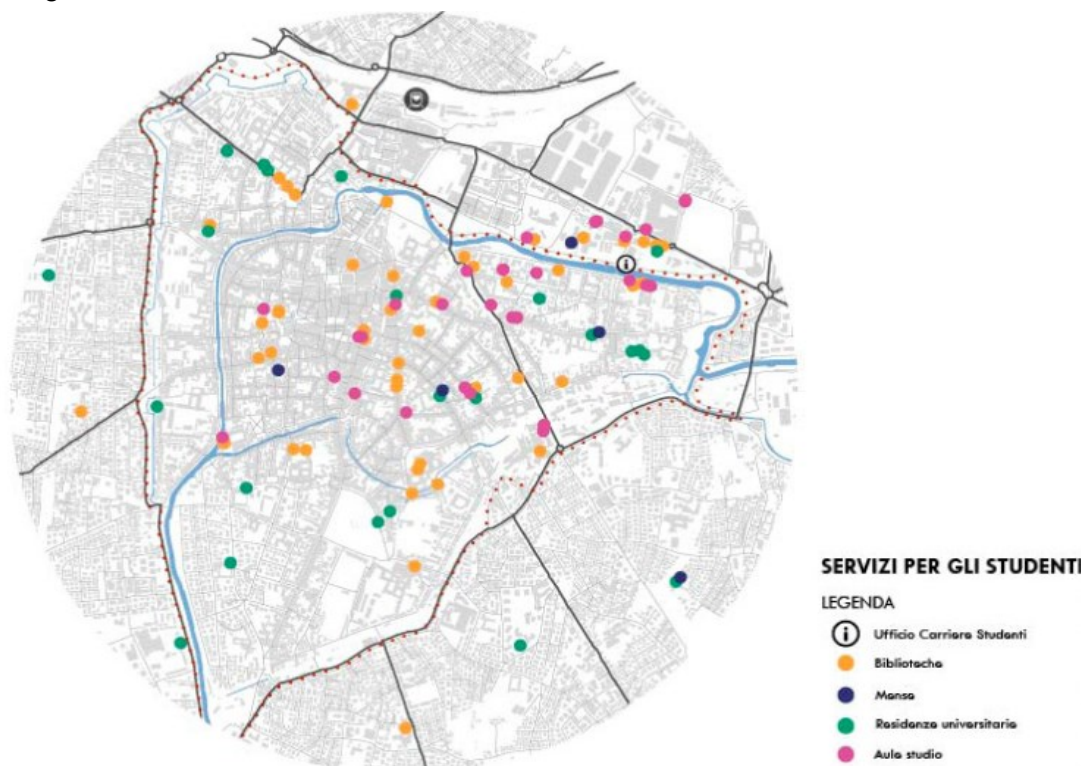
È sicuramente difficile comprendere come sia stato possibile arrivare a questa "crisi immobiliare studentesca", infatti oltre all'erronea valutazione sul numero di iscritti e quindi alla crescita della popolazione studentesca della città avvenuta negli ultimi anni, un'altra ragione può derivare dal maggior numero di studenti internazionali (Messina P. e Carbone F., 2022), visto l'aumento dei flussi studenteschi provenienti dall'estero e dai programmi di scambio (accordi bilaterali tra università, Erasmus + di vario tipo, SEMP – *Swiss European Mobility Programme*), che godono di maggiori finanziamenti da parte dell'UE favorendo un maggior numero di studenti in mobilità. Se a questo sommiamo quanto già detto precedentemente possiamo comprendere come Padova si possa essere trovata con questa carenza di posti e di come però stia anche cercando di uscirne velocemente.

Ad oggi, ottobre 2023, oltre al mercato immobiliare padovano, l'ESU che come detto provvede alla residenzialità degli studenti fuori sede mette a disposizione 1600 posti letto in 14 residenze diverse, di cui 230 sono riservati agli studenti Erasmus, e oltre a questi ne sono presenti altri 900 offerti in istituti privati senza

finalità di lucro in convenzione con l'Università (Università di Padova, 2023). All'interno di questi troviamo residenze universitarie dell'ESU e private in convenzione con l'ESU, collegi e convitti privati con riserva per studenti internazionali, foresterie ESU per soggiorni brevi, oltre ad uffici come l'International Housing Office per supportare gli studenti internazionali nella ricerca di un alloggio, soprattutto per quanto riguarda la sfera privata.

Nella figura 15 è possibile verificare anche la disposizione di queste strutture (in verde), posizionati essenzialmente in tutto il centro storico ma anche oltre, in maniera sparsa, che viene descritta pienamente dalla parola campus diffuso. C'è anche da sottolineare che però alcuni di questi, quelli che vediamo collocati ai margini della mappa e lontani da altri servizi offerti dall'Università, come biblioteche, mense e aule studio, presenti anch'essi nella mappa possono risultare relativamente lontani dalle sedi dei vari dipartimenti, visibili in figura 7 e 9, e sovrapponendo tali carte è possibile rientrare nel caso già descritto di necessità di utilizzo del trasporto pubblico per recarsi nelle rispettive strutture, fatto che non può essere non considerato, proprio alla luce di queste mappe.

Figura 15 – Residenze e servizi dell'Università di Padova nel tessuto urbano, 2021



Fonte: Messina P., Savino M. (2022) p. 334

Alla luce di quanto detto in tema di *housing* è evidente come non sia presente una linea comune tra università e città per quanto riguarda lo sviluppo della città in termini di alloggi e residenze a misura di studente, sia parlando di numeri che di costi. Dall'analisi è risultato evidente come l'Università di Padova abbia sbagliato la propria programmazione di medio periodo per quanto riguarda il proprio sviluppo e soprattutto di come questo sviluppo dovesse essere seguito dalla proposta immobiliare della città, nonostante ad oggi si stiano attuando svariate operazioni per porre rimedio a quanto detto, oltre al miglioramento della collaborazione tra città e università, nel tentativo di portare ad uno sviluppo congiunto senza incappare di nuovo in questo tipo di issue, che derivano proprio dalla mancanza di un lavoro congiunto tra le parti, basato sulla speranza che l'altra risolva in autonomia i problemi che possono verificarsi.

I temi del *housing* e della *gestione dei flussi e trasporti* sono sicuramente le due issue che meglio fanno capire come la regolazione congiunta sia necessaria per permettere uno sviluppo adeguato della "città universitaria", cosa che come detto sta avvenendo solo in alcuni frangenti e solo recentemente.

c) *Servizi agli studenti universitari*

Oltre a queste due tematiche che hanno anche un peso sulla convivenza nella città tra studenti e residenti, abbiamo anche servizi più specifici offerti agli studenti e agli spazi a loro concessi in città, che a loro volta vanno a scontrarsi con i residenti della città.

Al riguardo dei servizi che offre l'Università agli studenti, troviamo già presenti in figura 15 i servizi mensa, quelli bibliotecari e la presenza di aule studio, servizi indispensabili per tutti gli studenti, ma che ad oggi non sono più sufficienti per rendere attrattiva l'università e la città, poiché ad oggi spazi aperti attrezzati, impianti sportivi, e servizi innovativi, su cui vengono proprio predisposti i nuovi poli, determinano l'attrattiva dell'università, e che possano concentrare e offrire maggiori servizi per gli studenti, così com'è rilevante la possibilità di svago all'interno della città che spesso porta anche a "duri scontri", come nel caso dei Navigli e Portello oggetto di forti critiche da parte dei residenti della zona, per la

presenza, soprattutto con riguardo al “mercoledì universitario” di continui rumori per tutta la notte ad opera di studenti.

Tuttavia servizi innovativi significa anche prevedere nuovi servizi e nuovi luoghi per poter esprimere le proprie idee, e a maggior ragione se queste poi verranno messe al servizio dello sviluppo cittadino, ed è su questa linea che la creazione di spazi nuovi come *innovation hub* e luoghi di *co-working* (Messina P. e Savino M., 2022), possono portare ad un notevole salto di qualità per la “città universitaria” poiché si sviluppano nuove idee, come possono essere quelle nel campo dell’edilizia universitaria, tanto da poter concepire un nuovo modo di sviluppare l’edilizia e misura di studente e della città in cui si inserisce, ribadendo l’importanza di una visione congiunta città – università.

In conclusione possiamo quindi affermare che l’Università di Padova presenta al suo interno un lento cambiamento verso un sistema di governarce congiunta con la città, almeno per quanto riguarda issue come l’*housing* e alcuni servizi, ma di come la gestione congiunta risulti ancora lontana, cosa che è ben visibile nella *gestione dei flussi* verso la città, paventando molte possibilità non ancora sfruttate da ambo le parti, nonostante la sempre maggiore internazionalizzazione dell’Università di Padova, e la creazione di nuovi poli.

2.2 Università Ca’ Foscari e IUAV e la città di Venezia

La seconda università del Veneto che tratteremo per prestigio e importanza è Venezia, in cui però non abbiamo la presenza di un’unica grande università, com’era per Padova, ma sono presenti più realtà molto diverse, alcune non propriamente inquadrabili come università, tra cui troviamo una Scuola Navale Militare (“Francesco Morosini”), l’Accademia delle Belle Arti e la *Venice International University* (fondata dall’Università Ca’ Foscari).

L’analisi però si concentrerà sulle due università statali della città, nonché le due più prestigiose e importanti, che presentano i maggiori numeri e da cui derivano i più rilevanti flussi di studenti verso la città, e parliamo dell’Università Ca’ Foscari e dell’Università IUAV di Venezia.

Le due Università verranno quindi analizzate inizialmente in maniera distinta, poiché presentano sostanziali differenze sia a livello di dimensioni, sia dal punto di vista dell'offerta universitaria, poiché come vedremo la IUAV viene classificata come politecnico per la sua vocazione più tecnico-scientifica. Successivamente a questa breve introduzione di carattere generale si tratteranno in modo congiunto i temi principali, *flussi verso la città, housing e servizi per gli studenti*, a maggior ragione in una città particolare quale è Venezia anche dal punto di vista logistico.

La prima che tratteremo è la più grande università della città, l'Università Ca' Foscari di Venezia che nasce il 6 agosto 1868 come Regia Scuola Superiore di Commercio e che si può fregiare del titolo di primo istituto in Italia in materia d'istruzione superiore nel campo dell'economia e commercio, diventando un istituto statale universitario nel 1935.

L'Università Ca' Foscari viene classificata come grande ateneo (classificabile come tali con un numero di iscritti da 20.000 a 40.000), poiché ad oggi il numero degli iscritti ha superato i 23.000 studenti, di cui circa 1500 internazionali (Università Ca' Foscari Venezia, 2023). Nella classifica redatta dal Censis per questa tipologia di atenei essa si classifica al 4° posto con un punteggio di 89,0 dietro all'Università di Pavia, di Perugia e della Calabria (Censis, 2023).

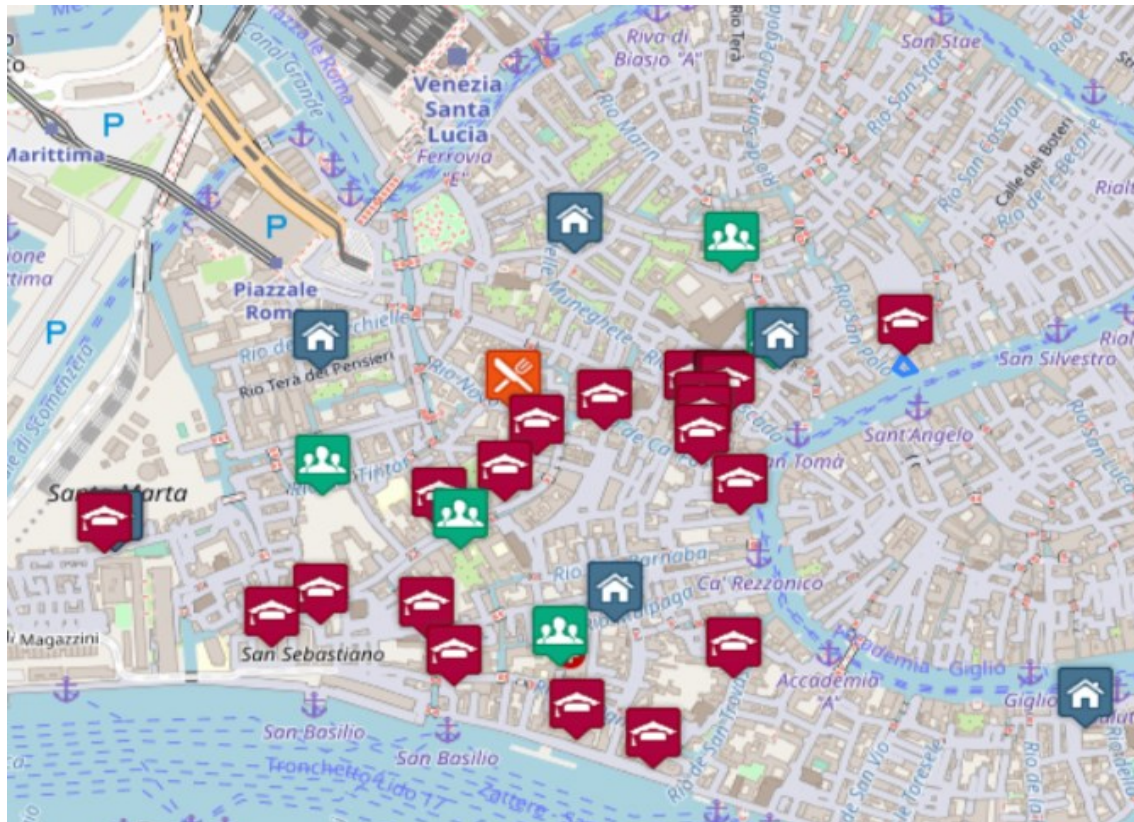
L'offerta formativa ad oggi si divide in 7 ambiti disciplinari (Economia e management; Lingue e culture; Scienze e tecnologia; Politiche pubbliche e cambiamenti sociali; Studi internazionali e globalizzazione; Arti e discipline umanistiche; Conservazione e gestione dei beni culturali), che si traducono in 3 scuole e 8 dipartimenti (Università Ca' Foscari Venezia, 2023) che sono:

- Economia
- Filosofia e Beni Culturali
- Management
- Scienze Ambientali, Informatica e Statistica
- Scienze Molecolari e Nanosistemi
- Studi Linguistici e Culturali Comparati
- Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea
- Studi Umanistici.

Al loro interno si contano 32 corsi di laurea triennale, di cui 22 erogati in lingua italiana e inglese (non nella totalità dei 22 corsi) e 10 corsi erogati solo in lingua inglese, e ben 62 corsi di laurea magistrale di cui 39 in lingua mista italiano inglese, mentre i restanti 23 solo in lingua inglese. Sono presenti poi oltre a master e dottorati (anche questi erogati principalmente in inglese) anche svariati centri, da quelli di Studi Giuridici (CSG), di Rinascimento Veneziano (RiVe), di Diritti Umani (CESTUDIR), e di Multilinguismo (CSML), a quelli interdipartimentali come quelli di Servizi per le Discipline Sperimentali e di quello di Studi Storici sul Cristianesimo (CISC), a quelli internazionali (Studi sull'Economia Turistica) e moltissimi altri centri come il Marco Polo Centre o il Trust in Scienze (TIS) (Università Ca' Foscari Venezia, 2023).

L'Università Ca' Foscari si configura come università votata all'internazionalità e all'interdipendenza di più attori visto il numero di centri internazionali a inter-ateneo presenti al suo interno, con dei servizi che dovranno andare incontro alle esigenze dei molti studenti internazionali.

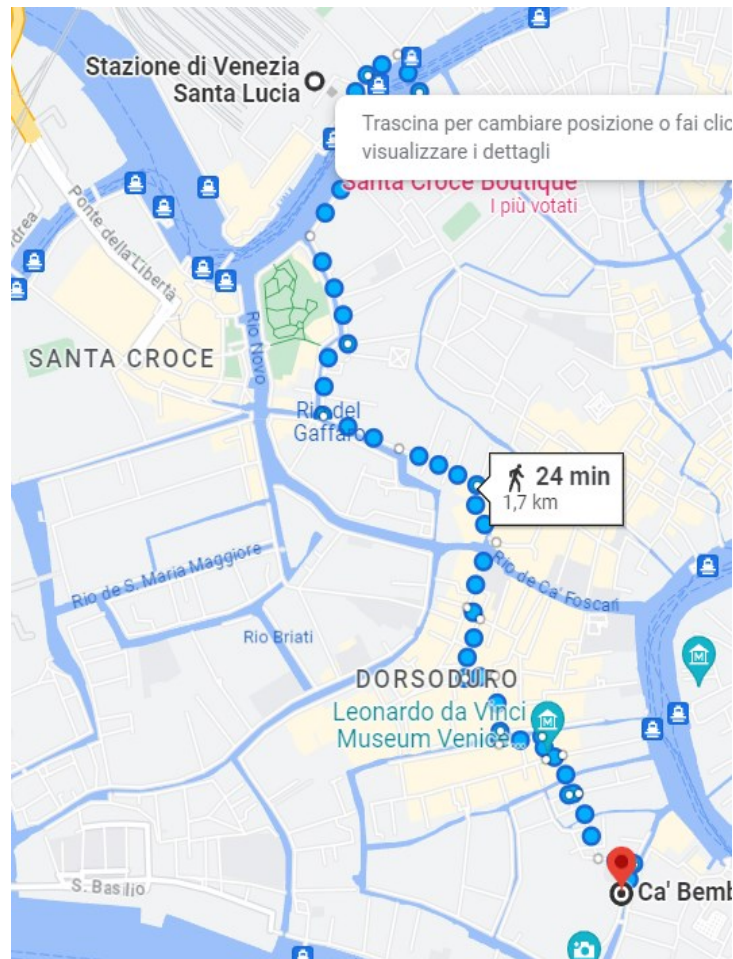
Figura 16 – Mappa Sedi, Dipartimenti e Strutture dell'Università Ca' Foscari, 2023



Fonte: Università Ca' Foscari Venezia (2023)

A questo punto è importante però capire come sono distribuite tali strutture nella città di Venezia poiché essa non presenta i classici canoni di una “città universitaria” soprattutto per quanto riguarda la struttura della città, che conta su sistemi di trasporto che potremmo definire “non convenzionali” (assenza dei classici bus in favore di vaporetti, con percorsi più limitati). Nella figura 16 vediamo quindi rappresentate in rosso tutte le sedi dell’Università Ca’ Foscari nel centro di Venezia, che vediamo collocate nella zona compresa tra i sestieri (divisione del centro di Venezia in 6 zone) di Dorsoduro, Santa Croce e San Paolo.

Figura 17 – Mappa distanza Stazione di Venezia e sede di Ca’ Bembo (Ca’ Foscari), 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Nella figura 16 vengono rappresentati i principali accessi della città, a nord/nord-ovest costituiti dalla stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia e da

piazzale Roma (che rappresenta l'ultimo punto raggiungibile da autobus e autoveicoli dalla terraferma).

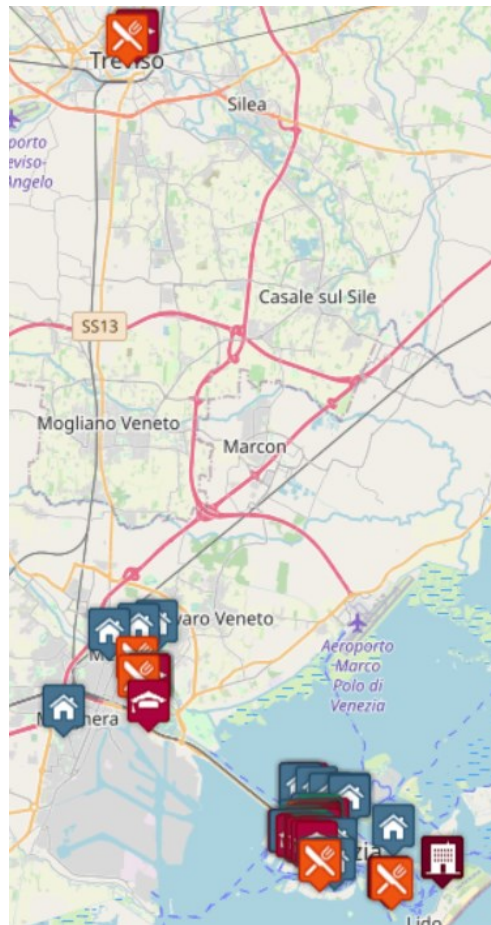
Fondamentali in questo caso sono le percorrenze tra stazione e università poiché, com'è facile intuire il sistema di trasporti risulta essere molto meno capillare nel centro cittadino rispetto alle convenzionali città, poiché i viali di navigazione interni (chiamati "Rio") risultano impossibilitati nella maggior parte dei casi dal passaggio del trasporto pubblico. Sulla base di quanto detto nonostante la particolare conformazione del territorio si parla di tempi di percorrenza massimi (tra stazione e sedi) di circa 25 minuti, come visibile in figura 17, con tempi che per la maggior parte delle sedi/dipartimenti si attestano tra i 10 e i 20 minuti.

Alla luce quanto detto è chiaro come parlare di mobilità e flussi studenteschi in una città come Venezia risulti complicato, e di come il discorso valga quasi esclusivamente sulla mobilità verso la città da tratte extraurbane, poiché il trasporto urbano interno alla città risulta sostanzialmente non necessario per i flussi studenteschi verso l'università.

La struttura della Ca' Foscari di Venezia è quindi assimilabile a quella "tipica" dell'università italiana, ossia di un'università diffusa, ancor di più per il caso Venezia che per conformazione territoriale e limitazioni di spazi e di nuovi impianti non vanta la presenza di campus all'interno della città, cosa che però sta avvenendo con l'espansione della stessa università verso l'entroterra, decentrando quindi parte degli insegnamenti ma soprattutto potendo contare su nuovi spazi, molto più ampi e più adatti alla nuova concezione "dell'università campus".

L'Università Ca' Foscari dispone oltre alla già viste sedi nella città anche di due sedi decentrate (figura 18) nelle città di Treviso, in cui è presente il Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica (CISSET), e di Mestre, in cui troviamo il Campus scientifico di via Torino, in cui hanno sede i dipartimenti di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica e quello di Scienze Molecolari e Nanosistemi.

Figura 18 – Mappa sedi decentrate Università Ca' Foscari Venezia, 2023



Fonte: Mappe Università Ca' Foscari Venezia (2023)

Come detto però Venezia vede la presenza di una seconda università statale, di più recente istituzione e di minori dimensioni rispetto alla già citata Università Ca' Foscari, ma ad oggi di uguale importanza e prestigio. Stiamo parlando dell'Università luav di Venezia (che fino al 2001 era l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia) che nasce come Regia Scuola Superiore di Architettura, annessa alla già presente Accademia delle belle arti di Venezia nel 1926. Alla soglia dei 100 anni la luav viene classificata tra i primi politecnici italiani, infatti si classifica al terzo posto al pari del Politecnico di Bari con un punteggio di 86,5 su base Censis (Censis, 2023), dietro ai soli Politecnici di Milano (96,2) e Torino (91,5). Le dimensioni sono decisamente limitate rispetto alla già trattata Ca' Foscari, poiché parliamo di circa 5.000 studenti totali nell'anno 2022/2023, di cui 4.312 regolarmente iscritti, 160 iscritti a corsi master (o di alta formazione), e più di 500 studenti internazionali (Università luav di Venezia, 2023).

Nonostante le dimensioni e le conseguenti strutture, l'Università luav offre ben 6 ambiti di studio (Architettura, Arti visive, Design, Urbanistica, Pianificazione e Teatro), offrendo 5 corsi di laurea triennale e 6 di laurea magistrale oltre a 20 corsi master (12 di primo livello e 8 di secondo livello), oltre a corsi di perfezionamento, partenariato e un dottorato.

Il tutto si colloca all'interno di un unico dipartimento, il Dipartimento di Culture del progetto, che è anche riconosciuto come dipartimento di eccellenza dall'Agenda Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Università luav di Venezia, 2023).

L'Università luav dispone quindi di 11 sedi, 10 delle quali a Venezia (Università luav di Venezia, 2023), visibili in figura 19, e una nella città di Mestre all'interno del Campus Scientifico Cà Foscari (figura 20), che è la sede del laboratorio di scienza delle costruzioni e di fisica tecnica ambientale.

Figura 19 – Mappa sedi luav nella città di Venezia, 2023

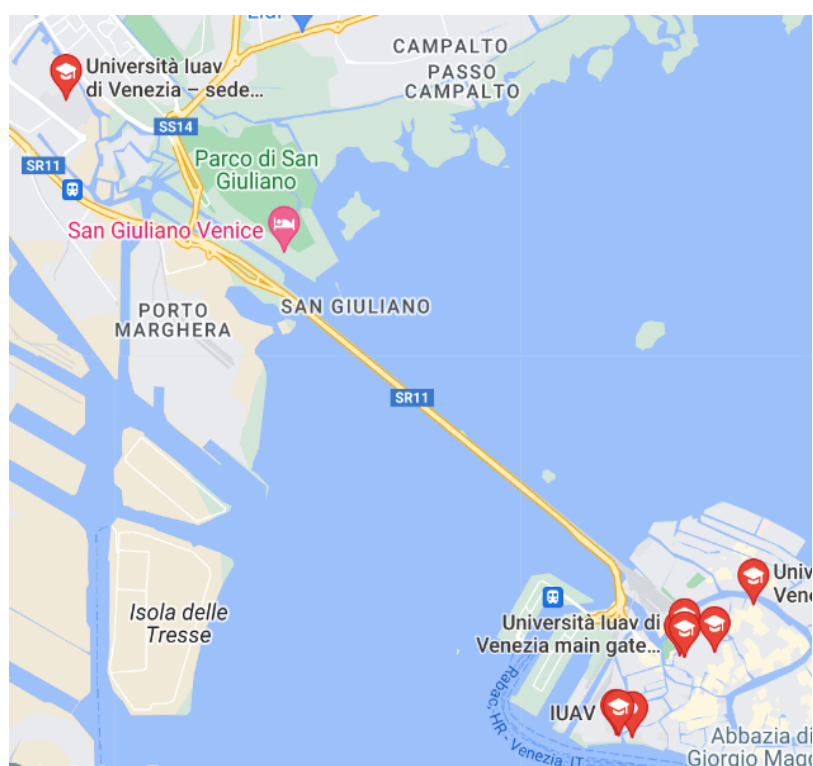


Fonte: Università luav di Venezia (2023)

Molto interessante è invece la disposizione di tali sedi poiché anche in questo caso tutte e 10 le sedi si sviluppano sulla medesima zona (sestieri Dorsoduro, Santa Croce e San Paolo) ma in modo complementare agli spazi che occupa l'Università Ca' Foscari, infatti sovrapponendo le due mappe 16 e 19, si nota

come gli spazi lasciati liberi da una siano sostanzialmente coperti dall'altra, con la luav che si sviluppa maggiormente verso il centro città e ad ancor minor distanza dalla stazione ferroviaria, almeno per la maggior parte delle sue sedi. Approssimativamente i tempi di percorrenza tra stazione ferroviaria e le varie sedi si aggirano tra i 5 (per le sedi che vediamo ai numeri 1 e 3, rispettivamente Palazzo Tolentini e Campo della lana) e i 20 minuti (per le sedi Cotonificio Veneziano e Terese), anche in questo caso si parla di distanze facilmente percorribili senza l'utilizzo dei messi pubblici cittadini.

Figura 20 – Sedi decentrate Università luav Venezia, 2023



Fonte: Elaborazione personale (2023)

Complessivamente quindi la città di Venezia si compone di due principali università statali, con strutture e servizi che occupano spazi complementari e per questo la successiva analisi sarà effettuata in modo congiunto, poiché si parlerà in sostanza di un'unica grande università all'interno della città per i servizi di cui usufruisce.

Congiuntamente parliamo di una popolazione studentesca di circa 30.000 studenti, rapportati ad una città come Venezia, che conta ad agosto 2023,

considerando il solo centro storico della città 49.292 abitanti (Città di Venezia, 2023) in calo, con un rapporto studenti/abitanti superiore al 50%.

Nonostante questo dato però Venezia rappresenta a livello turistico una delle mete con maggior afflusso a livello mondiale e proprio per questo motivo, seppur con una popolazione in costante calo questo rapporto studenti/abitanti risulta meno impattante di quanto non lo si possa considerare per altre città, data la vocazione sicuramente più turistica della città rispetto alla rilevanza degli studenti universitari, come può essere al contrario invece nel caso di Padova.

a) Flussi pendolari e mobilità

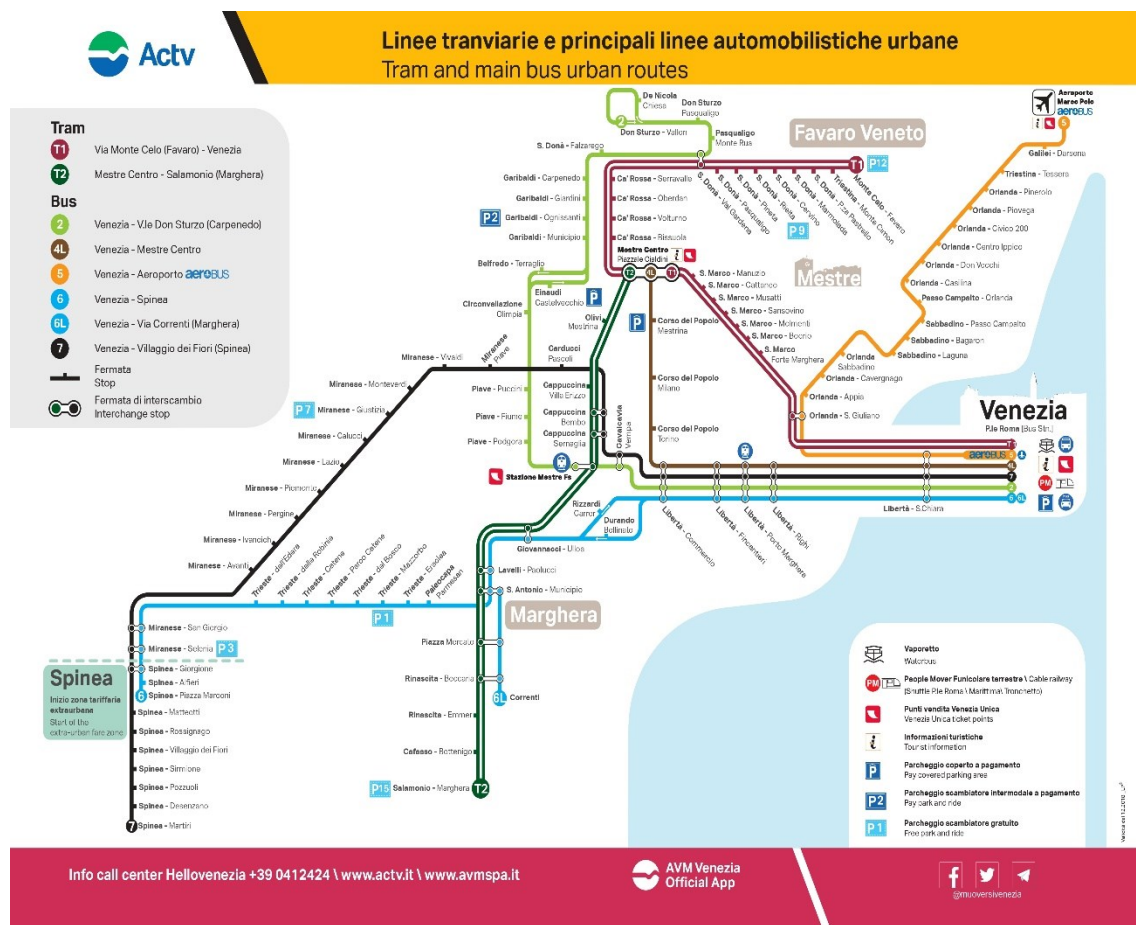
Questo grande afflusso turistico vista l'esigua popolazione della città porta d'altra parte anche un grande flusso di lavoratori giornalieri non residenti nel centro storico di Venezia, creando un imponente flusso pendolare verso la città, di lavoratori in primis a cui vanno aggiunti gli studenti, e a cui naturalmente si aggiunge il costante flusso turistico.

I flussi verso la città seguono quindi 3 principali direttrici, quella turistica, quella lavorativa e quella studentesca, e allo stesso modo possiamo delineare 4 principali modi di accesso alla città, ossia tramite imbarcazione, tramite l'utilizzo di mezzi privati fino al "capolinea" di Piazzale Roma, tramite mezzi pubblici con la stessa destinazione dei mezzi privati e infine tramite la stazione ferroviaria. Delle modalità delineate per raggiungere la città sicuramente 2 sono quelle di maggior rilievo, al primo posto la linea ferroviaria, che per una città con la conformazione di Venezia risulta quasi essere un "unico grande accesso" di fondamentale importanza, mentre al secondo posto si parla sempre del trasporto su gomma tramite autobus, corriere e tram.

Per capire la portata di questi flussi che raggiungono la città basti pensare che si contano circa 23 milioni di turisti l'anno (Ceccoli M., 2022), con una cifra giornaliera che mediamente supera i 60 mila turisti, a cui vanno aggiunti secondo delle stime variabili circa 20.000 studenti pendolari (circa i 2/3 del totale) e una cifra che si aggira sui 40 – 50 mila lavoratori, rendendo tali vie di accesso di notevole importanza.

Il vantaggio delle università veneziane tuttavia risiede nella compresenza di questi fattori e nel non utilizzo per la maggior parte dei suoi studenti dei mezzi urbani del centro di Venezia, portando a vie d'accesso alla città molto sviluppate proprio sulla base di questo ampissimo flusso costante di turisti e lavoratori, com'è possibile vedere in figura 21.

Figura 21 – Mappa linee tranviarie e principali linee automobilistiche tra Venezia e il suo entroterra, 2023



Fonte: AVM – Azienda Veneziana della Mobilità (2023)

La figura 21 rappresenta le linee tranviarie e automobilistiche principali verso la città che da subito da un'idea di quanto sia estesa tale rete, raggiungendo in maniera quasi totale la città di Mestre (che possiamo considerare la città di Venezia sulla terraferma) e da qua a molti paesi dell'entroterra veneziano, tra cui anche l'aeroporto (soprattutto in chiave turistica), delineando una connessione tra l'entroterra veneziano e la città, facilitando così i *flussi pendolari* che raggiungono i posti di lavoro e le università, presentando un collegamento

sicuramente efficace. A quanto appena descritto vanno aggiunti i collegamenti extraurbani, che vediamo riportati in figura 22, che delineano come i collegamenti della città metropolitana di Venezia, oltre a raggiungere le città di Padova e Treviso siano atti proprio a delineare una rete con la città di Mestre che funge da snodo cruciale per l'accesso alla città di Venezia.

Possiamo quindi affermare che nonostante la particolare collocazione della città e con un'unica via d'accesso, che risulta essere sostanzialmente la medesima per auto, bus e treni, essa sembra rispondere in modo sufficiente a quanto serve per garantire il regolare afflusso di pendolari in città, che sono ad oggi, complice il continuo spopolamento del centro città, sempre più di vitale importanza per supportare il crescente afflusso di turistico (tanto che dal 2024 sarà necessaria la prenotazione e il pagamento di un ticket per entrare in città)¹⁷, oltre che di studenti. Il flusso pendolare degli studenti verso città di Venezia non rappresenta quindi un tema particolarmente rilevante tra le issue che devono affrontare le università del territorio, che possono usufruire dei buoni collegamenti con l'entroterra per poter supportare tale afflusso e non pesando particolarmente sui trasporti nel centro storico di Venezia.

Tuttavia i buoni collegamenti della città con l'entroterra e quindi il minor peso sulle spalle di questo tipo di servizio non cambia quanto, al contrario risulti difficile risiedere nella città, nelle zone circostanti all'università in particolare per studenti internazionali, vista anche la vocazione molto internazionale delle stesse università, e vista la numerosa presenza di centri di ricerca e studio internazionali e interregionali.

¹⁷ Il Sole 24 ore (2023).

Figura 22 – Mappe linee extraurbane città metropolitana di Venezia, 2023



Fonte: AVM - Azienda Veneziana della Mobilità (2023)

b) Housing ed emergenza abitativa

Il tema del *housing* quindi risulta di grande impatto a maggior ragione in una città iper turistica come lo è Venezia, e che risulta essere piuttosto cara sia in termini di affitti che di costo generale della vita, infatti dati alla mano uno studente mediamente per un alloggio non convenzionato spende 396 euro al 2023, con un rincaro rispetto al 2022 del 10% (Skytg24, 2023), mentre per gli affitti brevi Venezia risulta la più costosa con 212 euro a notte, dati proprio dall'importante flusso turistico.

Anche per la città di Venezia e le sue Università si può parlare quindi di “questione immobiliare” come un problema che attanaglia la città, le cui cause sono in parte esterne, come abbiamo visto per dell'Università di Padova, tra cui abbiamo ad esempio l'inflazione, ma anche in questo caso principalmente interne con la carenza di posti letto convenzionati per studenti universitari. Ad oggi infatti ESU – ARDSU Venezia (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario), l'ente che si occupa quindi di offrire vari servizi agli studenti tra cui proprio gli alloggi mette a disposizione solo 530 posti letto divisi in 6 strutture¹⁸, di cui una però situata a Mestre, facendo scendere i posti effettivi per gli studenti all'interno della città di Venezia a circa 460. Questi posti sono quindi gli effettivi posti letto offerti a tutti gli studenti universitari di Venezia, in cui vanno compresi gli studenti della Ca' Foscari, della Luav e anche dell'Accademia delle Belle Arti, decisamente pochi se si pensa al numero di studenti fuorisede e internazionali che frequentano tali università. In modo distinto l'Università Ca' Foscari offre circa altri 210 posti letto riservati unicamente ai propri studenti e agli studenti internazionali escludendo quindi, per esempio gli studenti dello Luav, e si tratta di ulteriori 95 posti in residenze convenzionate miste, 10 in istituti convenzionati solo maschili e 107 in collegi, istituti e case solo femminili (Università Ca' Foscari Venezia, 2023). Dall'altro lato l'Università Luav garantisce ai propri iscritti la precedenza e non quindi l'esclusività nella Residenza Universitaria Gesuiti, che offre circa 58 posti letto (Università Luav di Venezia, 2023), portando il totale di posti messi a disposizione dalle università o convenzionati con tali a circa 750, un numero sicuramente molto basso se si considerano i circa 30.000 studenti

¹⁸ ESU – ARDASU Venezia (2023).

iscritti nelle medesime Università. È chiaro quindi che il mercato privato debba coprire anche per la città di Venezia gran parte della richiesta di alloggi da parte degli studenti, tuttavia questo non è sempre facile visto il grande afflusso turistico della città, che comporta quindi anche una notevole richiesta di strutture turistiche e ricettive all'interno della stessa, andando in contrasto con quelle degli studenti, a cui si possono aggiungere i disagi nel trovare un alloggio privato e ad interfacciarsi con dei proprietari che in molti casi stanno spostando l'occupazione delle proprie proprietà verso affitti brevi, poiché decisamente più redditizi.

Su questa base quindi si è sviluppata una collaborazione tra Accademia delle Belle Arti di Venezia, Conservatorio di Musica "Benedetto Marcello", Università Ca' Foscari e Università Luav con la città di Venezia e alcune associazioni di proprietari di appartamenti sul territorio con il fine di aumentare l'offerta di immobili per gli studenti e renderla più sicura (Study in Venice, 2023). La nascita del Protocollo d'Intesa 2020 porta con sé una maggiore offerta per gli studenti oltre ad una massima trasparenza negli annunci e a un filo diretto con i proprietari privati, istituendo un portale apposito in cui si relazionano solo le due parti in causa, accompagnando quindi le parti fino alla stipula dell'eventuale contratto. Tuttavia le iniziative per far fronte a questa carenza di posti anche in questo caso sono diverse alcune delle quali già in opera o in fase ultima di completamento, come i nuovi 101 posti che verranno resi disponibili dall'Esu Venezia per l'anno accademico in corso, presso la struttura Camplus a Santa Marta¹⁹, altre invece come progetti di futura attuazione, come nel caso delle nuove residenze per studenti derivanti dall'accordo tra l'Università Luav, IPAV (Istituzioni Pubbliche di Assistenza Venezia), Marina Militare e il Comune di Venezia, con la previsione di circa 800 nuovi alloggi, in 6 complessi immobiliari, di proprietà proprio della Marina e del IPAV, con una data di consegna che si aggirerebbe alla metà del 2026²⁰. Tale progetto però rientra in un protocollo d'intesa chiamato "Venezia Città Campus" in cui tra gli altri vengono inclusi i sopracitati progetti nonché il Protocollo d'intesa 2020, oltre ad una serie di iniziative della Regione Veneto, il tutto prendendo in causa ben 7 attori: Regione Veneto, Comune di Venezia,

¹⁹ Venezia Today (2023).

²⁰ Università Luav di Venezia (2023).

Università Ca' Foscari di Venezia, Università Luav di Venezia, Accademia delle Belle Arti Venezia, Conservatorio di musica "Benedetto Marcello" Venezia e Fondazione Venezia capitale mondiale della sostenibilità. L'obiettivo di tale protocollo è implementare un programma di accessibilità alla residenzialità e alla fiscalità agevolata per studenti, lavoratori e docenti, promuovendo inoltre la creazione di una città campus, di carattere internazionale, sia nei poli della città storica che nella terraferma, incrementando così l'internazionalizzazione delle strutture universitarie presenti sul territorio, il tutto con ruoli ben delineati per ogni attore in gioco, per la durata di 15 anni decorrenti dalla sottoscrizione dello stesso, avvenuta il 29 giugno 2023 (Comune di Venezia, 2023).

Il Protocollo d'Intesa per "Venezia Città Campus", che potremmo definire come un esempio di governance congiunta Università – Città – Regione, riunisce tutti i provvedimenti degli ultimi anni inserendoli all'interno di un'azione comune da parte dei tutti gli stakeholder locali, degli enti universitari e delle amministrazioni locali e regionali promuovendo azione che rappresentano un beneficio per la città ma anche per tutte le università del territorio.

c) Servizi agli studenti universitari

Tra le cose che questo protocollo promuove ci sono anche maggiori servizi agli studenti (figura 16), che ad oggi sono presenti ma probabilmente non in maniera sufficiente per tali numeri, poiché se a livello di strutture come aule studio, biblioteche e impianti sportivi, viste anche gli spazi limitati in città si può dire che i servizi garantiti siano sufficienti per gli studenti, il rovescio della medaglia lo possiamo vedere sul lato ristorazione, vista la presenza di un'unica mensa nella zona del centro storico di Venezia in cui come detto si concentrano la maggior parte delle sedi universitarie. Le mense convenzionate infatti sono solo 6 ma dislocate in più isole del centro di Venezia e nelle sedi di Mestre e Treviso, lasciando così un servizio sicuramente insufficiente nelle zone maggiormente popolate da studenti.

La città di Venezia quindi con i suoi 30.000 studenti si può considerare sicuramente una città che sta cercando di fare dell'università un punto di riferimento, ancora più di quanto non lo sia al momento e con un'importante nota

positiva derivante dal fatto che le criticità sugli alloggi e su alcuni servizi agli studenti siano oggetto di studio congiunto, tra Città – Università – Regione ponendo questi problemi su un altro livello, così da permettere azioni di ampia portata di cui possano beneficiarne tutti gli attori ed enti in gioco. Il Protocollo d'Intesa “Venezia Città Campus” rappresenta l'essenza delle *Smart Specialization*, permettendo di verificare come questi interessi comuni possano far mutare la città rendendola una metà per studenti e ricercatori internazionali.

2.3 Università di Verona e la sua città

Per concludere l'analisi sulle Università Venete abbiamo quella che è la terza università presente nella regione, l'Università di Verona.

L'Università di Verona è sicuramente tra quelle della Regione Veneto la meno prestigiosa, ma non per questo la più piccola o meno rilevante, poiché nonostante la sua recente istituzione, avvenuta ufficialmente solo nel 1982 (portandola ad essere una delle università di più recente istituzione in Italia), essa nell'annata 2022/2023 ha fatto registrare un totale di 29.300 studenti²¹(Università di Verona, 2023), al pari degli studenti presenti nell'intera città di Venezia, e se considerata singolarmente, anche più di quanti non siano quelli dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La storia dell'Università di Verona è però diversa da quelle viste finora, infatti essa trova le sue radici nel 1950 quando un gruppo di intellettuali cattolici fondò la Libera scuola di scienze storiche “Ludovico Antonio Muratori”, concependo l'idea di un'università a Verona, cosa che si concretizzò nel 1959 quando furono istituite le facoltà di economia e commercio, ma queste durarono ben poco poiché già nel 1963 esse furono inglobate dall'Università di Padova, che le rese delle proprie sedi distaccate. Nel 1968 l'Università di Padova trasferì qua anche alcune discipline medico chirurgiche e legali, e in seguito anche arte e filosofia. Questa mise le basi per la crescita dell'università all'interno della città di Verona che toccò il punto più alto con il riconoscimento dello status di Università di Verona nel 1982, diventando quindi indipendente dall'Università di Padova.

²¹ Università di Verona (2023).

Negli anni successivi alla sua fondazione l'Università di Verona continuò la sua espansione con la nascita di nuovi dipartimenti e l'ampliamento di quelli esistenti, tutto a discapito delle altre realtà universitarie della zona, in particolare dell'Università di Padova che fu sicuramente la più danneggiata, e che vide sparire dal proprio bacino di utenza una grande fetta del proprio indotto studentesco dalla città di Verona, che conta al 2023, 255.588 abitanti²², e dall'intera provincia che conta quasi 1 milione di abitanti (923.950 abitanti)(Istat, 2023), a cui anno aggiunte anche province lombarde e emiliane che confinano con quella di veronese.

L'Ateneo veronese con i suoi quasi 30.000 studenti si posiziona tra i grandi atenei statali (così come l'Università Ca' Foscari di Venezia) con un punteggio Censis pari a 84,0 il che la posiziona al 12 posto delle grandi università italiane sulle 18 totali, non conseguendo un punteggio quindi particolarmente alto, con carenze soprattutto sul lato servizi e borse di studio offerte.

Nonostante le carenze sulle borse di studio, l'Università di Verona offre 43 tra corsi triennali e magistrali a ciclo unico, 38 corsi magistrali (di cui 11 erogati interamente in inglese), 17 corsi di dottorato, 30 master e ben 49 scuole di specializzazione per l'area sanitaria (Università di Verona, 2023), il tutto in una struttura che si divide in 13 dipartimenti che sono: Biotecnologie; Management; Culture e Civiltà; Diagnostica e Sanità Pubblica; Informatica; Ingegneria per la medicina di innovazione; Neuroscienze, Biomedicina e Movimento; Lingue e Lettere Straniere; Medicina; Scienze Chirurgiche e Materno-Infantili; Scienze Economiche; Scienze Giuridiche; Scienze Umane²³.

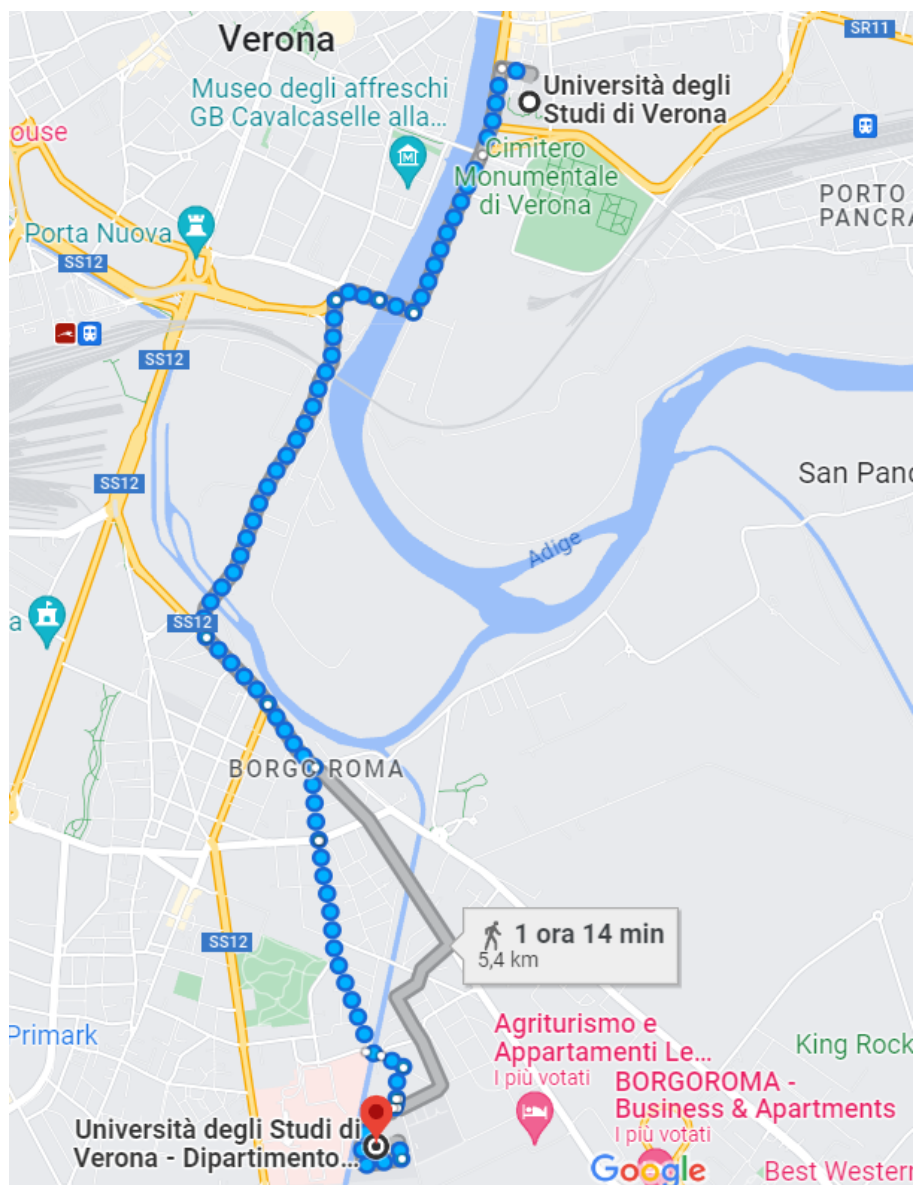
La particolarità nonché la cosa più interessante dell'Università di Verona è la distribuzione di tali dipartimenti sul territorio, infatti a differenza dei già visti casi di Padova e Venezia, in cui si parlava di "un'università diffusa" con sedi sparse su l'intero territorio cittadino, l'Università di Verona presenta tutti i dipartimenti compresi in due poli, in una struttura che potremmo definire simile a quella che abbiamo visto nel caso di Coimbra, sicuramente innovativa dal punto di vista urbano rispetto agli standard delle altre Università Venete, dovuto d'altra parte

²² Istat (2023).

²³ Università di Verona (2023).

anche alla più recente istituzione. I dipartimenti si raggruppano quindi in due poli, come visibile in figura 23, il primo situato nella zona di Veronetta, appena fuori dalla città antica, che ospita oltre all'amministrazione centrale e al rettorato i dipartimenti di Scienze umane, Scienze giuridiche, Scienze economiche, oltre a quello di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento, mentre i restanti dipartimenti sono posizionati in una zona più lontana dal centro città nel quartiere Borgo Roma nei pressi dell'ospedale, e ospita per questo motivo i dipartimenti dell'area medica, oltre a quelli di scienze e di ingegneria.

Figura 23 – Mappa “poli” dell'Università di Verona, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Oltre alle appena menzionate sedi interne alla città di Verona, l'università dispone di sedi decentrate situate nella Regione quali: Legnano, San Pietro in Cariano e Vicenza, inoltre sono presenti 3 sedi situate fuori dalla regione, in Trentino Alto-Adige nelle località di Rovereto, Trento e Bolzano, come da figura 24.

Figura 24 – Mappa sedi decentrate Università di Verona, 2023



Fonte: Università di Verona (2023)

L'Università di Verona si pone quindi come un attore fondamentale per la città stessa, ma altrettanto per la Regione Veneto e per il Trentino Alto-Adige vista la presenza di numerose sedi decentrate. Tuttavia merita una menzione particolare tra queste sedi quella vicentina, poiché nella città troviamo come detto sedi decentrate dell'Università di Verona, ma anche dell'Università di Padova (in cui

ha sede il Dipartimento di Tecnica e Gestione dei Sistemi Industriali), oltre a un corso dell'Università Iuav di Venezia. Da questo si evince l'importanza della città di Vicenza che nonostante l'assenza di una propria università raccoglie vari dipartimenti delle università che la circondano rappresentando un caso raro di "città universitaria" o "City Campus" pur essendo sprovvista di un'università interna.

Vicenza presenta al suo interno 3 sedi principali, due di queste in cui troviamo l'Università di Verona con alcuni corsi di economia, in particolare 2 corsi di laurea triennale, 3 corsi di laurea magistrale e 3 corsi post laurea (allegato 2), mentre per l'Università di Padova troviamo come detto l'intero Dipartimento di Tecnica e Gestione dei Sistemi Industriali con 3 corsi di laurea triennale e 3 di laurea magistrale (allegato 2), inoltre sono anche presenti un ulteriore corso triennale di Sicurezza alimentare sempre dell'Università di Padova (allegato 3), e un corso di laurea triennale e 2 corsi di perfezionamento dell'Università Iuav di Venezia (allegato 3), (Vicenza Città Universitaria, 2023).

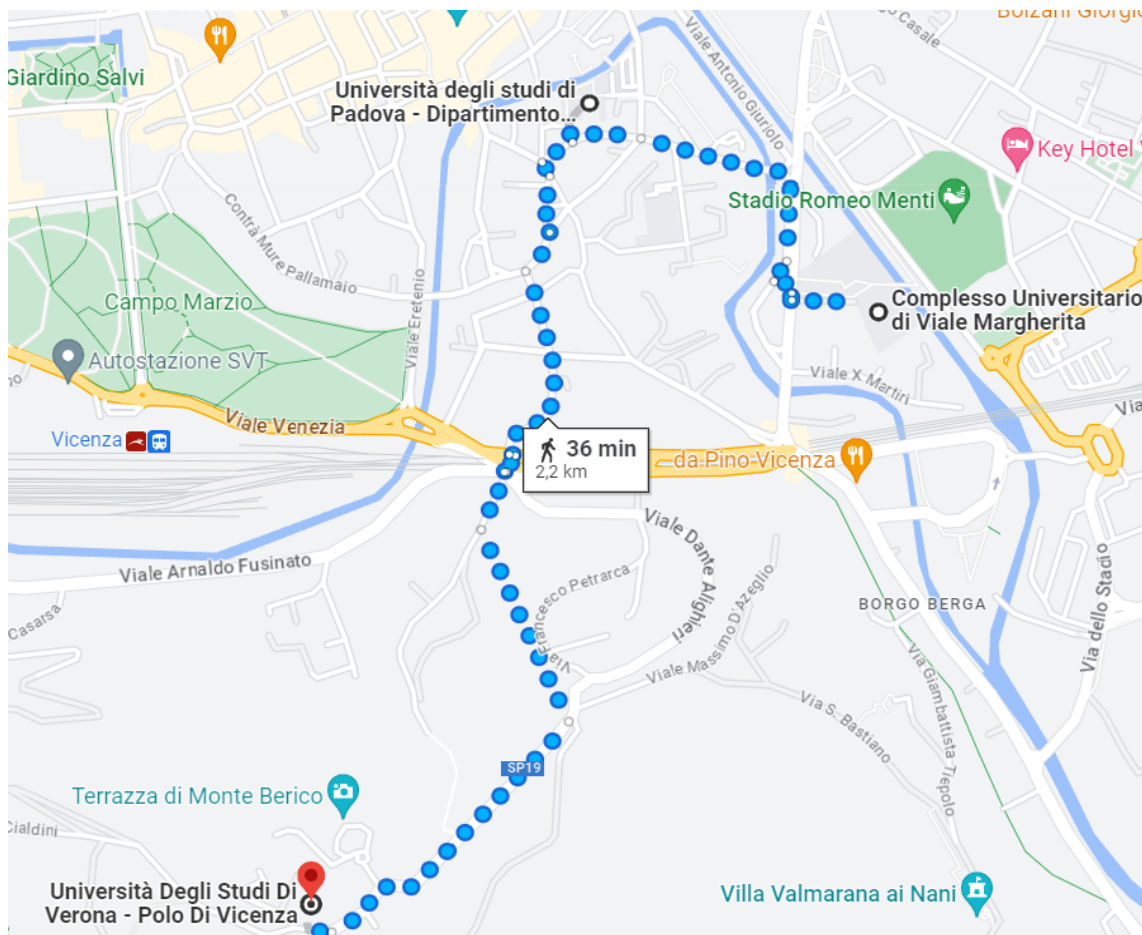
Un altro dettaglio interessante è la posizione di queste strutture, che riporta al concetto di "città universitaria" o di "City Campus" ossia la loro posizione, queste infatti sono tutte molto vicine ad una distanza che tra le due sedi principali non supera i 10 minuti a piedi, nella zona sud della città, nei pressi dello stadio Romeo Menti, delineando quindi proprio una sorta di zona campus come visibile in figura 25, e con una posizione molto vicina al centro storico della città. Tale definizione è frutto anche delle altre strutture presenti nel territorio tipiche di una "città universitaria" quali residenze universitarie, che sono 4, di cui 3 convitti privati, con circa 90 posti, e una struttura gestita direttamente dell'ESU di Padova con 62 posti letto, troviamo poi due mense, una per ogni polo principale (quello di ingegneria dell'Università di Padova e quello di economia dell'Università di Verona), oltre a diversi laboratori e altre attività situate nella medesima zona²⁴.

Vicenza quindi pur non avendo una propria università cittadina, sta creando tramite una rete di sedi decentrate di altre università un "city campus" all'interno della città, andando sempre più verso uno sviluppo di tali università sul territorio,

²⁴ Vicenza Città Universitaria (2023).

tramite l'offerta di maggiori servizi e maggiori possibilità di permanenza degli studenti in città.

Figura 25 – Mappa sedi universitarie città di Vicenza (Università di Verona e Padova), 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Analizzata brevemente la situazione vicentina che meritava una menzione particolare visto il particolare ruolo che svolge per l'Università di Verona e di Padova e per la sua particolare conformazione all'interno della città, ritorniamo a quello che è l'università per la città di Verona.

a) *Flussi pendolari e mobilità*

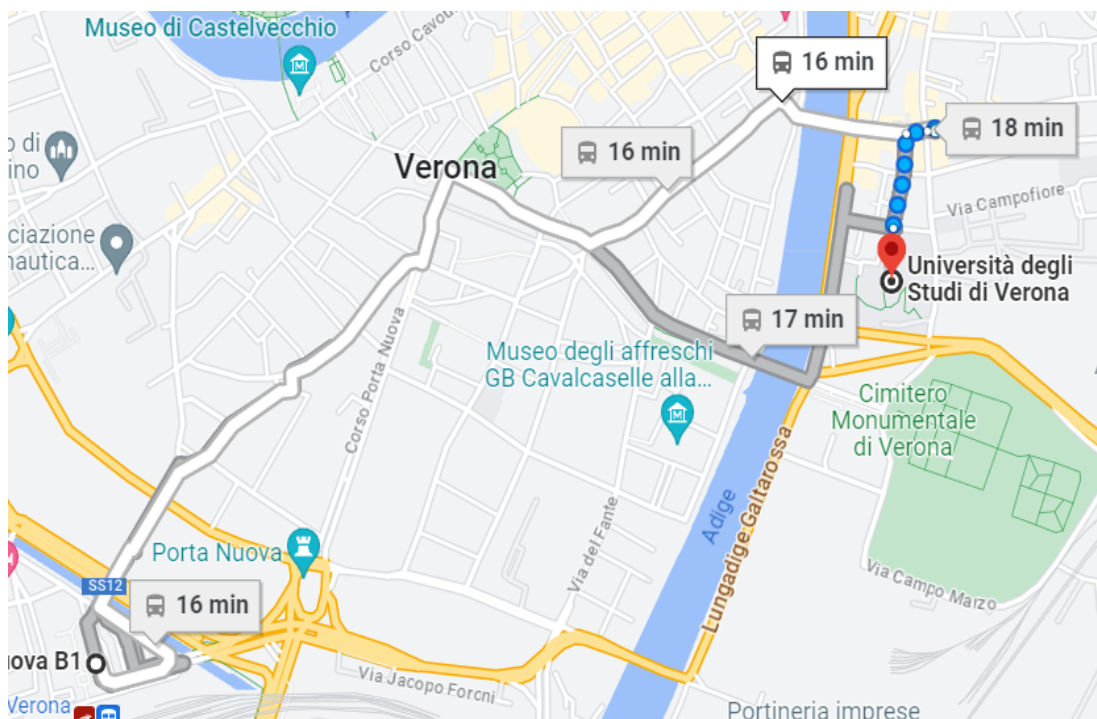
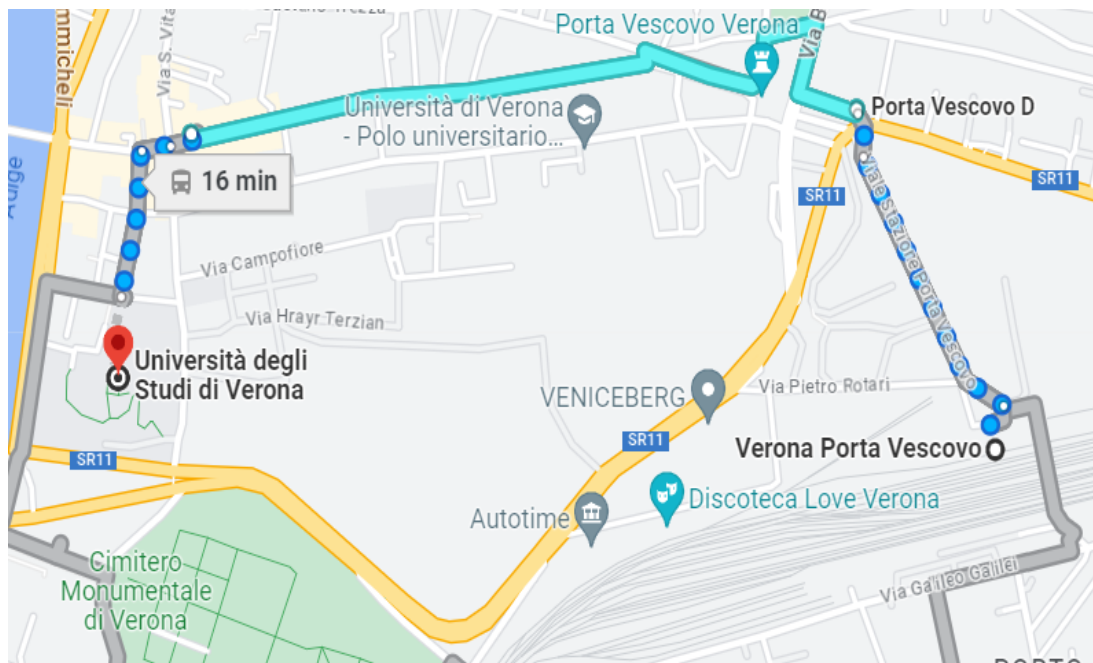
Anche per la città di Verona, come abbiamo già visto nelle precedenti analisi è fondamentale la gestione dei flussi lavorativi e studenteschi che entrano in città, dovute al sistema di trasporti urbani ed extraurbani e con un focus sull'università, alla posizione che occupano le sedi all'interno della città, nel caso di Verona

quindi la localizzazione dei due poli principali dell'Università. Come già visto (figura 23), tali poli sono situati in due posizioni differenti, a circa 5,5 km di distanza, con il primo che ospita anche il rettorato e l'amministrazione dell'Università collocato nei pressi del centro città, mentre il secondo posizionato più verso la periferia. Considerando la recente istituzione dell'Università di Verona e pur presentando circa 30 mila studenti non è considerabile come università internazionale come invece sono nella Regione Padova e Venezia, ne viene che il bacino di utenti che la frequentano tale università è decisamente più ristretto e localizzato nei pressi della stessa, considerando questo come la provincia di Verona e zone limitrofe alla stessa, da cui ne consegue un alto numero di pendolari che frequentano l'università, e per questo ancora una volta l'importante ruolo che rappresentano i trasporti cittadini.

Innanzitutto è importante analizzare la distanza che i due poli dell'Università presentano dalle stazioni ferroviarie e dai collegamenti con gli autobus. Partendo dai collegamenti ferroviari si evince nella figura 26, come rispetto alla sede principale di Veronetta i collegamenti con la rete ferroviaria siano 2, entrambi ad una distanza che varia dai 25 ai 35 minuti a piedi, che diventano circa 16 – 18 con i mezzi. La stazione più vicina è quella di Verona Porta Vescovo, che dista per l'appunto 25 minuti a piedi e 16 con i mezzi, mentre la seconda Verona Porta Nuova, che tra le altre è anche la principale stazione della città, dista 35 minuti a piedi e circa 18 con i mezzi. Da annotare e quindi la presenza di linee dirette che colleghino la sede di Veronetta alle stazioni ferroviarie, in modo particolare con la stazione principale che beneficia di un collegamento sicuramente rapido e efficiente con un notevole risparmio di tempo.

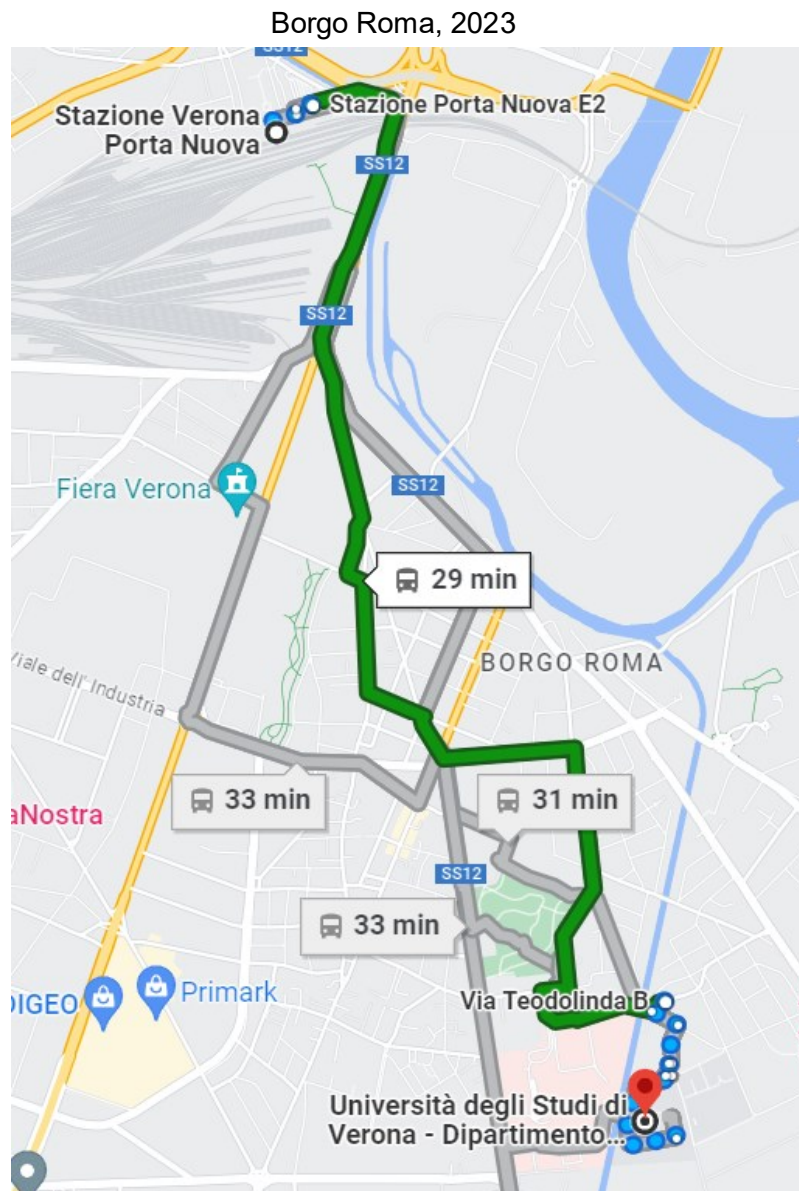
Rispetto al secondo polo dell'Università di Verona, quello di Borgo Roma, che è situato in una zona più periferica, in collegamento ferroviario è possibile con la stazione di Verona Porta Nuova ed è raggiungibile quasi esclusivamente tramite mezzi di trasporto poiché a piedi dista circa un'ora, mentre con i mezzi di trasporto i tempi si riducono a circa 30 minuti (figura 28).

Figure 26 - 27 – Distanza dei collegamenti ferroviari con la sede di Veronetta dell'Università di Verona, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Figura 28 – Distanza dei collegamenti ferroviari con la sede dell'Università di Verona



Fonte: Elaborazione propria (2023)

Da questa analisi si evince come l'importanza dei trasporti urbani per raggiungere l'università sia superiore a quanto visto per esempio con l'Università di Padova in cui la maggior parte delle sedi sono raggiungibili a piedi, e senza l'impiego dei mezzi pubblici. Tali collegamenti con riferimento all'università sono decisamente sviluppati, visto anche l'ampio numero di studenti pendolari quotidiani, e nella figura 29 si può vedere come, il numero di linee che raggiungono tali sedi sia decisamente elevato, con ben 8 linee che fermano nei pressi della sede di Veronetta, e 3 che raggiungono la sede più periferica di Borgo Roma.

Figura 29 – Mappa trasporti urbani della città di Verona (focus sui poli universitari),
2023



Fonte: Atv - Azienda dei trasporti Verona (2023)

Se dal punto di vista della gestione dei flussi e dei trasporti, si denota una certa prontezza in risposta ai bisogni della città e a quelli degli studenti, a cui si andrà ad aggiungere il progetto del filobus previsto per il 2026, con investimenti pari a 92,4 milioni di euro (L'Arena, 2023), la principale criticità per gli studenti è rappresenta anche in questo caso, come si è visto per Padova e Venezia, dal tema *housing*, che nel caso di Verona si allarga ad una più ampia gamma di servizi.

b) Housing ed emergenza abitativa

Il tema del *housing* risulta anche per Verona il punto più critico, poiché a fronte dei quasi 30 mila studenti l'ESU Verona offre solamente 423 posti letto, divisi in 8 strutture (ESU Verona, 2023), che risultano essere veramente un numero molto esiguo, e che per questo posizionano Verona tra le città i cui affitti risultano più onerosi, 401 euro a stanza con un aumento rispetto al 2022 pari all'8%²⁵, e con un costo anche in caso di affitti brevi decisamente alto pari a 138 euro a notte. Problema di cui i direttivi dell'Università e della città sono a conoscenza tuttavia ad oggi su questo fronte di registra una certa difficoltà nel lavoro congiunto dei due attori, portando ad una generale difficoltà per quanto riguarda la creazione di nuovi posti letto, che hanno registrato per queste ragioni un incremento di soli 30 posti²⁶, sicuramente importanti ma ancora troppi pochi per una città come Verona.

c) Servizi agli studenti universitari

Nonostante gli alloggi rappresentino il maggior problema, anche a livello di servizi Verona fatica a stare al passo con quanto viene richiesto ad oggi dagli studenti, infatti ad esclusione delle mense che sono 5 nel centro città, gli altri servizi come biblioteche e aule studio, che sono concentrate nei due poli principali, con una biblioteca di ampie dimensione per polo, che comprende al suo interno anche aule studio, non sono decisamente sufficienti al grande numero di studenti, denotando una carenza importante, così come lo sono anche

²⁵ Skytg24 (2023).

²⁶ ESU Verona (2023).

i servizi ricreativi e quelli sportivi, che sono presenti, però al netto di alcune strutture nella sede di Veronetta, molti risultano decisamente lontani e delocalizzati rispetto alla zona dell'università, non permettendo quindi un pieno sfruttamento.

In conclusione si percepisce come l'Università di Verona, nonostante sia impegnata anch'essa nella "Terza missione", in aiuto e supporto del territorio, dove valorizza la ricerca nei confronti di molte aziende e predilige e promuove incontri ed eventi per la città, senza scopo di lucro, ma con valori esclusivamente educativi, culturali e di sviluppo della società (Università di Verona, 2023), essa rimanga un'università molto territoriale, in cui la fanno da padrone i flussi pendolari, che sono gestiti congiuntamente con l'amministrazione cittadina in maniera egregia, cosa che però non sembra avvenire anche per gli altri servizi che vengono messi a disposizione degli studenti (alloggi, biblioteche, impianti sportivi), che risultano essere la vera pecca dell'Università, soprattutto in visione di un'espansione futura in chiave regionale e internazionale, avvicinandosi ad università di maggiore prestigio come Padova e Venezia, alla luce delle già interessanti caratteristiche di cui dispongono le strutture dell'Università di Verona.

2.4 Il sistema universitario regionale: la Fondazione Univeneto

Al termine di questa analisi sulle Università Venete, in cui sono stati indentificati punti forti e punti deboli delle 4 principali università sul territorio: Università di Padova, Università di Verona, Università Ca' Foscari di Venezia e Università luav di Venezia, ha dato un risultato che con le dovute peculiarità date dalla varie conformazioni territoriali, porta ad un comune denominatore dal lato delle criticità, ossia il tema del *housing*, che abbiamo incontrato in forme e proporzioni diverse nelle 3 città, ma che si è sempre contraddistinto come il maggiore problema, presentando e posizionando per questo le 3 città universitarie venete tra le più care in Italia in quanto a costo di un singolo posto letto. Per l'Università di Padova poi si è presentato oltre al tema *housing*, un'altra carenza, la *gestione dei flussi pendolari*, che risulta abbastanza complessa anche alla luce dei 65 mila studenti che essa deve gestire, che si contrappone

invece a Venezia e Verona che non presentano particolari carenze o difficoltà in tema di mobilità, tuttavia Padova recupera in termini di servizi e di vita in città, in particolare per servizi e spazi dedicati agli studenti spiccando rispetto a Venezia, ma soprattutto a Verona che ha invece proprio in tema di *servizi agli studenti* il punto di maggiore criticità.

A prescindere però dalle issue delle singole città e università già analizzate nei precedenti paragrafi, in questo momento è importante capire come questi due attori (università e amministrazione locale) collaborino o stiano provando a farlo per risolvere tali problemi, e se ci sia per alcuni di questi casi una direzione concertata con la Regione Veneto.

Quanto abbiamo visto nelle 3 Università (consideriamo in questo caso per comodità le Università Ca' Foscari e Luav come un unico soggetto poiché viene riferito alla medesima città) e nelle loro città è molto diverso, poiché abbiamo l'Università di Verona, in cui si denota una buona predisposizione verso l'esportazione della conoscenza e sul lato delle iniziative sociali per i cittadini ("Terza missione"), tuttavia dal punto di vista pratico nonostante la predisposizione territoriale molto vicina agli approcci più recenti di poli e campus, essa presenta delle difficoltà nella gestione congiunta della criticità che legano università e territorio, poiché nonostante la mutua riconoscenza delle carenze in termini di alloggi e residenze non siano ancora state predisposte iniziative rilevanti sul territorio, cosa che sarebbe stata possibile solo in ragione di una politica congiunta di università e città.

Già con riferimento al caso Padova invece si notano delle sostanziali differenze sul tema della collaborazione Città – Università, infatti nonostante il numero dei posti in residenze per studenti sia in continuo aumento, e questo stia avvenendo di comune accordo tra i due attori in causa, c'è da sottolineare come questo sia solo la base di una vera e propria programmazione urbana di sviluppo congiunto, si tratta infatti più di accordi estemporanei per l'aumento dei posti che di un'iniziativa a lungo termine, così come dall'altra parte per i trasporti non esista un effettivo tavolo di discussione tra gli attori per il miglioramento di tale servizio con il focus sugli studenti dell'Università. Nel caso di Padova si può intravedere un inizio di governance congiunta sulle tematiche di maggior rilievo per i due

attori, ma anche di come questa risulti ancora in una fase iniziale, con la necessità invece di iniziative molto più forti e decise sia in tema *housing* che di *flussi e trasporti*.

Il terzo caso quello di Venezia è invece quello che più si avvicina ad una logica di gestione congiunta, dove insieme a Città e Università possiamo includere anche la Regione, il tutto tramite una serie di protocolli, prima più settoriali e meno generali, ma la cui evoluzione ha portato al Protocollo d'intesa "Venezia Città Campus", in cui sono state incluse tutte le precedenti iniziative singole e settoriali, e si è passati ad un accordo molto più ampio, in un'ottica di politica congiunta, a cui partecipano tutti gli attori presenti sul territorio, dalle Università e Accademie della città, all'Amministrazione locale e regionale, oltre agli stakeholder locali, delineando l'intero quadro generale della città e permettendo migliori politiche dal punto di vista abitativo, come l'aumento della residenzialità e fiscalità per studenti, lavoratori e docenti, ma anche il miglioramento di servizi come quelli bibliotecari e di ristorazione, con quindi vantaggi per gli studenti della città, ma come detto anche per lavoratori e docenti, nell'essenza di quello che dovrebbe essere una gestione congiunta delle issue presenti nella città.

Al termine dell'analisi è abbastanza evidente come ogni università e di conseguenza ogni città adottino modi e metodi e intensità di collaborazione differenti, in certi casi e per alcune tematiche non si registra nessuna collaborazione fruttuosa, mostrando chiaramente il problema di fondo, la mancanza di un coordinamento da parte regionale su tali tematiche che invece sembrano essere lasciate alla discrezione della città e dell'università al suo interno, delineando per questo forme di intervento molto diverse. Quanto detto risulta riconducibile al modo di regolazione regionale, in cui la stessa Regione lascia libera scelta a quella che potremmo definire un "autoregolazione locale", portando quindi ad un non intervento della Regione Veneto se non espressamente richiesto come nel caso di Venezia. Le conseguenze di questo sono evidenti poiché la mancanza di un coordinamento regionale non permette la creazione di una rete comune, anche alla luce della continuità territoriale che presenta la Regione e le università al suo interno, non valorizzando quelle che dovrebbero essere le eccellenze universitarie della Regione.

Su questa linea di collaborazione tra le Università della regione, che come detto non viene favorita dalla regolazione regionale, è stata creata la Fondazione Univeneto, un'istituzione interuniversitaria, creata tramite un patto federativo siglato nel novembre 2011 tra le quattro Università del Veneto (Padova, Verona Ca' Foscari e Luav). Questo accordo è stato promosso alla luce della contiguità territoriale e dai legami storico – culturali tra queste, con lo scopo di condividere risorse, energie e conoscenze per ottimizzare l'offerta formativa di percorsi didattici e di ricerca, rivolgendosi così ad un ancora più ampio bacino di utenti, superiore ai 107 mila iscritti attuali delle Università del Veneto, che coprono circa il 6,4% dell'offerta universitaria nazionale (Unioncamere Veneto, 2021). Alla base di questa sinergia permane comunque l'indipendenza delle singole università, con invece la ricerca e la promozione delle eccellenze presenti al loro interno (la Ca' Foscari di Venezia dove ha sede la più antica facoltà italiana di Economia e commercio e si studia il maggior numero di lingue straniere (40); Padova è nota per gli studi in Medicina e Giurisprudenza, lo Luav di Venezia ospita una delle più rinomate facoltà di Architettura, Verona infine offre un'offerta didattica che spazia dal campo umanistico a quello scientifico).

Tale accordo ad oggi ha portato alla creazione di alcune scuole di dottorato inter-ateneo (Università di Padova, 2023), oltre a progetti come il "Temart" (Tecnologie e materiali per la manifattura artistica, i beni culturali, l'arredo, il decoro architettonico e urbano e il design del futuro), in cui sono stati applicati ai beni culturali sistemi di rilievo digitali (il Resto del Carlino, 2021), tuttavia alla luce di questo si può affermare che tale Fondazione che era nata con scopi di livello decisamente più alti ad oggi può essere considerata un fallimento poiché non è riuscita nell'intento di porre in essere politiche e idee comuni tra le Università della regione ma solo ad istituire alcuni luoghi per il confronto e lo scambio di conoscenze.

In conclusione si può affermare che al netto di quanto analizzato la Fondazione Univeneto risulti ad oggi fallimentare e che questo possa in qualche modo derivare dall'assenza di una presenza forte nella regolazione regionale sul tema universitario da parte della Regione Veneto stessa, che invece mantiene il suo atteggiamento culturale di non intervento, non permettendo quindi la creazione

di una vera e propria rete universitaria regionale, rallentando il processo di crescita ed espansione congiunta delle Università Venete.

Nelle seguenti tabella 1 e 2 è possibile vedere la sintesi dei risultati ottenuti dall'analisi della Università Venete e del ruolo che ricopre la Regione nella regolazione territoriale all'interno delle varie tematiche oggetto di studio.

Tabella 1 – Numeri delle Università e delle città Venete a confronto

Università	N° di dipartimenti	N° di studenti iscritti	N° di residenti nel Comune al 2023
Padova	32 dipartimenti	65.936 studenti al 2021/22	206.540 abitanti
Venezia Ca' Foscari	8 dipartimenti	23.000 studenti al 2021/22	49.292 abitanti (centro storico)
Venezia Iuav	1 dipartimento	5.000 studenti al 2022/23	49.292 abitanti (centro storico)
Verona	13 dipartimenti	29.300 studenti al 2022/23	255.588 abitanti

Fonte: elaborazione personale da dati: Istat, Università di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia, Università Iuav di Venezia, Università di Verona, Città di Venezia.

Tabella 2 – Risultati dello studio sulle Università Venete in sintesi

Università	Flussi e mobilità		Housing		Servizi agli studenti			
	Flussi pendolari	Trasporto interno alla città	Affitti brevi (costo medio stanza)	Affitti medio – lungo periodo (semestrali, annuali)	Mense	Biblioteche	Aule studio	Spazi di coworking
Padova	Impatto negativo di utilizzo massiccio del trasporto su gomma poiché più capillare del sistema ferroviario che arriva in città	Insufficiente trasporto pubblico urbano, per numero di corse e orari (criticità zona Stazione)	Carenza di posti letto per affitti brevi in competizione con turisti (92 €/notte)	Forte carenza di strutture per ospitare studenti (costo medio stanza singola 404€/mese)	Carenza di mense nel centro storico cittadino (sono state chiuse)	Presenza di numerose strutture con orari prolungati	Buon numero di aule studio in città	Scarsa presenza di spazi di coworking
Venezia (Ca' Foscari e Iuav)	Ottimo collegamento ferroviario della città con la regione	Trasporto interno praticamente inutilizzato dagli studenti	Presenza di strutture ma a costi elevatissimi causa turismo (212€/notte)	Grave carenza di strutture per studenti (costo medio stanza 396€/mese)	Assenza di mense convenzionate (1 sola nel centro città)	Presenza di numerose strutture con orari prolungati	Sufficiente presenza di aule studio	Carenza di spazi di coworking nel centro storico
Verona	Ottimi collegamenti ferroviari con le sedi universitarie	Ottimo trasporto interno con le sedi non raggiungibili a piedi	Carenza di posti per affitti brevi con costi elevati (138€/notte)	Grave carenza di strutture per studenti (costo medio 401€/mese)	Presenza di 5 mense nelle varie strutture dell'università	Carenza di strutture al di fuori delle 2 principali	Carenza di aule studio in città	Limitati posti per coworking
Regione Veneto	FS regionale funziona per le arterie principali ma non in modo capillare	Nessun intervento della Regione nelle 3 città universitarie	ESU poco presente Interventi congiunti (città, regione, Univ.) solo nella città di Venezia	Intervento diretto ESU poco efficiente. Interventi di co-gestione a Venezia	intervento regionale nella ristorazione	Nessun intervento regionale a carico delle Università	Nessun intervento regionale a carico delle Università	Nessun intervento regionale a carico delle Università
In sintesi in VENETO	Generale buona gestione dei flussi da parte di FS, con forte carenza nella capillarità del sistema ferroviario regionale nel caso di Padova	Buona gestione dei trasporti urbani, ad eccezione di Padova (orari e frequenza delle corse inadeguati)	Generale carenza di strutture e costi elevati, interventi regionali nella sola Venezia	Generale e grave carenza di posti letto per studenti a costi elevati. Intervento di ESU maggiormente insufficiente a Padova. Co-gestione a Venezia	Carenza di mense nei centri universitari ad eccezione di Verona	Buone strutture ad esclusione di Verona	Buone strutture ad esclusione di Verona	Spazi di coworking fortemente carenti nella regione

Fonte: elaborazione personale da dati: RFI, Busitalia, Messina e Savino, Skyg24, Università di Padova, Città di Venezia, AVM, ESU – ARDSU Venezia, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Università Iuav di Venezia, Università di Verona, Istat, ATY, Esu Verona, Unioncamere Veneto.

Capitolo III

LE UNIVERSITÀ DELL'EMILIA ROMAGNA

3.1 Alma Mater Studiorum - Università di Bologna e la sua città

Le Università presenti in Emilia Romagna sono 4: Università di Bologna, Università di Parma, Università di Modena e Reggio Emilia e l'Università di Ferrara.

L'Università di Bologna nasce nel 1088 ed è considerata la più antica università del mondo ancora attiva. Ad oggi è il migliore tra i mega atenei statali, secondo la classifica Censis, con un punteggio complessivo di 89,7 punti (Censis, 2023), posizionandosi davanti all'Ateneo patavino trattato precedentemente (87,5) e all'Università della Sapienza di Roma (85,7).

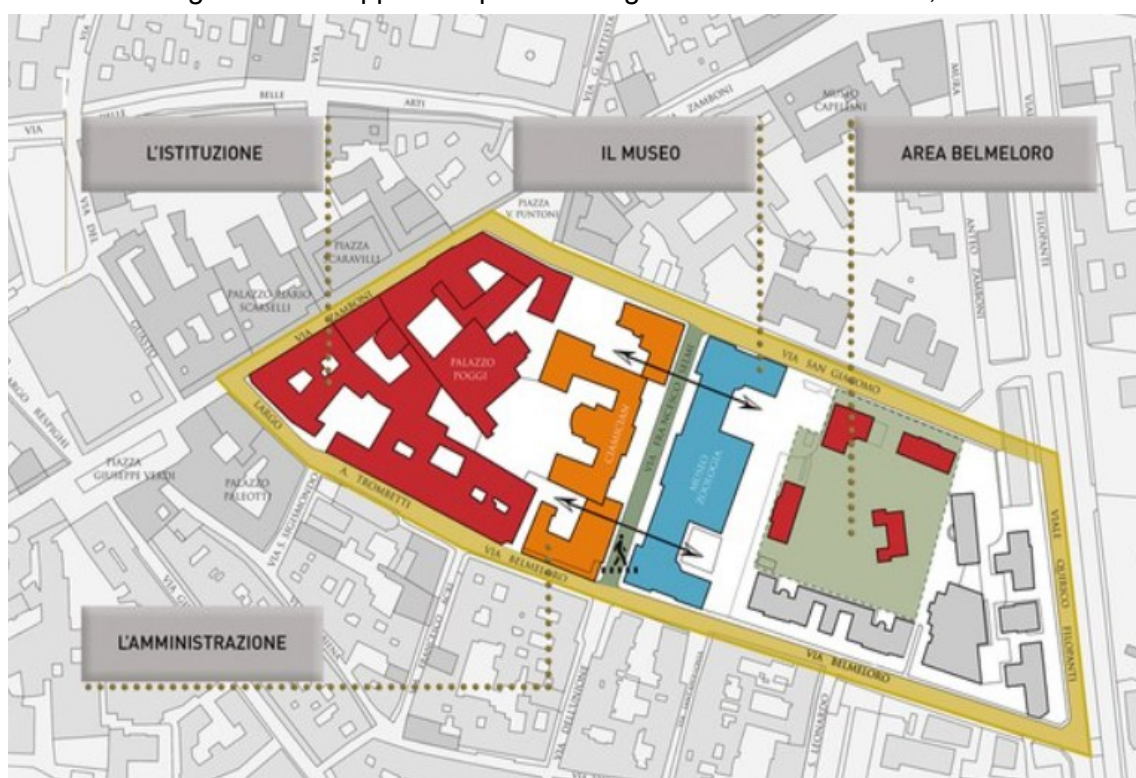
All'anno 2021/2022 risultano iscritti all'Università di Bologna 93.753 studenti, di cui 7.630 sono *studenti internazionali* (un dato superiore al 8% del totale), a cui si aggiungono 3.391 *studenti provenienti da periodi di scambio* (es. Erasmus+) e 3.115 *studenti iscritti all'ateneo bolognese che a loro volta hanno svolto un periodo di studio all'estero* (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2023).

L'offerta formativa dell'Università di Bologna risulta molto ampia con 101 corsi di laurea triennale, 14 magistrali a ciclo unico, 137 corsi di laurea magistrale e di questi 252 totali, ben 96 sono corsi internazionali (56 erogati in lingua inglese, 23 in lingua inglese e titoli doppi e 17 erogati altra lingua, non in lingua inglese e titoli doppi).

Tali corsi sono raggruppati in 5 scuole (Economia e Management, Ingegneria, Lettere e Beni culturali, Medicina e Chirurgia e Scienze), che si suddividono a loro volta in 31 dipartimenti (6 per l'area economico-sociale, 6 per l'area tecnologica, 9 per l'area umanistica, 3 per l'area medica e 7 per l'area

scientifica)²⁷. I corsi vengono erogati per buona parte in strutture interne alla città, tuttavia l'Università vista la sua struttura di Ateneo multi-campus, eroga molti corsi in campus esterni alla città di Bologna, in alcuni casi addirittura in sedi di altri paesi in giro per il mondo. Le strutture all'interno della città di Bologna si sviluppano in gran parte nella medesima zona, chiamata per l'appunto Città Universitaria, che comprende al suo interno il Campus di Bologna, ossia la sede storica dell'Università di Bologna, che possiamo vedere in figura 30, in cui sono presenti oltre ad alcuni dipartimenti anche la sede del rettorato e amministrativa dell'Università, oltre al museo di zoologia. Nella zona circostante a quanto in figura 30, si collocano invece svariate facoltà (Economia, Giurisprudenza, Storia, Statistica, Informatica, Igiene e Sanità pubblica, Fisica, Scienze dell'educazione, Biomedica e Filologia), con i relativi servizi di cui necessitano.

Figura 30 – Mappa Campus di Bologna – Cittadella Storica, 2021



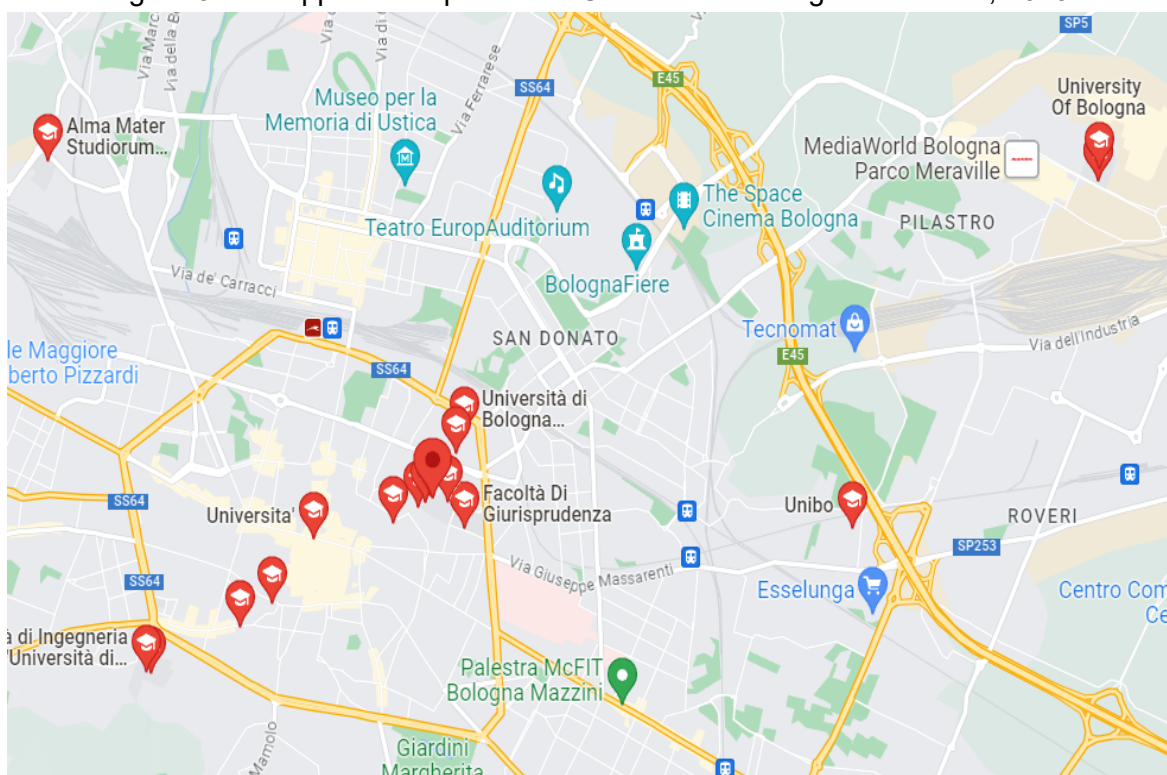
Fonte: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (2021)

I restanti dipartimenti presenti in città sono invece collocati, ad eccezione di quelli di Arte e Ingegneria posizionati nella zona a sud del centro storico, fuori dal

²⁷ Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (2023).

centro storico cittadino, come visibile in figura 31. Si possono individuare in figura nella parte a nord est della città, quella che è la Città Universitaria, in basso all'interno del centro storico gli appena citati dipartimenti di Arte e Ingegneria, mentre appena fuori dal centro storico nella zona sud troviamo i Dipartimenti di Chimica industriale, Ingegneria dell'energia elettrica e dell'informazione, e Ingegneria informatica, mentre nella zona nord est in una posizione più lontana dal centro sono presenti il Dipartimento di Ingegneria chimica oltre a numerosi laboratori (ingegneria meccanica, idraulica, fisica tecnica), e il centro di studi di Ingegneria Economico-Gestionale. In conclusione abbiamo poi a nord est della città in una zona decisamente più periferica i Dipartimenti di Scienze e Tecnologie Agro – Alimentari e quello di Scienze Agrarie.

Figura 31 – Mappa sedi dipartimenti Università di Bologna nella città, 2023



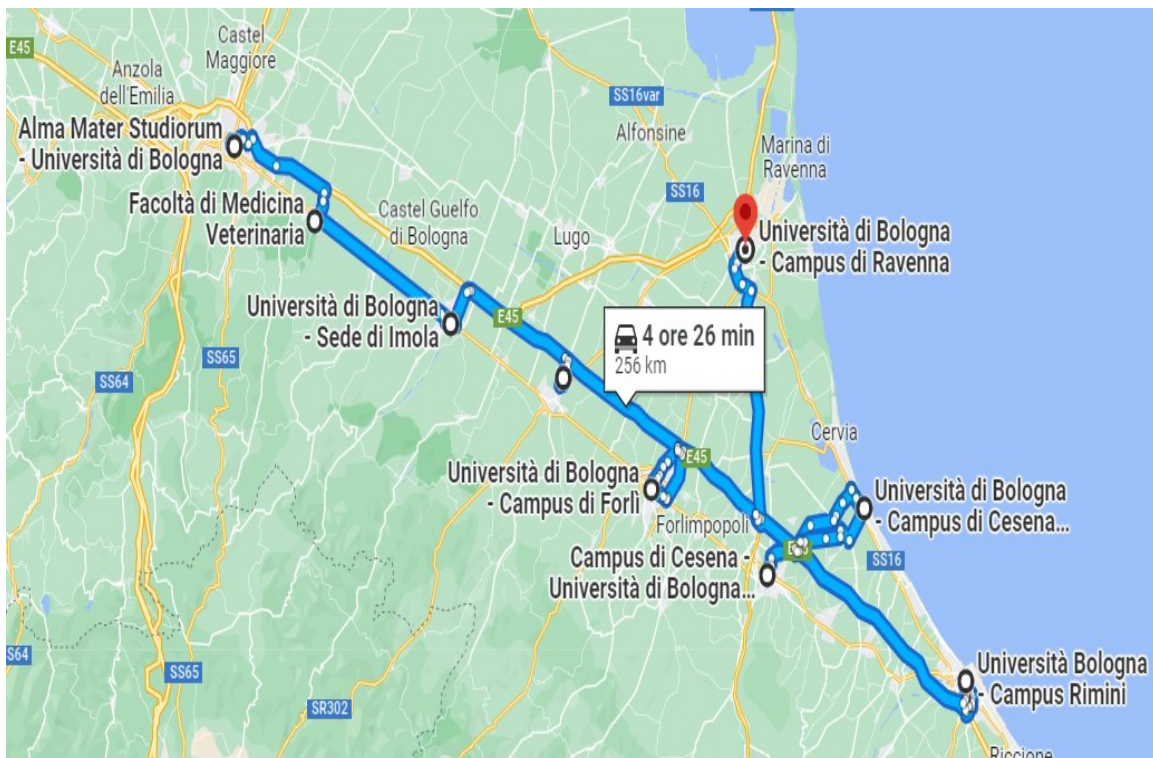
Fonte: Elaborazione propria (2023)

Come detto però l'Università di Bologna dispone di un ampio numero di sedi decentrate, le maggiori delle quali sono strutturate in chiave campus, e ad oggi se ne possono contare 4 che sono: il *Campus di Cesena*, il *Campus di Forlì*, e i *Campus di Ravenna e di Rimini*, ma oltre alle quali esistono altre sedi distaccate a *Cesenatico*, *Faenza*, *Imola* e *Ozzano dell'Emilia* (Alma Mater Studiorum –

Università di Bologna, 2023), visibili tutte in figura 32, a cui si aggiungono una serie di sedi in città di paesi esteri posizionate a *Bruxelles, New York, Shanghai* e una in *Argentina*, in cui è presente il Centro de Altos Estudios de la Universidad de Bologna.

Tra queste sedi, i centri di maggiore importanza sono i campus che ospitano in forme diverse rispettivamente 19 corsi di laurea (Campus Cesena: 9 corsi di laurea triennale, 9 di laurea magistrale e 1 a ciclo unico; Campus Forlì: 7 di laurea triennale, 11 di laurea magistrale e 1 a ciclo unico; Campus Ravenna: 8 laurea triennale, 8 laurea magistrale e 3 a ciclo unico; Campus Rimini: 8 laurea triennale, 10 laurea magistrale e 1 a ciclo unico), presentandosi come zone all'avanguardia che offrono ogni tipo di confort e di servizio agli studenti, tra cui: biblioteche, aule studio, laboratori, alloggi e residenze, mense e impianti sportivi, oltre ad assistenza sanitaria e psicologica per gli studenti. Parliamo quindi di centri che offrono tutti i servizi necessari per la vita degli studenti in linea con l'approccio sempre più incentrato sul modello di città universitaria come campus e poli multidisciplinari rispetto al modello tradizionale italiano di università diffusa nell'intero centro storico.

Figura 32 – Mappa sedi decentrate Università di Bologna, 2023



Fonte: Elaborazione Propria (2023)

Ad esclusione quindi delle sedi nei Paesi esteri (Cina, Argentina, Stati Uniti e Belgio), si può notare come le sedi decentrate dell'Università di Bologna si sviluppino sostanzialmente lungo la direttrice della Via Emilia e dell'autostrada E45, nonché della linea ferroviaria che collega Bologna con la costa Adriatica, predisponendo facili collegamenti, anche tramite i mezzi di trasporto pubblici, anche per quanto riguarda i campus stessi, posizionati nelle zone più lontane dalla sede centrale, ma nonostante questo, ben collegati e per questo facilmente raggiungibili.

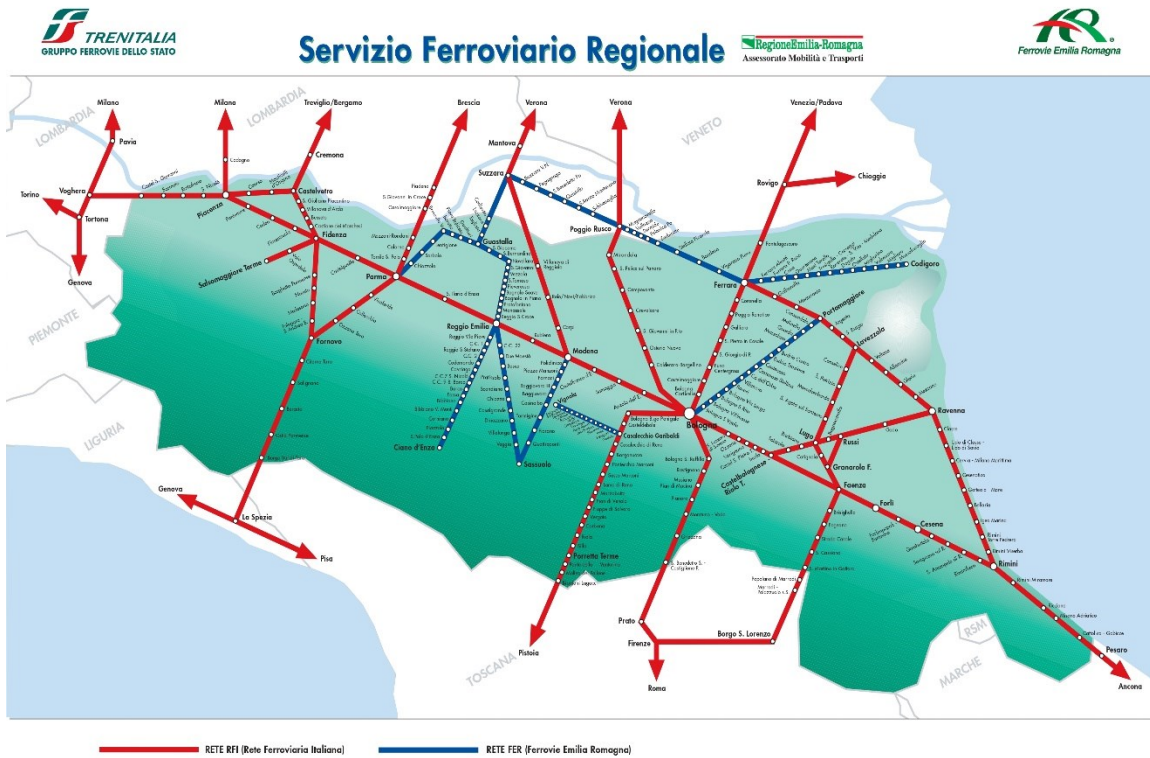
Vista la conformazione dell'Università di Bologna sul territorio è importante comprendere come essa gestisca l'enorme mole di studenti che ogni giorno vivono la città di Bologna come *city users*. Se per le sedi distaccate siamo in presenza di un numero di studenti limitato, al contrario nel contesto della città di Bologna il flusso di studenti è particolarmente consistente, visto l'alto numero di dipartimenti sparsi per la città, dentro e fuori dal centro storico. Per questo risulta importante capire come vengano gestiti tali flussi.

a) Flussi pendolari e mobilità

È quindi fondamentale comprendere i bisogni della città e degli studenti che giungono giornalmente a Bologna che si stimano essere circa 35 mila, e questo a partire dalle distanze che si presentano tra i dipartimenti e gli accessi alla città da parte di coloro che studiano ma non vivono in città (i pendolari), che necessitano quindi di raggiungere giornalmente le proprie sedi senza dover impiegare un tempo esagerato, al contrario invece di coloro che vivono in città (studenti fuorisede residenti in città) che necessitano di altri servizi ma sono meno legati ai trasporti pubblici di coloro che giornalmente ne fanno uso. Come per tutte le città finora analizzate, anche per Bologna il principale mezzo per raggiungere la città da parte degli studenti pendolari è il treno, rendendo quindi la stazione ferroviaria di Bologna Centrale un nodo cruciale, poiché posizionata a nord del centro storico (visibile in figura 31), esattamente nella parte centrale della mappa (fig. 31). La stazione ferroviaria è posizionata al centro dell'intero sistema ferroviario regionale, che si sviluppa in entrambe le direttrici con al centro sempre la città di Bologna (figura 33) a dimostrazione di come essa sia il punto

focale della Regione per motivi universitari, ma anche per organizzazione e sviluppo della regione stessa.

Figura 33 – Sistema Ferroviario Regionale Emilia – Romagna, 2023



Fonte: Trenitalia (2023)

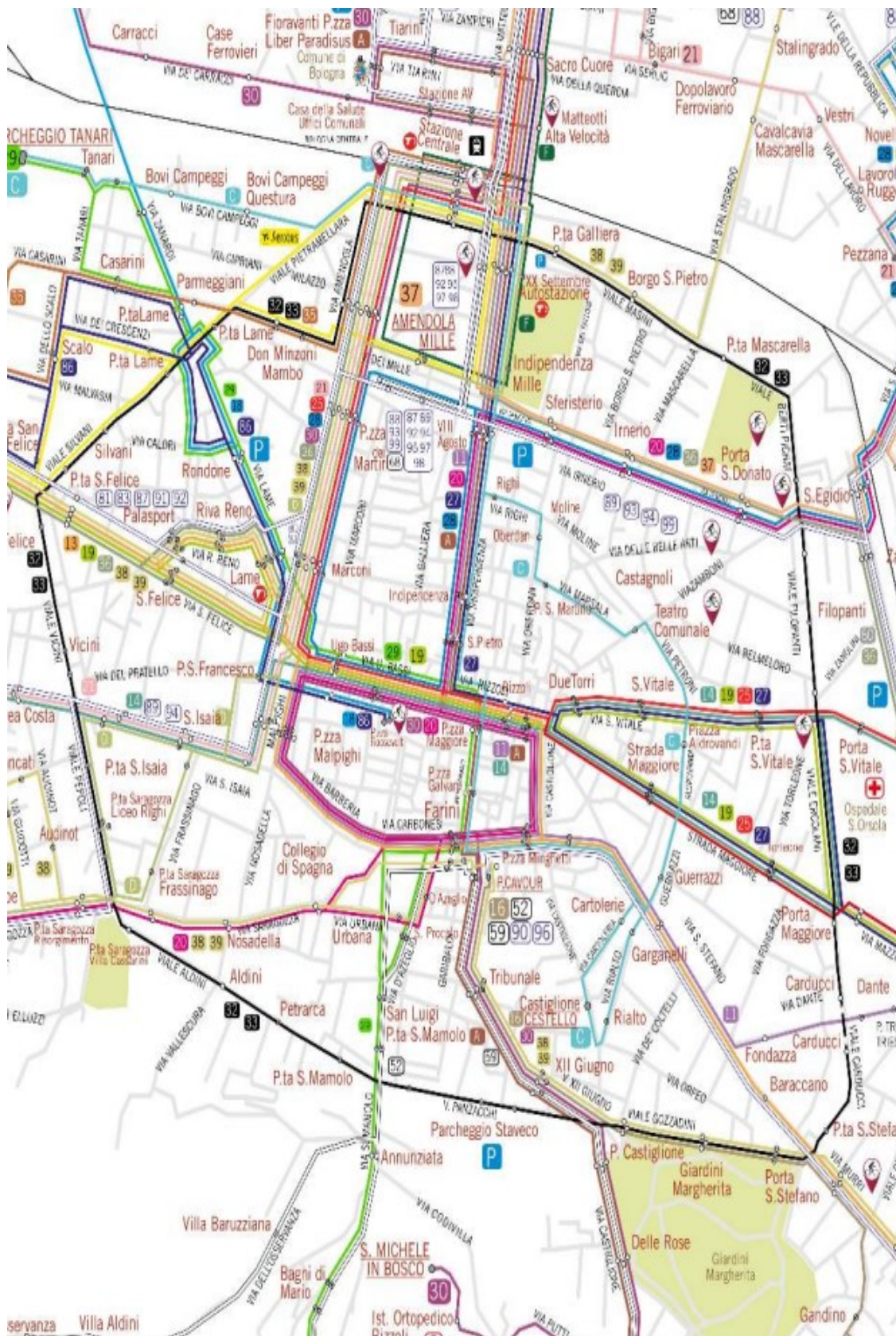
Un sistema ferroviario che si presenta sicuramente più capillare rispetto a quello della Regione Veneto (visto nel capitolo 2 – figura 13), soprattutto per quanto concerne la zona della Bassa Padovana e Rovigo, permettendo migliori trasporti e più rapidi rispetto ai trasporti su gomma, garantendo quindi per questo motivo un minor ricorso a mezzi come autobus e bus, sicuramente meno efficienti e più inquinanti.

A visione di questo le distanze dalla Stazione Centrale di Bologna e le strutture dell'Università presentano un ulteriore peso, visto l'alto numero di persone che le possono raggiungere. Parlando quindi di distanze stazione - sedi universitarie, consideriamo inizialmente la zona della Città Universitaria che comprende una area molto ampia con la presenza di facoltà e dipartimenti a diverse distanze comprese tra i 15 e i 30 minuti a piedi dalla stazione, con la più lontana tra queste collocata nella zona dell'ospedale, subito alle spalle della Cittadella Storica, con

tempi di collegamento che però vengono ridotti sensibilmente con l'utilizzo dei mezzi urbani poiché troviamo una linea diretta che compie la tratta in circa 13 – 14 minuti, rendendo il collegamento con la stazione rapido e veloce. A sua volta per i Dipartimenti di Arte e Chimica Industriale posizionati nella parte bassa del centro cittadino o appena fuori da esso, i cui tempi a piedi si aggirerebbero sui 40 minuti, l'utilizzo dei mezzi dimezza tali tempistiche riducendo il tempo a circa 16 – 20 minuti, in base alla linea che viene utilizzata, visto che i collegamenti con la zona dispongono di un transito importante. Abbiamo poi il Dipartimento di Ingegneria Chimica, Mineraria e delle Tecnologie Ambientali, posizionato a nord della stazione, che dista circa 35 minuti a piedi, tempi che con i mezzi si riducono a poco più di 20 minuti, ma essi posso prevedere un'ulteriore riduzione in caso di utilizzo di mezzi privati che transitano per la zona verso l'aeroporto (Marconi Express), che dimezzano ulteriormente i tempi a circa 12 minuti. L'unica sede che invece si trova ad una distanza considerevole è per l'appunto quella del Dipartimento di Agraria non raggiungibile a piedi (un'ora e mezza di distanza), ma disponendo di un collegamento diretto che la collega alla stazione in 35 – 40 minuti. Per quanto quindi i collegamenti a piedi non siano facilmente percorribili viste le distanze eccessive di molti dipartimenti, gli ottimi collegamenti sia a livello di tempi che di linee e mezzi presenti (è presente una linea di collegamento diretta con tutti i dipartimenti) permettono di raggiungere le sedi didattiche in tempi variabili tra i 15 – 20 minuti (visibile in figura 34).

È possibile quindi notare dalla figura 34 come l'anello (di colore nero) che circonda la città storica sia il motivo di tale rapidità nei collegamenti stazione ferroviaria – università, tuttavia al netto dei diretti collegamenti all'interno della città un'altra variabile importante è il numero di passeggeri, che nell'analisi sugli studenti universitari che necessitano di tali mezzi giornalmente per raggiungere la propria sede di studio, essa si può quantificare in circa 20 mila pendolari (Istat, 2021), a cui vanno aggiunti anche coloro che provengono da fuori regione (di cui però la maggior parte risiede in città), che coprono distanze maggiori ma in modo uguale a dei pendolari, e a coloro che risiedono direttamente in città o all'interno del comune che spesso non vengono presi in considerazione ma che usufruiscono anch'essi dei mezzi di trasporto per raggiungere la sede di

Figura 34 – Mappa trasporti urbani nel centro storico città di Bologna, 2019



Fonte: Trasporto Passeggeri Emilia Romagna (2019)

destinazione. Nonostante gli importanti numeri che la città di Bologna si trova ad affrontare, la centralità che essa riveste nella Regione fa in modo che lo sviluppo delle linee ferroviarie e dei trasporti urbani sia fatto in funzione anche dell'importante centro universitario che essa ospita, e su questo incide anche lo status di città metropolitana all'interno della Regione, poiché permette maggiori margini anche per quanto riguarda lo sviluppo dei trasporti verso la città (infatti permangono in alcune zone più remote della Regione maggiori difficoltà per accedere alla rete ferroviaria). In ragione di questo i trasporti della città di Bologna, che al 1° gennaio 2023 contava 387.971 abitanti²⁸, sono sicuramente relazionati agli studenti che essa ospita ma anche alla popolazione che vive al suo interno, notando su questo punto una situazione migliore rispetto all'altro mega ateneo analizzato, l'Università di Padova, che però dalla sua parte pur contando circa 2/3 degli studenti dell'Ateneo bolognese, essi si riversano in una città che presenta circa metà degli abitanti di Bologna. Su questa valutazione incide anche la struttura a campus dell'Università di Bologna, che ha permesso negli ultimi anni di delocalizzare molti corsi e facoltà, in strutture attrezzate lontane però dalla città, spostando quindi anche parte della propria popolazione universitaria che si è trasferita in queste strutture che garantiscono ogni tipo di confort a tali studenti.

Questo insieme di fattori quindi permette tuttora alla città di Bologna di non soffrire di particolari sovraffollamenti dei trasporti pubblici, ad opera degli studenti, e di poter quindi offrire un servizio migliore, rendendola sempre più attrattiva.

b) Housing ed emergenza abitativa

A ragione di quanto detto per i trasporti la tematica del *housing* risulta ancora la più determinante e la più critica per la città, che ospita circa 40 mila studenti fuorisede l'anno, dato che si attesta a circa la metà degli studenti della stessa Università, e confermato anche dal fatto che quasi 1 laureato su 2 all'Università di Bologna è fuorisede (Gazzetta di Bologna, 2019), confermando il trend di come Bologna sia tra le "città universitarie" preferite dagli studenti.

²⁸ Istat (2023).

Nonostante questo però anche la città di Bologna sta soffrendo di una grave carenza di posti letto per studenti, ancora di più alla luce del continuo aumento degli studenti fuorisede e internazionali che necessitano di soggiornare in città, e questo ha causato un'impennata dei prezzi sugli alloggi, con Bologna che per questo motivo si posiziona al secondo posto della classifica per gli affitti più cari per studenti in Italia con un costo di una stanza singola pari a 482 euro, e con un rincaro rispetto all'anno precedente dell'8% (Skytg24, 2023), arrivando a costi che per i studenti fuorisede si aggirano sui 900 euro al mese (Corriere di Bologna, 2022), allo stesso modo i 127 euro giornalieri per affitti a breve termine non presentano una soluzione per gli studenti in città.

Al 1° marzo 2023 ER.GO (Azienda regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia Romagna) metteva a disposizione solo 1.758 posti letto a Bologna (e circa 3.700 nell'intera Regione), rendendosi parte di questa mancanza di posti letto per studenti. Tuttavia nonostante le carenze tuttora presenti, l'inscindibile rapporto tra Città e Università di Bologna sempre concordi sulle linee d'azione da seguire per lo sviluppo delle capacità immobiliari della città offerte agli studenti, è stata promossa un'importante campagna di acquisizione, ristrutturazione e acquisto di immobili da destinare per l'appunto agli studenti e ai cittadini meno abbienti. Questa linea supporta anche dalla politica nazionale, in particolare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che a sua volta ha messo a disposizione 960 milioni di euro da destinare al housing per studenti (Facchini A., 2022).

La crescente espansione di questa fascia di mercato, e l'enorme mole di investimenti che ne consegue ha fatto sì che buona parte di questi fondi siano stati destinati ad imprese private specializzate in housing per studenti, in grado di garantire in tempi brevi ulteriori spazi e strutture, visto che quelle attuali, anche private risultano sature, pur risultando in diversi casi anche parecchio onerose.

La strategia della Città e dell'Università di Bologna in questo momento è diversificare la creazione di nuovi posti, tra attori pubblici come ER.GO e attori privati, quali catene specializzate nello *student housing* (Camplus, Social Hub, Beyoo Laude Living). La strategia della privatizzazione del mercato dello *student housing* non è comunque una novità anzi, in una città come Bologna che da quasi

mille anni ospita l'università questo modello privato è molto diffuso e copre già adesso gran parte del mercato, infatti oltre le già citate catene, stanno prendendo sempre più piede nuove agenzie che affittano le case dai proprietari, le ristrutturano e le mettono a disposizione degli studenti (esempi di questo sono Housing Anywhere, Spota Home e Dove vivo, che proprio a Bologna detiene due campus, Panigale e Mover), e le residenze cattoliche universitarie già presenti da tempo sulla scena bolognese, dove ad oggi se ne contano 29 (Facchini A., 2022). Viene naturale chiedersi ora vista la presenza di numerosi attori privati oltre a quello pubblico, quali siano le iniziative che stanno portando avanti e di come queste andranno ad inserirsi nella città?

Dal versante pubblico già dall'anno in corso ER.GO e l'Università di Bologna hanno messo a disposizione circa 85 posti letto complessivi (55 posti letto nel nuovo studentato in via San Donato 50/4 e 50/5, mentre in restanti 30 a breve distanza in via Barontini 17), il tutto con un investimento da parte di ER.GO pari a 4 milioni e 700 mila euro, di cui 2 milioni e 650 mila di cofinanziamento tramite fondi PNRR, il tutto in a circa 10 minuti dalla cittadella universitaria, e tramite contratti di affitto decennale (Martelli G., 2023). A questi si sommano altri 72 posti della residenza universitaria di via del Carpentiere 58 – 60 affittata dalla Fondazione CEUR, sempre con cofinanziamento ministeriale. Sono già in corso poi interventi che dovrebbero portare ulteriori 600 posti nelle città di Bologna (che dovrebbero essere 760 in tutta la Regione) e infine sono ancora aperti i bandi della Regione Emilia-Romagna per ulteriori 545 posti letto nelle sedi universitarie regionali (Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma), il tutto con cofinanziamenti anche regionali per un ammontare di circa 16 milioni e 630 mila euro (Martelli G., 2023).

Sul versante privato gli interventi sono molteplici e i più rilevanti sono quelli già terminati ad opera di una società bolognese in un'area molto vicina a quella universitaria, in cui è stata ristrutturata una palazzina (che in passato era stata occupata per protesta dagli studenti) dove sono stati realizzati 22 appartamenti e 107 posti letto per studenti fuorisede, a questi si aggiungono opere di recupero di altri immobili privati come uno di 17.500 metri quadri ad opera della società spagnola Livensa Linving SI, che lo trasformerebbe in residenza universitaria con

circa 600 posti letto entro il 2025. Si contano poi moltissimi interventi anche di vario genere come quello a opera di The Social Hub, che offre un vero e proprio hotel a 4 stelle, con diversi target per studenti, lavoratori e turisti, offrendo circa 600 posti letto, ed un'offerta variegata per più fasce di prezzo, mentre un'altra iniziativa di Beyoo Laude Living è il micro-living, nella zona a nord della stazione in cui offre 513 posti letto in un grattacielo di 16 piani, con al suo interno palestra, sala giochi e sala yoga, in un progetto da circa 62 milioni di euro (Facchini A., 2022).

Questo grande fermento immobiliare della città di Bologna è dato sicuramente dalle necessità studentesche, ma dall'altra parte visto il numero di investitori privati e stranieri anche dalle enormi possibilità di guadagno che si sono aperte in materia di residenze e alloggi studenteschi, tuttavia quella che può sembrare una "corsa all'oro" senza nessun controllo statale e locale, è al contrario parte di un più complesso piano urbanistico cittadino, che non fa mancare la sua collaborazione con l'Università per garantire un migliore servizio.

L'edilizia universitaria rientrata quindi anch'essa nel più ampio "Piano per l'abitare: 10 mila alloggi in 10 anni, investimento di 200 milioni", un piano presentato nell'aprile 2023 in cui per l'appunto è prevista la realizzazione di 10 mila alloggi nei successivi 10 anni. Tale piano prevede in linea generale circa 200 milioni di investimento da parte del Comune, con fondi già reperiti, per la realizzazione di 3 mila alloggi per le fasce marginali e studenti, altri 2 mila alloggi realizzati direttamente dalla Regione Emilia-Romagna, Università di Bologna e privati, mentre i restanti 5 mila saranno affidati all'edilizia privata²⁹, che come detto sta già operando grandi investimenti in città. Questi investimenti quindi non hanno l'obiettivo, come dichiarato dallo stesso sindaco della città Matteo Lepore (Sindaco di Bologna), di cedere aree strategiche della città a grandi fondi speculativi, ma al contrario di acquisire aree per rimetterle in gioco, limitando il consumo di suolo (Iperbole – Comune di Bologna, 2023).

Si può notare come anche la tematica abitativa/immobiliare venga affrontata congiuntamente dagli attori in gioco, tra i quali ricopre sicuramente un ruolo importante l'Università di Bologna, che fa valere il proprio peso in città dal

²⁹ Iperbole – Comune di Bologna (2023).

momento che è ad oggi l'azienda più grande dell'Emilia-Romagna per numero di utenti, dipendenti e per budget (circa 637 milioni di proventi a fronte di 612 milioni di costi), (Manella G., 2022), in un lavoro congiunto che porterà in tempi relativamente veloci i suoi frutti, e che rappresenta una possibilità di sviluppo a lungo termine per città, studenti e investitori privati.

c) Servizi agli studenti universitari

Analizzato il comportamento della città di Bologna in merito alle tematiche dei *flussi* e del *housing* non ci soffermiamo invece più di tanto sugli altri servizi che offre la città per gli studenti, poiché dall'alto dei suoi quasi mille anni di anzianità l'Università e la città sembrano costruite per e sugli studenti, dove troviamo tutti i servizi necessari per essi (mense, biblioteche, aule studio, impianti sportivi), oltre ad una vivace vita notturna che rende la città super attrattiva per gli studenti fuorisede, per di più se si considerano la qualità dell'insegnamento tra i più alti in Italia e la buona mobilità nel centro cittadino e anche verso tutto il resto d'Italia.

Al termine di questa analisi sull'Università di Bologna si può comprendere perché essa sia tutt'oggi ai primi posti tra le università italiane, a partire dai collegamenti con il nord Italia, e con la stessa Regione Emilia-Romagna, che risulta ben collegata e in gran parte dipendente da essa, e su questo un ruolo importante è ricoperto dal riconoscimento dello status di città metropolitana, a differenza di quanto visto per Padova, anch'esso mega ateneo regionale, ma con un ruolo meno centrale nella Regione di appartenenza. Tuttavia il punto di maggior impatto che si può notare per la città di Bologna rispetto alle precedenti analisi sulle Università Venete è in come vengano affrontati i problemi, intesi come *housing*, che anche per Bologna rappresenta una criticità, ma che fa emergere come un diverso modo di regolazione, rispetto a quello Veneto, più interventista e collaborativo possa incidere maggiormente sull'intera Regione.

Sul *housing* della città di Bologna si denota un'ampia collaborazione e unione di intenti di tutti gli attori pubblici e privati compresa l'Università, per poter fornire agli studenti maggiore possibilità abitative, e il tutto regolato minuziosamente dalla città e dalla Regione in un'ottica di recupero di vecchi immobili in particolari zone della città, e di come vengono gestiti e regolati i molteplici attori privati che

entrano in gioco in questa fase, dal momento che essi possono garantire più posti nel breve termine, ma di come questo venga fatto seguendo un piano e una logica, che viene poi a sua volta esportata nei campus dislocati nella Regione, che risultano essere un altro passo verso un'università più moderna, che offre sempre più servizi agli studenti e che possa per questo accogliere numeri sempre maggiori anche di studenti internazionali, come peraltro sta già succedendo. Bologna quindi dimostra la sua centralità nella Regione e colloca su un livello più alto quello che sta con molta fatica cercando di fare la città di Venezia, ossia una politica congiunta tra più attori per affrontare le criticità più rilevanti, vedendo però ancora dei risultati molto circoscritti, a differenza di quanto fa vedere Bologna che presenta uno sviluppo guidato tra Regione – Città e Università, allo scopo di un maggiore benessere per tutti coloro che compongono il tessuto cittadino di città, e garantendo uno sviluppo più ampio, condiviso ed esportabile nelle altre città e Università dell'Emilia-Romagna.

3.2 Università degli studi di Parma la sua città

La seconda università oggetto di analisi per la Regione Emilia-Romagna è l'Università di Parma, che possiamo posizionare come prestigio, numero di studenti e qualità dell'insegnamento seconda nella regione, dietro solo all'Università di Bologna.

L'Università di Parma come oggi la conosciamo è stata fondata nel 1412 da Nicolò III d'Este, che tuttavia fu autore della sua rifondazione poiché le sue radici risalgono addirittura al 962 quando fu istituzionalizzata una scuola superiore di diritto, che fu però soppressa nel 1387 e ricostituita come oggi la conosciamo appunto nel 1412, rendendola nonostante questo una delle più antiche università d'Italia e d'Europa (Università di Parma, 2023).

Ad oggi essa rientra tra i grandi atenei statali (da 20.000 a 40.000 iscritti) dove si posiziona al 5° posto, subito alle spalle dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con un punteggio di 87,2 guadagnando ben 6 punti nell'indicatore strutture, e recuperando due posizioni rispetto al 2022, il tutto a dispetto dell'Università di Cagliari e di Milano Bicocca (Censis, 2023).

Al 2023/2024 infatti l'Università di Parma conta un totale di studenti e studentesse pari a 32.075³⁰, con un trend positivo in crescita di nuovi immatricolati che sono passati dai 7.035 del 2020-21 ai 7.435 del 2022-23, delineando una crescita costante a dispetto del calo degli immatricolati a livello nazionale, che si deve all'aumento degli *iscritti provenienti dalla Regione Emilia-Romagna* (+6,4% da 53,1% a 59,5%) e *dalla provincia di Parma* (+5,1% da 26,6% a 31,7%), oltre ad un aumento degli *studenti con cittadinanza straniera* (+2,8% dal 5,2% al 8%) (Università di Parma, 2022).

Questo trend di continua crescita è il risultato del miglioramento dell'offerta formativa che offre l'Università di Parma, che al 2023 – 2024 offre 48 corsi di laurea triennale (di cui 4 al suo interno sono professionalizzanti), 7 corsi di laurea magistrale a ciclo unico e 47 corsi di laurea magistrale, e ben 111 corsi post laurea (21 corsi di dottorato, 46 di specializzazione, 41 master, 3 corsi di perfezionamento e 1 scuola di studi superiori). Tra questi sono stati introdotti nel presente anno accademico altri 4 corsi di laurea triennale (Università di Parma, 2023):

- *Dental hygiene* (corso di laurea di professioni sanitarie, in lingua inglese);
- Educazione professionale (corso di laurea di professioni sanitarie);
- Interprete di lingua dei segni italiana e di lingua dei segni italiana tattile (corso di laurea a orientamento professionale);
- Tecnologie e gestione dell'impresa casearia (corso di laurea a orientamento professionale, inter-ateneo con l'Università di Milano).

Il tutto viene diviso nei 9 dipartimenti che compongono l'Università di Parma (Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali; Giurisprudenza, studi politici e internazionali; Ingegneria e architettura; Medicina e chirurgia; Scienze degli alimenti e del farmaco; Scienze chimiche, della vita e della sostenibilità ambientale; Scienze economiche e aziendali; Scienze matematiche, fisiche e informatiche; Scienze medico-veterinarie), che a loro volta possono essere accorpati in 4 poli principali:

³⁰ Università di Parma (2023).

- I dipartimenti degli ambiti umanistici, giuridici ed economici collocati nel centro storico cittadino;
- I dipartimenti di medicina e chirurgia con sede nelle strutture dell'Azienda ospedaliera – universitaria di Parma, all'interno dell'area dell'Ospedale Maggiore;
- I dipartimenti di ambito farmaceutico, agroalimentare, ingegneristico-architettonico e scientifico con sede nel Campus Scienze e Tecnologie;
- Il dipartimento di Medicina veterinaria con sede nella zona nord ovest della città nell'area di via del Taglio.

Questa impostazione dei dipartimenti divisi per aree tematiche rispecchia il nuovo approccio della “città universitaria” campus, come abbiamo già visto nel precedente paragrafo anche per l'Università di Bologna, che tuttavia lo attuata sostanzialmente fuori dalla città Bologna, in sedi dislocate nel resto della Regione, mentre nel caso di Parma vediamo come questi poli siano predisposti nel contesto della città storica, com'è possibile vedere in figura 35, in cui si notano due di questi all'interno della città antica, mentre i restanti due posizionati poco distanti dal centro storico della città.

Si possono distinguere agevolmente i poli localizzati nel centro città, il primo quello dell'area medica, collocato nella zona ovest della città (visibile ai numeri 12 – 13 – 40), il secondo poco lontano che rientra nella zona nord ovest della città e che raggruppa anche le strutture dell'antica università dislocate nella parte est della città (visibili ai numeri 22 – 23 – 24 – 34 – 5 – 6 – 7 – 9 – 32) che raggruppa al suo interno i dipartimenti economici, giuridici e umanistici. Abbiamo invece all'esterno del centro cittadino i restanti due poli, con a nord ovest in una posizione più defilata il dipartimento di Medicina veterinaria, mentre al contrario sempre a ovest ma nella zona sud abbiamo il “fiore all'occhiello” dell'Università di Parma, ossia il Campus Scienze e Tecnologie, che comprende al suo interno il dipartimento Farmaceutico, quello Agroalimentare, quelli scientifici, e quello ingegneristico – architettonico, il tutto in un'area che comprende circa 77 ettari di verde, una superficie immensa se paragonato agli altri casi italiani analizzati finora (Università di Parma, 2023).

Figura 35 – Mappa dipartimenti/poli Università di Parma, 2023



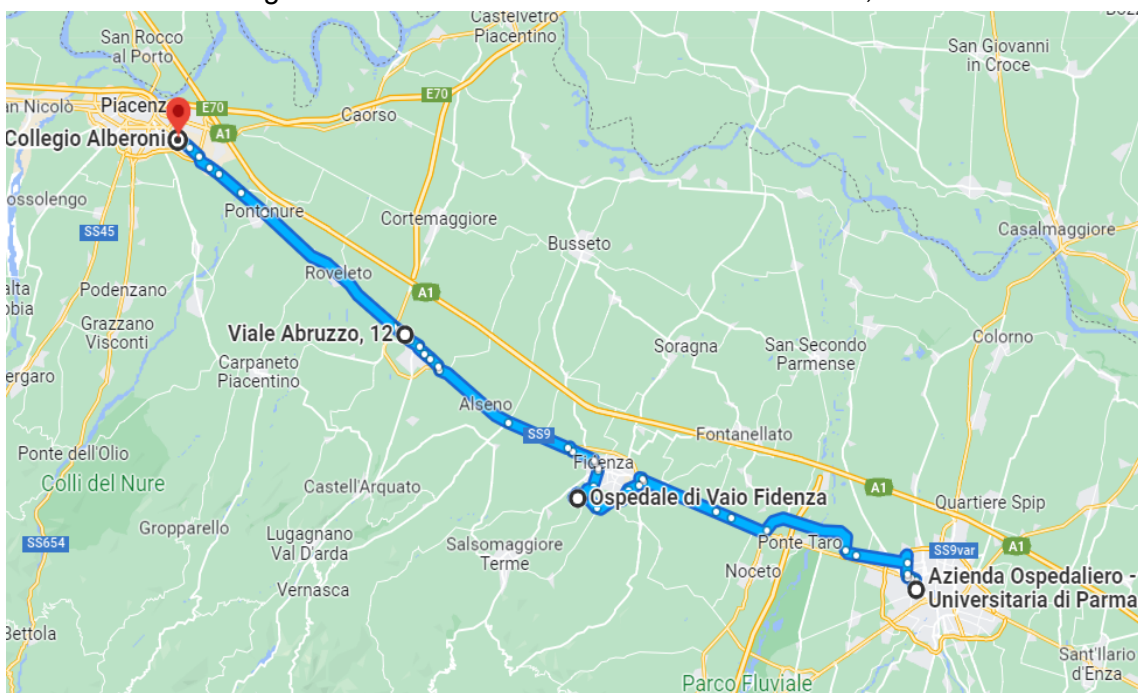
Fonte: Università di Parma (2023)

Come si può vedere dalla figura 35 l'area del campus che potrebbe ricoprire circa 1/3 della città storica di Parma, porta ulteriore lustro a questa serie di impianti, che al suo interno oltre alle strutture per le attività didattiche e di ricerca, e strutture dedicate agli studenti (aule studio, biblioteche e laboratori), esso ospita mense per studenti e personale, centri congressi, un Centro Linguistico di Ateneo, l'istituto IMEM – CNR (Istituto dei Materiali per l'Elettronica e il Magnetismo) e degli impianti sportivi per ogni disciplina, facilmente riconoscibili nella figura, gestiti dal Centro Universitario Sportivo (CUS), inoltre troviamo un nuovo "Tecnopolo" destinato ai centri interdipartimentali per la ricerca applicata.

Uno spazio notevole in cui sono presenti tutti i servizi necessari per gli studenti, che porta l'Università di Parma nelle prime posizioni in Italia per quanto riguarda i livelli delle sue strutture.

L'Università però dispone anche di ulteriori sedi oltre a quelle presenti in città, troviamo infatti sedi nelle città di Piacenza, collocati nel collegio Alberoni e Morigi, che ospitano lezioni di medicina ed infermieristica, nel comune di Fiorenzuola, con sede formativa sempre del AUSL piacentina in cui vengono erogati corsi di fisioterapia, e infine nel comune di Fidenza dove vengono erogati corsi di infermieristica sotto il controllo della sede AUSL di Parma. Queste sedi che si sviluppano tutte lungo la direttrice Parma – Piacenza, come da figura 36, rientrano tutte nell'ambito medico, che richiede strutture ad hoc e numeri più contenuti in ogni sede (Università di Parma, 2023).

Figura 36 – Sedi decentrate Università di Parma, 2023



L'Università di Parma presenta quindi una struttura un po' insolita rispetto alle altre università finora analizzate, questo perché essa non punta sullo sviluppo delle proprie sedi decentrandole dalla città, come per l'appunto stanno facendo la maggior parte delle università verso luoghi che offrono ampi spazi o verso altre città sprovviste di un'università, bensì sta sviluppando l'Università direttamente

all'interno della città, tramite uno "schema a poli" che permette di evitare un sovraccarico sulle zone del centro storico, però d'altra parte di non delocalizzare le proprie sedi fuori dalla città.

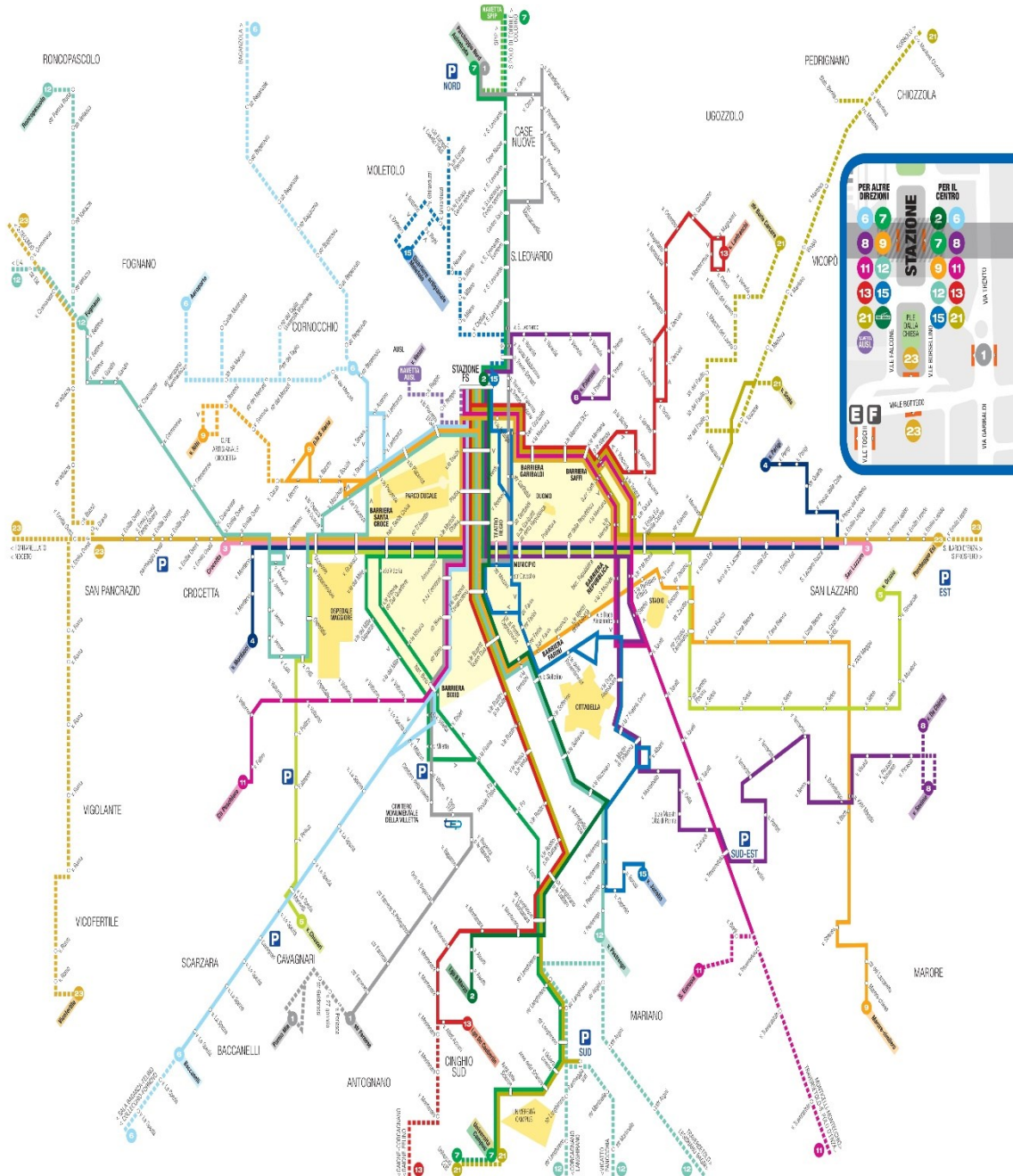
a) Flussi pendolari e mobilità

Come detto con questo schema di sviluppo lo stesso centro città viene scaricato dall'importante peso che può portare avere un grande ateneo al proprio interno. Analizzando quindi questi collegamenti viene alla luce come ad esclusione della sede situata e relativamente sparsa per il centro che presenta distanze variabili dalla stazione, percorribili a piedi o con i molti mezzi presenti nel centro città senza particolari problemi, per gli altri poli abbiamo rapidi collegamenti, sia per il polo medico sia con quello veterinario, che distano circa 30 minuti a piedi coperti a loro volto in circa 9 – 10 minuti utilizzando i mezzi pubblici. Caso diverso quello del quarto polo, nonché il Campus Scienze e Tecnica situato nella zona opposta a quella della stazione ferroviaria di Parma (posizionata a nord), che si presenta ad una notevole distanza, tuttavia viste le dimensioni e l'idea alla base di tale campus anche in questo caso i trasporti predisposti per raggiungerlo sono adeguati al numero di studenti che accoglie, tanto che sono circa 3 le diverse linee che lo raggiungo in modo diretto e in un tempo che varia tra i 22 e i 26 minuti, inoltre è stato previsto un servizio specifico dalla stazione ferroviaria al campus tramite il collegamento "Campus Express" che viene operato come un servizio navetta tra campus e stazione in circa 19 minuti, aumentando l'efficienza di tale collegamento.

Tuttavia per la regolazione dei flussi cittadini, studenteschi e di lavoratori la città di Parma negli ultimi anni sta operando un sistema definito "Parcheggi Scambiatori", ossia un sistema di otto parcheggi nella zona periferica della città che risultano serviti da svariate linee degli autobus, anch'esse potenziate per poter favorire lo svuotamento del centro dai veicoli privati e allo stesso tempo migliorare il trasporto pubblico. Questo nuovo progetto sviluppato dal Comune di Parma e da Tep Spa (Trasporti pubblici Parma) tra le idee di una Parma più sostenibile e con collegamenti più rapidi ad un costo accessibile si sviluppa su tre assi in cui agiscono gli autobus, come visibile in figura 37, e questi sono: asse

nord – sud, asse sud est – sud ovest e asse est – ovest, che permettono una copertura e un incrocio del centro completo (Tep - Azienda dei trasporti pubblici di Parma, 2023).

Figura 37 – Mappa trasporto urbano e parcheggi scambiatori Parma, 2021



Fonte: Tep - Azienda dei trasporti pubblici di Parma e provincia (2021)

A queste iniziative si aggiungono le ulteriori agevolazioni e supporto da parte della stessa Università di Parma che offre convenzioni sia per quanto riguarda i

trasporti pubblici, sia per la mobilità green nel centro città (bike sharing) oltre a prevedere nel suo organigramma un mobility manager d'ateneo, che offre un ulteriore supporto agli studenti (Università di Parma, 2023). Oltre a questo si aggiunge che Parma sta cercando di elettrificare l'intero trasporto pubblico, infatti dopo aver rinnovato l'intera flotta dei filobus, terminata proprio nel settembre 2023, ora sta provvedendo all'acquisto di bus elettrici per la copertura delle restanti linee non ancora elettrificate, un progetto ambizioso che porterà oltre ad un'ottima coperta sul territorio cittadino, con riguardo alle esigenze dei circa 30 mila studenti, anche ad un minore inquinamento per la città (Regione Emilia-Romagna, 2023).

b) Housing ed emergenza abitativa

Anche per la città e l'Università di Parma i maggiori problemi non sembrano risiedere nei trasporti bensì nel *housing*, che offre ai quasi 17 mila studenti fuorisede, in una città che conta 196.741 abitanti³¹ e che conta solo 600 alloggi convenzionati nelle 6 residenze della città, affidandosi come in altre realtà universitarie al mercato privato, che tuttavia fatica a coprire le necessità degli studenti, tant'è che anche Parma ha visto un incremento dei prezzi degli alloggi rispetto al periodo pre-pandemia sulle stanze singole pari al 29,8%, con ulteriori incrementi anche nel 2023 che si attestano ad un +7%, con prezzi che sfiorano i 380 euro mensili per stanza singola, e i 101 euro per gli affitti brevi (ParmAteneo, 2023). Tutto questo ha fatto nascere forti proteste da parte degli studenti, che si sono accampati in tenda fuori dal polo didattico Unipr di via Kennedy, chiedendo l'avvio di un dialogo con Università e Comune di Parma per la realizzazione di nuovi alloggi (Belloli A., 2023).

Per far fronte a tale crisi il Comune di Parma ha predisposto diversi interventi, così come la Regione Emilia-Romagna, che come visto nel caso di Bologna sta già in maniera indipendente (ma sempre di comune accordo con le istituzioni locali) cercando di mettere a disposizione ulteriori posti letto convenzionati, essa infatti nel medesimo intervento con cui sono stato istituiti 600 posti per la città di Bologna, ne ha previsti anche 87 per la città di Parma, così come una parte dei

³¹ Comune di Parma (2023).

545 che dovrebbero derivare dal nuovo bando ministeriale, saranno destinati alla città di Parma (la Repubblica, 2023).

Altri interventi per fronteggiare l'emergenza sono stati previsti dal Comune di Parma che ha varato un nuovo piano casa da circa 94 milioni di euro ("Fa' la casa giusta! Parma Abitare Sociale"), provenienti per 28 milioni dal PNRR, 12 dall'Università e i restanti da Regione, Fondazione Cariparma e privati, con lo scopo di realizzare entro tre anni circa 800 nuovi posti letto, divisi tra edilizia pubblica e nuove residenze per studenti, a cui andranno aggiunti altri 148 posti letto per studenti da ulteriori interventi (ParmAteneo, 2023). L'Università inoltre predispone un "Fondo di garanzia affitti studenti" per supportare coloro che pur non avendo accesso ai benefici del diritto allo studio, risultino ugualmente in condizioni economiche disagiate, predisponendo quindi per loro un massimo canone d'affitto calmierato per un massimo di 100 posti letto (Università di Parma, 2023).

In tema di *housing* la città di Parma così come l'Università fanno emergere come fatichino a soddisfare anche in parte quelle che sono le richieste dell'ampia popolazione studentesca della città, e di come essi confidino in gran parte su interventi diretti anche da parte della Regione, che tuttavia non può soddisfare tali necessità in modo capillare, delineando un quadro di collaborazione tra Città e Università che però non è seguito da interventi tali da mettere in pratica il lavoro congiunto fatto, come si vede per esempio in ambito di trasporti in cui con azioni congiunte si è arrivati a predisporre un sistema funzionale, sostenibile e che riesce a garantire la soddisfazione di cittadini, studenti e lavoratori della città.

c) Servizi agli studenti universitari

In tema di servizi invece l'Ateneo parmigiano riesce grazie allo "schema a poli" a predisporre i servizi essenziali e sufficienti per i propri studenti e dipendenti, la presenza di mense, luoghi studio, biblioteche, impianti sportivi, che sono presenti in due sedi una all'interno del campus e in l'altra all'interno della città, oltre a laboratori e locali collocati all'interno o nelle vicinanze delle sedi universitarie, sfruttabili anche di notte visto il potenziamento dei trasporti pubblici anche per le ore notturne.

Anche per la città e per l'Università di Parma si denota quindi una sostanziale collaborazione tra i due attori principali all'interno della città, soprattutto sul tema *trasporti* in ragione dello sviluppo dell'Università all'interno della città e anche con riguardo ai *servizi che offre agli studenti*, cosa che si manifesta anche dalla continua crescita dei nuovi immatricolati al primo anno, nonostante anch'essa presenti una carenza che ormai risulta generalizzata per le università italiane il tema *housing*, che però fa risaltare in questo caso una grossa pecca nella governance congiunta da parte dei due attori, che sembrano affidarsi all'intervento regionale, che è presente ma che non può limitare le enormi carenze presenti sul territorio, piuttosto che presentare un fronte comune ed elaborare una linea di intervento, varando provvedimenti estemporanei o insufficienti per le necessità degli studenti della città, che pur garantendo notevoli miglioramenti dal punto di vista delle infrastrutture, soprattutto didattiche della città, manifestano tale necessità dovendo far ricorso a vere e proprie proteste, poiché la situazione non sembra poter migliorare rapidamente, neanche tramite interventi estemporanei, come invece si è visto nei casi di molte altre città universitarie.

3.3 Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e le sue città

Proseguendo nell'analisi come terza università troviamo l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, anch'essa con una storia antichissima che si sviluppa in modo distinto nelle due attuali sedi fino alla fine degli '90. Le origini delle due Università vengono fatte risalire al 1175 per Modena e al 1188 per Reggio Emilia, in linea con l'Università di Bologna e di Parma (anch'esse di origine antichissima), tuttavia come nel caso di Parma essa viene rifondata, diventando a tutti gli effetti uno studio universitario nel 1682 per quanto riguarda la sede di Modena, mentre dall'altra parte l'Università di Reggio Emilia vive una storia più controversa passando in secondo piano rispetto alla vicina Modena fino al 1998 (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, 2023) quando tramite la fusione delle due sedi riacquisisce il titolo di università, portando all'attuale configurazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Al netto della configurazione che oggi presenta l'Università di Modena e Reggio Emilia, essa al 2021-2022 contava su una popolazione studentesca pari a 26.755 studenti divisi tra le due sedi, circa 16.000 nella sede modenese, mentre le restanti 10.000 circa nella sede di Reggio Emilia³², classificando l'ateneo come un grande ateneo statale, e posizionandolo nella classifica Censis del 2023/24 stabile al nono posto con un punteggio di 85,2, dietro alla già citate Università Ca' Foscari di Venezia (4°) e all'Università di Parma (5°), ma davanti all'Università di Verona (12°) (Censis, 2023).

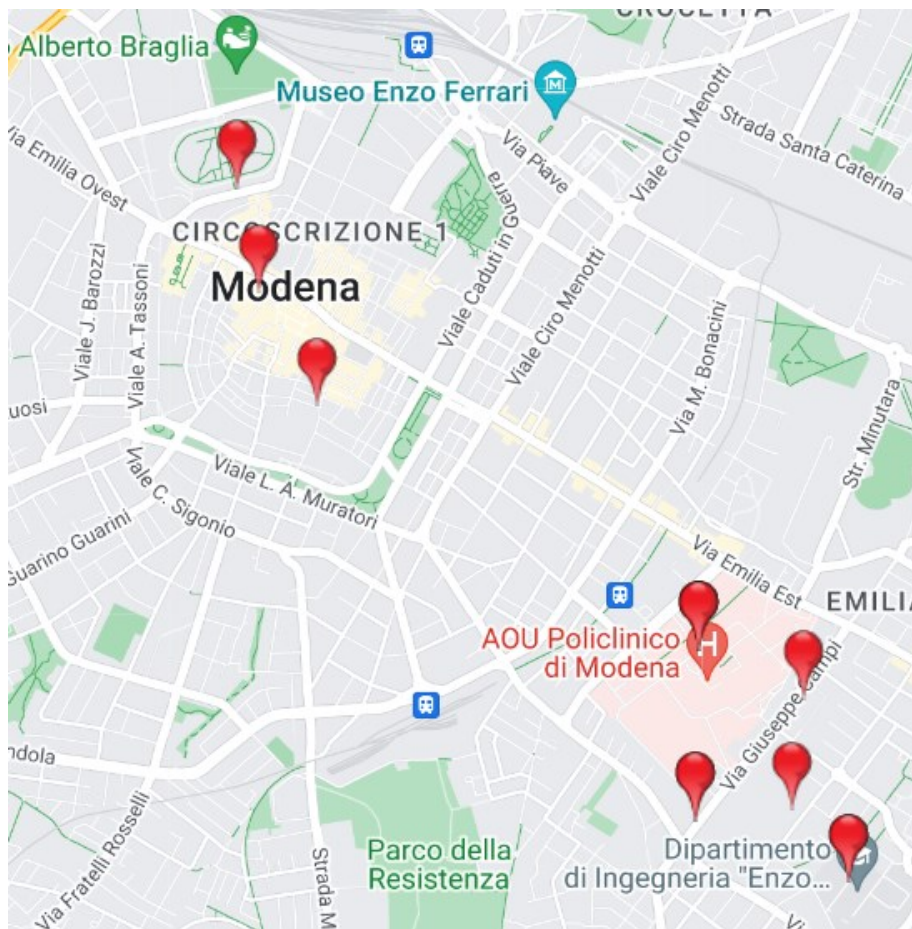
L'offerta formativa comprende 47 corsi di laurea triennale, 46 corsi di laurea magistrale, a cui vanno aggiunti 6 corsi di laurea magistrale a ciclo unico, e di questi 99 corsi offerti 10 sono erogati in lingua inglese (7 di questi all'interno dei corsi magistrali di ambito tecnologico) (Università di Modena e Reggio Emilia, 2023). Tale offerta rientra in un sistema organizzato in 13 dipartimenti, 3 dei quali con sede a Reggio Emilia (Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria), e racchiusi a loro volta in 5 scuole (Società e cultura, Salute, Scienze, Vita e Tecnologia).

In figura 38 si possono vedere i 10 dipartimenti presenti nella città di Modena collocati fuori dal centro storico, per la maggior parte nell'area circostante il Policlinico di Modena, troviamo qui infatti i dipartimenti dell'area medica, i dipartimenti di scienze (Biomediche, Chimiche, Fisiche, Informatiche, Matematiche) oltre al Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari", ad una distanza comunque percorribile dal centro città anche senza l'utilizzo dei mezzi pubblici, trattandosi di circa 30 minuti a piedi dal centro alla zona ospedaliera – universitaria. I restanti 3 dipartimenti invece sono collocati nella zona del centro storico della città, e si tratta dei dipartimenti di carattere più umanistico (Dipartimento di Giurisprudenza, Dipartimento di Studi Linguistici e il Dipartimento di Economia). Il grande vantaggio dell'Università nella sede di Modena è rappresentata dalle distanze tra i dipartimenti nella città e la stazione principale, poiché per i dipartimenti posizionati nel centro città la distanza dalla stazione visibile sempre in figura 38, con a nord la stazione, risulta minima con

³² Ministero dell'Università e della Ricerca (2023).

la più distante di essa, il Dipartimento di Giurisprudenza a una distanza di circa 20 minuti a piedi, e con gli altri che invece risultano ad una distanza anche minore, e per questo tale distanza non richiede l'utilizzo di mezzi di trasporto pubblici. Discorso diverso invece per quanto riguarda le sedi nei pressi del policlinico che distano dalla stazione circa un'ora a piedi, e in questo caso è necessario l'utilizzo dei mezzi pubblici riducendo i tempi a circa 21 – 25 minuti.

Figura 38 – Mappa dipartimenti Università di Modena e Reggio Emilia sede di Modena, 2023

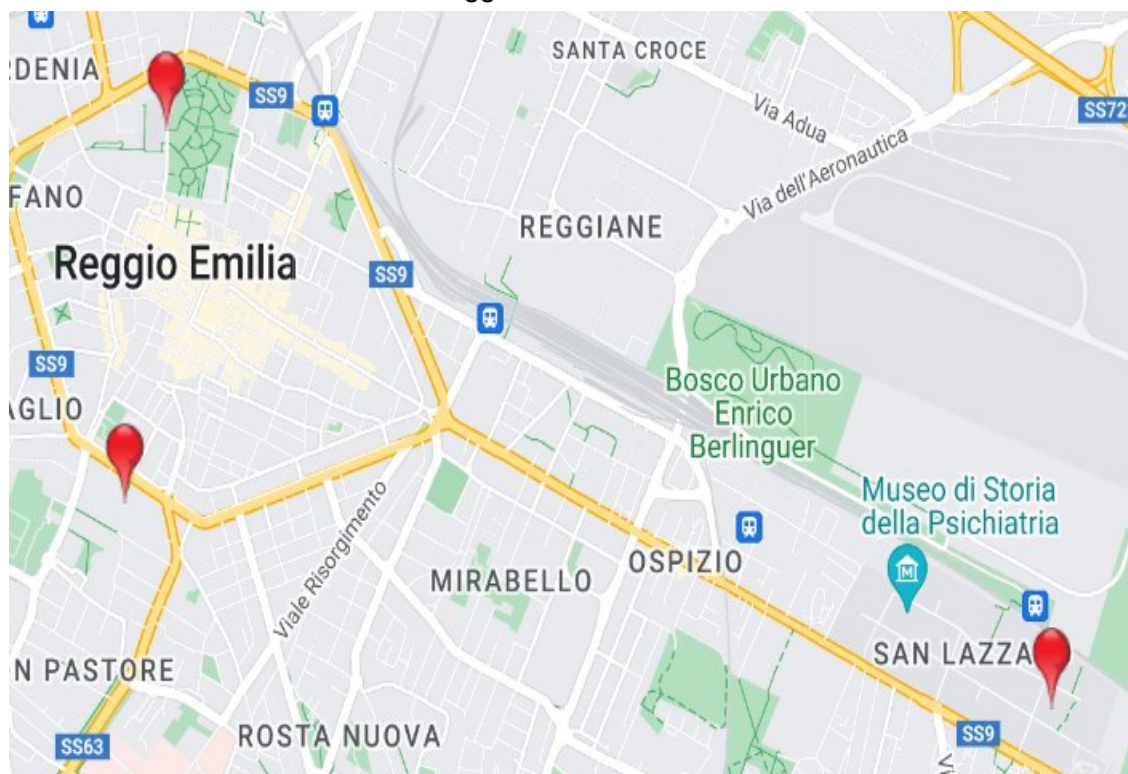


Fonte: Università di Modena e Reggio Emilia (2023)

Per quanto riguarda la sede di Reggio Emilia invece dove troviamo solo 3 dipartimenti, si vede in figura 39 come essi non siano posizionati nel centro storico della città, bensì come due di questi siano posti al margine della città storica, mentre il campus di San Lazzaro, si trova in una zona periferica della città nell'omonimo quartiere, e risulta essere la sede di maggiori dimensioni dell'Università in città. La particolarità della sede di Reggio Emilia invece è la

posizione della principale stazione ferroviaria della città (che ospita anche l'alta velocità), poiché essa è collocata a nord della città a circa un'ora a piedi e circa 25 minuti con i mezzi pubblici, facendo sì di conseguenza che l'unico metodo per raggiungere le sedi universitarie in città sia tramite l'utilizzo dei mezzi pubblici. A questo proposito la sede più a nord della città, Palazzo Dossetti, sede del Dipartimento di Comunicazione ed Economia dista dai 22 ai 25 minuti sempre con i mezzi, mentre decisamente più lontane le altre due sedi con quella di viale Timavo (Dipartimento di Educazione e Scienze Umane) che dista dai 30 ai 38 minuti anche con l'utilizzo di mezzi. Infine la sede del campus di San Lazzaro che dista dai 25 ai 50 minuti con i mezzi, questo perché il collegamento più rapido è tramite un treno regionale ma non risulta presente a tutti gli orari dovendoli quindi preferire in alcuni casi i mezzi su ruota (autobus) che però fanno lievitare enormemente i tempi.

Figura 39 – Mappa dipartimenti Università di Modena e Reggio Emilia sede di Reggio Emilia, 2023



Fonte: Università di Modena e Reggio Emilia (2023)

Oltre alla già citate sedi di Modena e Reggio Emilia l'omonima università presenta solo una sede decentrata, visibile in figura 40, nella sede di Mantova (Università

di Modena e Reggio Emilia, 2023), in cui è presente unicamente il corso di Ingegneria Informatica. Nelle città troviamo quindi due importanti sedi centrali ancora in espansione, facendo venire meno quella necessità di espansione che sembrano paventare oggi tutte le università finora analizzate, con l'eccezione di Parma.

Figura 40 – Mappa sedi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, 2023



Fonte: Università di Modena e Reggio Emilia (2023)

a) *Flussi pendolari e mobilità*

L'analisi dei flussi pendolari per l'Università di Modena e Reggio Emilia richiede una visione sulla situazione di entrambe le città, viste le enormi differenze che intercorrono tra queste. Partendo dalla situazione della sede di Modena che presenta una popolazione studentesca di circa 16.000 persone a

fronte di una città che conta 184.153 abitanti (Istat, 2023), risulta chiaro come il numero di studenti, rispetto ai casi precedenti analizzati, sia decisamente inferiore e dunque decisamente meno impattante sul sistema dei trasporti cittadino.

Un secondo fattore positivo dei trasporti cittadini è che come detto precedentemente 3 dipartimenti sono posizionati nel centro città che risulta facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria, non rendendo quindi necessario l'utilizzo dei mezzi pubblici, diminuendo ulteriormente la quota di studenti che ne fanno ricorso. L'unica parte di studenti che fanno ricorso ai mezzi pubblici per raggiungere la propria sede è per coloro che frequentano i dipartimenti di area medica, scientifica e ingegneristica (che sono anche la maggior parte degli studenti, poiché si tratta di 7 dipartimenti della città sul totale di 10). Al netto quindi dell'importanza di tali collegamenti e non unicamente per gli studenti universitari poiché la posizione di tali sedi a ridosso del Policlinico di Modena, fa sì che tutti i cittadini, nonché i lavoratori del policlinico possano beneficiare di un collegamento efficiente e funzionante con l'ospedale cittadino, rendono il collegamento importante quindi per studenti, lavoratori e comuni cittadini. In figura 41 è quindi possibile vedere come la zona universitaria, posizionata in basso a destra della mappa sia fornita da ben 4 linee³³ che transitano a loro volta anche per la stazione predisponendo quindi un collegamento diretto e variabile, senza particolari sovraccarichi su un'unica linea.

In ragione di questo si può affermare che la città di Modena presentando un'unica sede che necessita di collegamenti tramite i mezzi di trasporto pubblici, non esprime particolari necessità o difficoltà in merito alla *gestione dei flussi* degli studenti pendolari della città, cosa che viene oltremodo aiutata dalle ottime possibilità che offre la città dal punto di vista della green mobility, che rappresenta ad oggi uno dei punti forti della città, anche dal punto di vista dell'attrattività non solo per studenti ma anche per lavoratori e per nuovi possibili residenti (Commissione Europea, 2018).

³³ Seta - Società Emiliana Trasporti Autofiloviari (2023).

La città di Modena complice il non troppo elevato flusso studentesco presenta una buona risposta alla tematica, gestita in modo congiunto tra gli attori in gioco in città (Università e Amministrazione).

Figura 41 – Mappa trasporto urbano città di Modena, 2023



Fonte: Seta - Società Emiliana Trasporti Autofiloviari (2023)

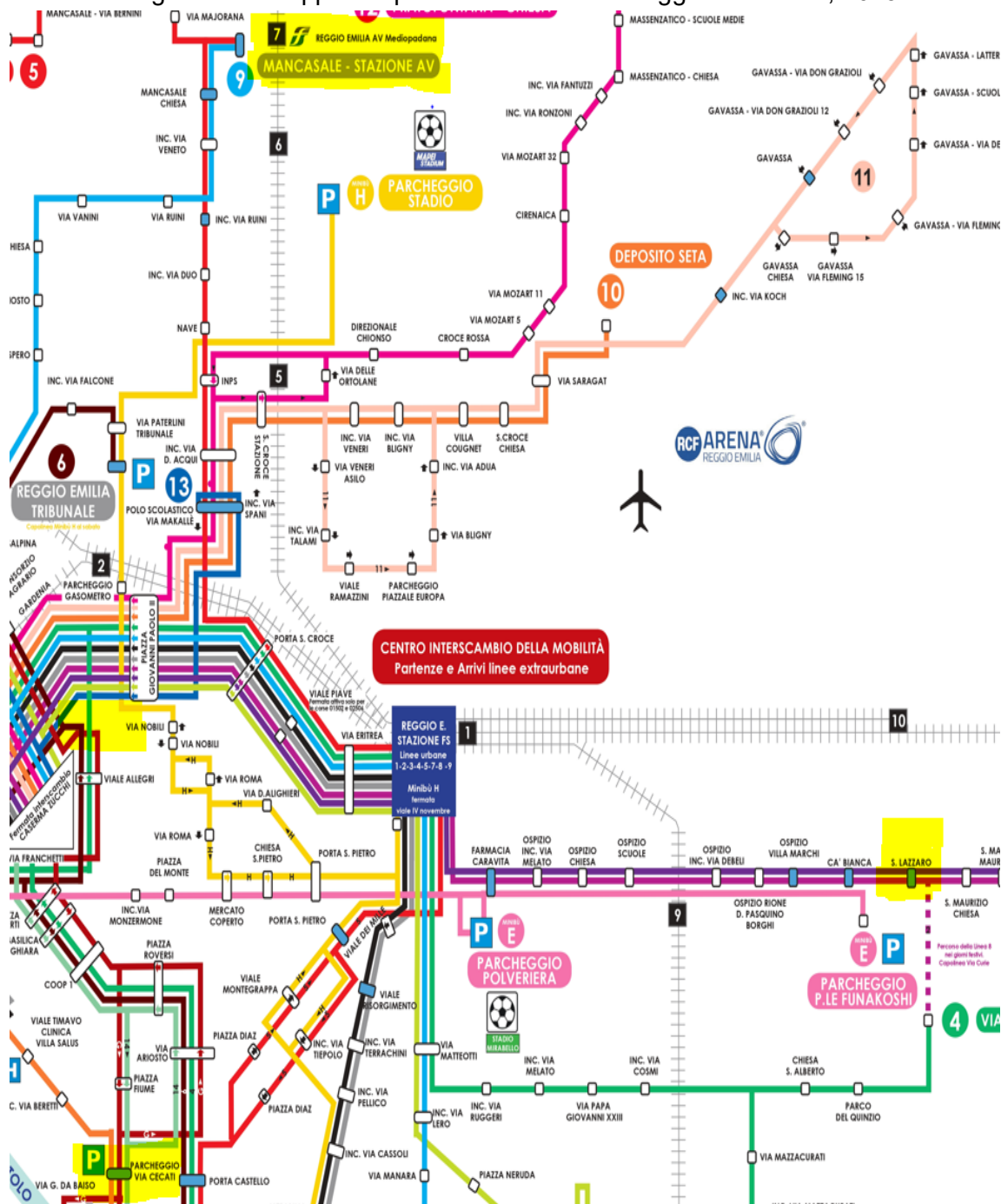
Per la città di Reggio Emilia la situazione risulta decisamente diversa rispetto a quella appena analizzata di Modena, e in questo caso la criticità maggiore è rappresentata proprio dalla posizione della stazione ferroviaria, vista la sua collocazione decisamente fuori dal centro città.

Nella figura 42, vediamo rappresentato quanto detto ossia a nord evidenziata la stazione ferroviaria, decisamente lontana e mal collegata rispetto ai trasporti del centro città e alle stesse sedi universitarie, anch'esse evidenziate in giallo.

In sé stesso per quanto riguarda la gestione dei flussi il principale problema non è la gestione degli studenti, poiché si tratta di soli 10 mila studenti, molti dei quali residenti o fuori sede residenti in città, il tutto a fronte di una popolazione cittadina di 169.545 abitanti (Istat, 2023), bensì come si può vedere nella mappa stessa sono collegamenti su cui si devono basare gli stessi studenti. Infatti escludendo la sede di Palazzo Dossetti, collocata nella zona di intersezione delle linee, per le altre due sedi presenti in città, tra cui il campus in zona San Lazzaro non sono presenti collegamenti diretti con la stazione, ma risultano necessari 1 e in rari casi anche 2 cambi di autobus, rendendo il tutto complicato, lento e macchinoso per gli studenti pendolari. Per il campus San Lazzaro poi c'è la possibilità di utilizzare un collegamento diretto e veloce tramite un treno regionale che però garantisce solo poche corse e non può rappresentare una sufficiente garanzia per coloro che devono raggiungere la propria sede universitaria.

Questi scarsi collegamenti denotano probabilmente il minore interesse che occupa questa sede universitaria, che come detto non offre grandi numeri, e che forse per questo riesce a far valere meno la propria importanza a livello cittadino, cosa che invece dovrebbe fare così da poter almeno offrire un collegamento diretto tra università e stazione ferroviaria, evitando che gli studenti debbano in molti casi ricorrere a mezzi alternativi per raggiungere la propria sede di studio, come possono essere i mezzi privati, più scomodi e decisamente più inquinanti, rispetto al miglioramento delle linee di trasporto pubblico.

Figura 42 – Mappa trasporto urbano città di Reggio nell’Emilia, 2023



Fonte: Seta - Società Emiliana Trasporti Autofiloviari (2023)

b) Housing ed emergenza abitativa

Trattate le difficoltà nella gestione della mobilità studentesca per quanto riguarda la città di Reggio Emilia, analizziamo ora le tematiche che possiamo ormai considerare come la criticità per eccellenza delle università italiane ossia *housing*.

Premesso come già detto anche nell'analisi dei flussi che presentando due sedi principali separate, e dividendo così il totale degli studenti in modo quasi equo, le criticità che emergono anche in tema abitativo risultano meno pesanti rispetto a città in cui gravano 30 mila studenti, tuttavia la situazione nonostante il volume non esagerato di studenti presenti nelle due sedi non è anche in questo caso delle migliori, in entrambe le sedi considerate.

Ad oggi la sede di Modena risulta carente di posti letto per studenti, e a dimostrazione di questo c'è il repentino e costante aumento dei prezzi per un alloggio in città, che ha toccato i 412 euro con un rincaro nell'ultimo anno pari al 12% (Skytg24, 2023), e con un costo per affitto breve che sfiora i 100 euro a notte (96 euro a notte). L'offerta in città è decisamente variegata con posti messi a disposizione direttamente dall'Università (studentato "Paolo Giorgi" per circa 25 posti), residenze e strutture gestite da ER-GO per 546 posti e altre strutture e residenze gestite da enti esterni come per il Collegio San Carlo che mette a disposizione 51 posti (oltre a servizi come ristorazione, lavanderia, biblioteca, aule studio e spazi ricreativi), residenze temporanee (Comunità Chemin Neuf), e vari hotel e ostelli convenzionati (Università di Modena e Reggio Emilia, 2023). Tutto questo si traduce però in poco più di 600 posti letto in convenzione che risultano essere decisamente pochi se rapportati ai 4 mila studenti stimati che cercano residenza in città (Greco A., 2023), favorendo in questo modo l'incremento dei prezzi.

Un discorso analogo può essere fatto anche per la sede di Reggio Emilia, seppur per numeri e dimensioni ridotte, avendo come detto solo 3 dipartimenti e attingendo maggiormente a studenti dalle zone limitrofe. Nella città di Reggio nell'Emilia i costi medi mensili per una stanza si aggirano sui 364 euro, mentre il costo per un affitto breve si attesta sugli 83 euro al giorno. Sono quindi messi a disposizione 131 posti letto da ER.GO (Università di Modena e Reggio Emilia, 2023), troviamo poi altre residenze gestite da enti esterni (studentato Debrao, studentato Manadori, alloggi Oratorio Don Bosco) il tutto con circa 80 posti letto totali, troviamo poi residenze ACER (Azienda Casa Emilia Romagna) e hotel e ostelli convenzionati³⁴.

³⁴ Università di Modena e Reggio Emilia (2023).

Anche per quanto riguarda Reggio nell'Emilia che presenta una popolazione studentesca minore, il numero di posti convenzionati si attesta a soli 300 circa, decisamente pochi per soddisfare l'intera domanda.

La carenza di posti letto in convenzione per gli studenti universitari sembra essere una prerogativa anche per l'Università di Modena e Reggio Emilia e per le rispettive città e a questo proposito all'interno dell'accordo sottoscritto nel 2020, tra Unimore e Comune di Modena che istituisce "Modena Città Universitaria" sono previsti 12 ambiti di intervento³⁵ su cui si concentreranno le azioni prioritarie da mettere in campo, e tra questa spicca l'aumento dell'offerta di residenze, alloggi e affitti (Università di Modena e Reggio Emilia, 2020).

Con riferimento alle azioni messe in campo abbiamo interventi diretti dell'Università o della città in maniera marginale, per Modena e Reggio nell'Emilia si parla rispettivamente di 106 nuovi posti letto garantiti da Unimore per la prima e 80 da Acer per la seconda, senza che ne siano però tuttora presenti le possibili tempistiche di consegna (il Resto del Carlino, 2023). Le principali azioni invece risultano in modo molto simile a quanto affermato in precedenza nel caso della città di Parma, a carico diretto della Regione Emilia-Romagna, che nella sua opera di aumento generalizzato dei posti letto per studenti in tutte le città universitarie regionali ha previsto parte dei 760 nuovi posti letto già approvati da destinare anche a Modena e Reggio nell'Emilia, così come in parte saranno destinate alle stesse anche alcuni dei 545 nuovi posti gestiti da ER.GO. che sono tuttora in fase di approvazione (Il Resto del Carlino, 2023).

Si delinea anche nel caso di Modena e Reggio nell'Emilia un sostanziale controllo e quasi totale appoggio su quelle che sono le politiche e gli interventi diretti della Regione sul territorio, nonostante interventi diretti delle amministrazioni locali potrebbero avere effetti più rapidi e incisivi.

³⁵ "I luoghi dello studio: sedi universitarie e biblioteche; I luoghi dell'abitare: residenze, alloggi e affitti; I luoghi della Ricerca; I luoghi della cultura; I luoghi della pratica sportiva; I luoghi del tempo libero; Trasporti e mobilità sostenibile; Comunicazione, informazione, partecipazione, accoglienza e promozione turistica; Offerta formativa, orientamento e lavoro; Scambio di Competenze e Osservatori delle politiche pubbliche; Rete socio-sanitaria locale, disabilità; Internazionalizzazione".

c) *Servizi agli studenti universitari*

Oltre ai temi *trasporti e housing* anche per quanto riguarda i *servizi* l'Università di Modena e Reggio Emilia può contare su questa sostanziale divisione degli studenti, che come per le altre tematiche già analizzate permette di soddisfare maggiormente gli studenti all'interno delle città, poiché essi risultano essere pochi rispetto alla popolazione cittadina. Per la città di Modena e Reggio Emilia in proporzione ai servizi offerti agli studenti risultano essere sicuramente sufficienti, contiamo infatti sul tema ristoro per la città di Modena, 1 struttura in gestione ER.GO mentre ben 14 risultano convenzionate con esso, garantendo soprattutto nelle zone di maggior affluenza degli studenti (il centro storico e la zona policlinico) ottima possibilità di scelta anche sulla varietà della ristorazione offerta³⁶, e in proporzione inferiore lo stesso avviene anche a Reggio nell'Emilia.

Abbiamo poi la presenza di strutture per studio (biblioteche, aule studio) in entrambi i centri cittadini oggetto di analisi, così come la presenza di impianti sportivi e attività ricreative in entrambe le città (in questo caso oltre ai CUS di Modena e Reggio Emilia, troviamo un'ulteriore struttura nel campus di San Lazzaro a Reggio Emilia a disposizione degli studenti (Università di Modena e Reggio Emilia, 2023).

In quanto ad offerta di servizi per gli studenti quindi Modena e Reggio Emilia presentano ampie possibilità di scelta sia per quanto concerne le attività di studio, sia per le attività ricreative e di svago, che risultano di vitale importanza in una città universitaria.

In conclusione possiamo affermare che l'Università di Modena e Reggio Emilia, godendo di una doppia sede centrale, fa in modo che la divisione dei propri studenti nelle due sedi porti un vantaggio per entrambi i territori, poiché entrambi si trovano a gestire una mole più ristretta di studenti potendo garantire loro migliori servizi, anche se permangono nonostante la mole limitata problemi in tema di *housing*, che anche per Modena e Reggio Emilia risultano carenti soprattutto dal punto di vista pubblico, e di come le azioni allo stesso modo della città di Parma, siano attuate in modo particolare, in attesa di un intervento regionale diretto sul territorio, e di come invece nonostante la collaborazione e gli

³⁶ ER.GO – Azienda Regionale (2023).

accordi tra Città e Università (accordo quadro “Modena Città Universitaria”), essi non portino ad interventi diretti e rapidi sul territorio, ma fungano più da accordi generali soprattutto nel tema *housing*, che viene gestito maggiormente dalla Regione stessa. Si sottolinea come nel caso di Reggio Emilia si siano incontrate difficoltà in ragione dei *flussi e della mobilità interna* alla città con riguardo all’università, poiché la posizione della stazione ferroviaria (lontana del centro città) non risulta sufficientemente collegata con i 3 dipartimenti/poli presenti nella città.

3.4 Università degli studi di Ferrara e la sua città

La quarta università oggetto di analisi della Regione Emilia-Romagna è l’Università di Ferrara, anch’essa storica università italiana la cui fondazione risale al 4 marzo 1391 ad opera del marchese Alberto V d’Este (Università di Ferrara, 2023).

Parliamo di un’Università situata al confine tra la Regione Veneto e la Regione Emilia Romagna, che oggi rientra tra le grandi università statali italiane, classificandosi al 16° posto (su 18 totali, seguita solo dall’Università di Chieti e Pescara e dall’Università di Catania) tra questa tipologia di atenei con un punteggio di 81,2 che la posiziona alle spalle di tutte le università finora trattate (Ca’ Foscari di Venezia, Parma, Modena e Reggio Emilia e Verona) (Censis, 2023).

Nonostante la bassa posizione in classifica l’Ateneo ferrarese negli ultimi anni sta vivendo un “boom” di iscrizioni, soprattutto per quanto riguarda la quota degli studenti provenienti da fuori provincia e città di Ferrara, che nell’anno 2021 – 2022 ha visto 9.545 nuovi immatricolati, di cui per l’appunto solo 1.511 residenti nella provincia e nella città di Ferrara, e di cui un ulteriore 50% proveniente da province e regioni distanti, rappresentando potenziali studenti fuorisede (Farinella R., Dorato E., Alietti A., 2023). Questo ha portato ad una crescita degli studenti per l’Università di Ferrara che al 2022/23 si attestano a 26.474, di cui circa 82% provenienti da fuori provincia e 1.179 studenti internazionali (Università di Ferrara, 2022).

Uno dei principali motivi della crescita dell'Ateneo si può rinvenire sicuramente nell'aumento e nella qualità dell'offerta formativa che offre ad oggi 69 corsi attivati nell'ateneo (di cui 33 corsi di laurea triennale, 29 di laurea magistrale e 7 di laurea magistrale a ciclo unico), di cui 6 sono erogati in lingua inglese e 12 di questi prevedono la possibilità del doppio titolo. Recentemente l'offerta dell'Università di Ferrara si è arricchita con i corsi di Laurea triennale in Filosofia e società contemporanea, di Laurea magistrale in Metodologie e innovazione didattica per le bio-geoscienze e per la chimica, nella Laurea professionalizzante in Tecnologie per l'industria digitale e dall'anno 2023/24 anche della Laurea magistrale in Intelligenza Artificiale, Data Science e Big Data³⁷.

Tale offerta viene erogata tramite 13 dipartimenti, 6 dei quali però afferenti alla Facoltà di medicina, farmacia e prevenzione (questi sono: Medicina traslazionale e per la Romagna; Neuroscienze e riabilitazione; Scienze chimiche, farmaceutiche e agrarie; Scienze della vita e biotecnologie; Scienze dell'ambiente e della prevenzione; Scienze mediche) (Università di Ferrara, 2023), che è possibile veder rappresentati nella figura 43, facendo subito emergere come la loro disposizione ricopra quasi interamente tutte le zone del centro città, oltre ad alcune zone limitrofe ad essa. Nella figura 43 si possono distinguere i due poli di recente istituzione, quello scientifico tecnologico nella zona ovest della città, appena fuori dalle mura della stessa e nella zona limitrofa alla stazione ferroviaria e degli autobus, il secondo, quello bio-medico nella zona più a est del centro storico all'interno delle antiche mura, e infine i restanti dipartimenti che risultano sparsi sia nella zona nord che nella zona sud del centro, in antichi palazzi storici ristrutturati, che fanno capire come la struttura dei dipartimenti possa rappresentare un'università diffusa o a campus diffuso. Questo tipo di disposizione presenta quindi un forte impatto sulla città, sui trasporti e sugli alloggi degli studenti, anche alla luce dei circa 27 mila studenti a fronte di una popolazione cittadina pari a 129.340 abitanti (Istat, 2023), presentando quindi un rapporto di 1 studente a 5 cittadini, avvicinandosi alle cifre presenti nei mega atenei come Padova e Bologna, rappresentando quindi un'importante peso per una città di queste dimensioni.

³⁷ Università di Ferrara (2023).

Figura 43 – Mappa dipartimenti Università di Ferrara, 2023



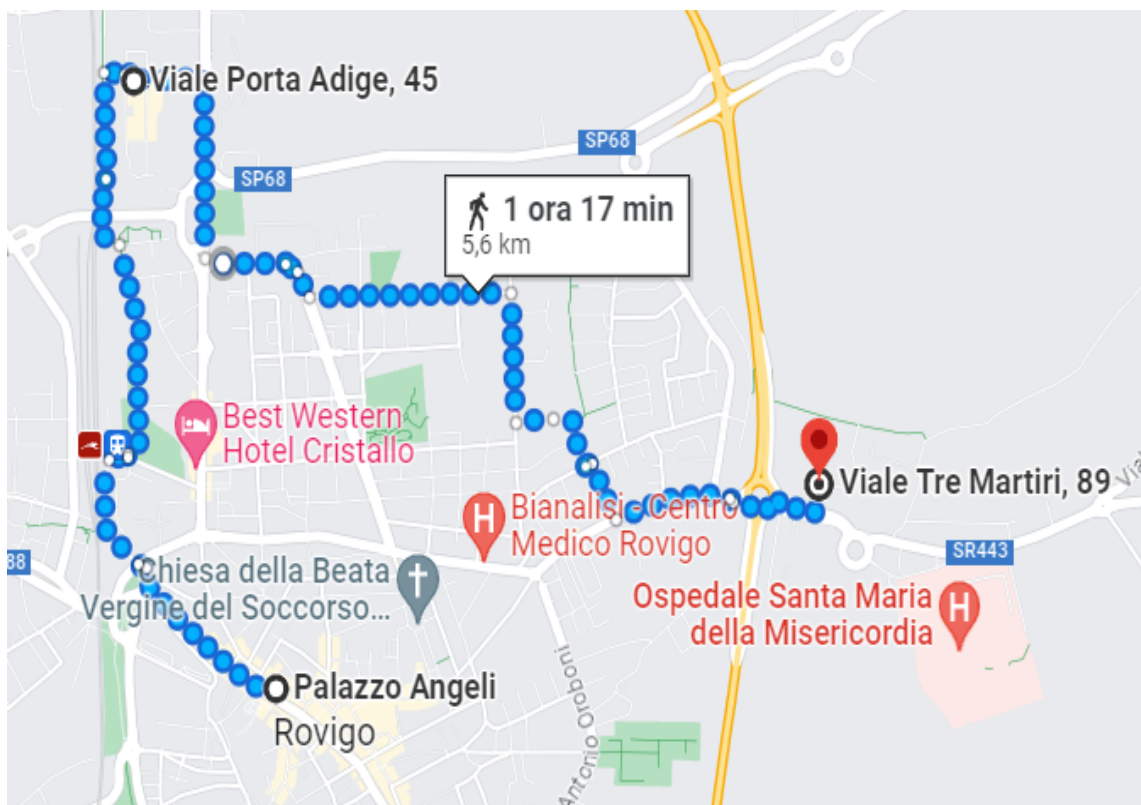
Fonte: Università di Ferrara (2023)

L'Università di Ferrara dispone anche di diverse sedi decentrate collocate tra Emilia-Romagna, Veneto e Trentino Alto-Adige, dove alcune di queste sono impegnate nell'ambito di corsi e progetti inter-ateneo, è il caso di corsi come "Electric Vehicle Engineering" con sede a Bologna e in collaborazione per l'appunto con l'Università di Bologna e di Modena, "Electronic Engineering for Intelligent Vehicles" con sede a Parma e sempre sotto supervisione dell'Università di Bologna, e infine "Advanced automotive engineering" con sede a Modena in collaborazione per l'appunto con l'Università di Modena e Reggio Emilia. Oltre a l'offerta di corsi inter-ateneo però l'Università di Ferrara dispone anche di vere e proprie sedi decentrate e queste sono a Cento, Pieve di Cento, Adria (RO), Rovigo e Bolzano, dove vengono offerti per la maggior parte corsi riguardanti l'ambito medico (che rappresenta l'ambito più sviluppato dell'Università), abbiamo infatti corsi di fisioterapia a Bolzano e di infermieristica

a Pieve di Cento e Adria (RO), mentre la sede di Cento offre un laboratorio di meccanica avanzata (MechLav) e infine la sede di Rovigo dove è presente il corso di giurisprudenza, oltre a un dottorato di ricerca in “Diritto dell’Unione Europea e ordinamenti nazionali.

Quest’ultima sede risulta particolarmente interessante poiché come nel già analizzato caso di Vicenza (par. 2.3), troviamo due università che condividono la stessa sede distaccata, arrivando ad offrire per la città una vasta gamma di corsi. È questo proprio il caso di Rovigo che trova al suo interno corsi dell’Università di Ferrara, appena citati, ma anche 8 corsi dell’Università di Padova (6 di laurea triennale e 2 di laurea magistrale). Università di Padova che dispone di una vera propria sede chiamata “Cubo”, visibile in figura 44 a nord in Viale Porta Adige, e della sede di Viale Tre Martiri, nei pressi dell’Ospedale Santa Maria della Misericordia, dove per l’appunto troviamo corsi di area medica, mentre nel centro di Rovigo a Palazzo Angeli troviamo la sede dell’Università di Ferrara³⁸.

Figura 44 – Mappa sedi Università di Padova e di Ferrara nella città di Rovigo, 2023



Fonte: Elaborazione propria (2023)

³⁸ CUR – Consorzio Università Rovigo (2023).

Esaminate le sedi di cui dispone l'Università di Ferrara sul territorio possiamo tornare all'analisi della figura 43, in cui si possano dedurre molti altri elementi dalla localizzazione dei dipartimenti stessi.

a) Flussi pendolari e mobilità

Riprendendo quindi la figura 43 è importante approfondire come la posizione di questi dipartimenti incida sulla città, soprattutto in relazione alla stazione ferroviaria, che rappresenta la porta d'accesso per gli studenti alla città.

La maggior parte degli studenti dell'Ateneo risultano essere studenti pendolari e questo soprattutto per la posizione che ricopre la città di Ferrara, poiché essa risulta posizionata al confine tra la Regione Emilia-Romagna e Veneto, e allo stesso tempo nella linea diretta di collegamento tra i due mega atenei delle rispettive regioni, Padova e Bologna, permettendo quindi di attingere anche alla fascia di studenti che per diversi motivi non ha avuto accesso ai detti atenei. Può essere anche aggiunto che la rete ferroviaria che attraversa la città è la medesima che collega il centro sud Italia con il nord ed in particolare con il nord-est risultando quindi molto ben servita e collegata anche con le rispettive regioni, favorendo per questo il pendolarismo degli studenti verso la città viste le percorrenze che per molte zone di entrambe le regioni non risultano eccessive.

Detto questo però Ferrara nonostante il buon collegamento ferroviario e le dimensioni ridotte della città, che favoriscono il non utilizzo dei mezzi pubblici per raggiungere le proprie sedi di studio, presenta ugualmente problemi per quanto riguarda la *gestione dei flussi* studenteschi. Esaminando le distanze che intercorrono tra i dipartimenti e la stazione risulta da subito come con riguardo al Polo Scientifico Tecnologico, di recente costruzione e nei pressi della stazione, non siano necessari i mezzi pubblici per raggiungerlo, poiché dista circa 15 minuti a piedi e in alternativa circa 4 minuti con i mezzi. Scenari simili per le sedi posizionate sia nella parte nord che sud della città verso ovest (verso la stazione), che si posizionano ad una distanza di circa 20 minuti a piedi, che si riducono solo a 13 – 15 utilizzando i mezzi pubblici, con una riduzione irrisoria dovuta alla bassa percorrenza dei mezzi nel centro storico della città. Discorso diverso è invece per le sedi posizionate nella zona est della città (quali ad esempio il Dipartimento di

Architettura e il Polo Chimico Biomedico) che risultano a distanze variabili tra i 30 – 40 minuti rendendo necessario l'utilizzo di mezzi, per ridurre i tempi a circa 25 minuti variabili in base al dipartimento.

Proseguendo nella disamina dei trasporti nella città di Ferrara possiamo vedere nella figura 45 le linee di trasporto urbano che attraversano la città ed evidenziate le principali sedi (dipartimenti/poli) dell'Università nella città.

Figura 45 – Mappa trasporti urbani nella città di Ferrara, 2019



Fonte: Trasporto Passeggeri Emilia Romagna (2019)

Come detto precedentemente i collegamenti urbani risultano particolarmente importanti per le strutture situate nella zona est della città, tuttavia dalla mappa si evince anche come con riguardo ad esempio al polo chimico – biomedico non siano presenti collegamenti diretti con la stazione, ma siano utilizzabili

direttamente solo 2 linee che passano nei pressi delle strutture, che risultano sicuramente insufficienti se paragonate alla mole di studenti che raggiunge il polo giornalmente.

I problemi principali nella gestione dei flussi cittadini risultano a questo punto soprattutto dalla grande mole di studenti che grava sui trasporti urbani, poiché nonostante tutte le zone universitarie della città risultino servite dai trasporti pubblici, risulta chiaro come con particolare riguardo alle zone dove sono presenti più sedi dell'Università questi non siano sufficienti e che soffrano dunque di un sovraccarico delle linee, non garantendo un buon servizio agli studenti ma anche ai cittadini che utilizzano tali linee di trasporto, rendendo necessario un rinnovamento della mobilità cittadina anche in chiave sostenibile.

b) Housing ed emergenza abitativa

Tuttavia la grande problematica della città di Ferrara e dell'Università di Ferrara risulta essere il tema del *housing*, poiché l'emergenza abitativa in questo caso si fa sentire in modo preponderante anche rispetto agli altri casi analizzati finora e hanno portato gli affitti medi di una stanza per studenti a 373 euro mensili, e gli affitti brevi a 80 euro al giorno, i più bassi nella Regione ma in aumento.

Questa crisi è dovuta alla scelta dello stesso ateneo di puntare ad una politica di aumento degli iscritti (linea che stanno seguendo la maggior parte delle università italiane), ritrovandosi però con un boom molto rapido di iscrizioni, di cui la maggior parte non residenti nel comune o nella provincia di Ferrara, e ritrovandosi con strutture di accoglienza totalmente inadeguate per far fronte alla nuova mole di studenti (si parla come detto di circa 5.000 studenti fuorisede provenienti da province o regioni lontane nel 2021/22, su 9.545 immatricolati)³⁹.

Questa crisi abitativa si è resa evidente anche con le stesse strutture didattiche dell'Ateneo che risultano ad oggi insufficienti per accogliere tale numero di studenti tanto che la stessa Università ha dovuto ricorrere ad edifici esterni per svolgere le proprie attività didattiche, come ad esempio il centro Ferrara Fiere e Congressi, che vede ad oggi i padiglioni 1 e 2 interamente dedicati alla didattica

³⁹ Farinella R., Dorato E., Alietti A. (2023).

universitaria, presentando però problemi evidenti di comfort, collegamenti e accessibilità⁴⁰.

La carenza di queste strutture rende evidente come la mancanza di spazi universitari in città, sia quasi irrilevanti se si pensa alla situazione degli alloggi per gli studenti, poiché ad oggi si contano 283 posti letto garantiti da ER.GO, in 9 residenze diverse⁴¹, a cui si aggiungono i circa 160 posti messi a disposizione da ACER. Si contano quindi 443 posti letto garantiti, a cui si aggiungono quelli dei privati offerti da Camplus, DoveVivo Campus, Bird Box House e Fondazione Zanotti (circa 70 posti letto). Numeri che rapportati ai circa 12.000 fuorisede risultano decisamente inadeguati, creando uno sbilancio tra domanda e offerta e causando grossi problemi, che conducono secondo un sondaggio condotto da Udu (Unione degli Universitari) a circa il 68% degli studenti che lamentano di non riuscire a trovare alloggio (estense.com, 2023), e proprio su questa base è stata attuata la protesta in tenda (come già visto a Parma e Milano), contro il caro affitti e la mancanza di strutture.

L'aspetto particolare dell'emergenza abitativa in città è il ruolo che ricopre però la stessa Università di Ferrara, che dal canto suo si impegna solo a fornire le indicazioni dove poter ricercare l'eventuale alloggio senza però impegnarsi ed anzi quasi estraniandosi dall'aiuto per la ricerca degli alloggi da parte degli studenti (indicando espressamente di non essere un intermediario immobiliare) (Università di Ferrara, 2023), e indicando siti per la ricerca come "Sottotetto" realizzato dall'Università in collaborazione e su input del Comune di Ferrara (Università di Ferrara, 2023).

Al netto di quanto detto possiamo affermare che lo scenario attuale sembra comunque più positivo di quello che si preannuncia in un prossimo futuro per Ferrara, infatti se la sostanziale carenza di posti sembra problematica ormai acquisita non sembra al momento che le azioni per farvi fronte siano ancora state concepite e realizzate, poiché se escludiamo la solita politica di intervento regionale, che comprende tutte le Università dell'Emilia Romagna (ER.GO – Azienda Regionale, 2023), che nel caso specifico di Ferrara permetterebbe di

⁴⁰ Farinella R., Dorato E., Alietti A. (2023).

accedere solo ad alcuni (presumibilmente non molti visto i numeri anche degli altri atenei) dei 545 posti letto che ER.GO realizzerà nella regione, risultando quasi irrisonori a fronte della richiesta attuale (Martelli G., 2023).

Ad oggi quindi sembra che gli unici interventi in cui l'Università sia veramente impegnata siano quelli di recupero e ristrutturazione di vecchi edifici per migliorare le proprie strutture didattiche, come per l'area di San Rocco (ex ospedale Sant'Anna) e per il complesso in via Macchiavelli, per cui sono stanziati circa 25,8 milioni di euro (Ferrara Today, 2022), ma non uguale attenzione sembra essere destinata agli alloggi e residenze per studenti, che nonostante le ripetute proteste vengono lasciati quasi interamente alla regolazione dell'edilizia privata.

c) Servizi agli studenti universitari

Non serve soffermarsi a lungo per quanto riguarda i servizi che vengono offerti agli studenti universitari poiché naturalmente seguendo quanto detto finora anche i servizi agli studenti sono presenti, ma sottodimensionati rispetto al numero che attualmente l'Università deve accogliere. La Città e l'Università tutti i servizi che possono servire agli studenti (mense, biblioteche, aule studio e impianti sportivi) tuttavia anch'essi risentono della carenza di nuove strutture che permetterebbero di ampliare tali servizi, che non possono soddisfare in modo sufficiente l'attuale numero di studenti che frequentano l'Università di Ferrara.

Al termine dell'approfondimento sull'Università di Ferrara quello che emerge non è sicuramente positivo, e ci fa capire come mai risulti agli ultimi posti della classifica Censis sulla qualità delle università, dovuta principalmente alla mancanza di strutture, non solo didattiche.

È emerso che l'Università di Ferrara nonostante una buona offerta formativa, soprattutto in campo medico, buoni collegamenti in entrata alla città e un'ottima posizione, che giustificano in repentino incremento di studenti, essa stia soffrendo in maniera importante (come nessuna delle università analizzate sta facendo) la propria crescita che ha portato e sta portando al collasso tanto i *trasporti e la mobilità* cittadina, così come le strutture formative, di cui si denota una grave mancanza che si sta cercando di colmare, e di conseguenza anche i

servizi offerti agli studenti che risultano di conseguenza insufficienti. Tuttavia l'aspetto peggiore è probabilmente la trascuratezza *dell'emergenza abitativa* in città, che viene riconosciuta da tutti ma che poi non è oggetto di politiche per far fronte al problema, se non anche in questo caso a politiche regionali, che possono però arginare ben poco il problema, con l'Ateneo ferrarese che probabilmente risulta causa di questo non riuscendo ad immedesimarsi nel ruolo pro-attivo che esso dovrebbe avere all'interno della città⁴², e in particolare nel far fronte a problemi di questo tipo che non possono essere completamente rimandati agli interventi regionali o dei privati.

3.5 Il sistema universitario regionale

In seguito all'analisi delle 4 università presenti nella Regione Emilia-Romagna (Università di Bologna, Università di Parma, Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Ferrara) è possibile trarre alcune conclusioni su quanto emerso.

La prima considerazione che può essere fatta sulle 4 università analizzate, nonché sulle 5 città che esse interessano direttamente, riguarda una criticità che attanaglia tutte le Università sia per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, ma che abbiamo ritrovato anche nell'analisi delle Università Venete, e risulta estesa all'intero sistema universitario italiano, ossia il tema del *housing*, che ha portato le Università emiliano-romagnole in vetta tra le più care in Italia in termine di affitti, così come era accaduto anche per quelle Venete, tracciando un punto in comune tra le due analisi regionali.

Entrando invece in considerazioni più specifiche a riguardo dell'Università di Bologna si denota sicuramente, al netto di dimensioni e del numero di studenti attuali, come i servizi che vengono loro offerti e lo stesso sistema dei trasporti cittadino nonché nella *gestione dei flussi* della città risultino ottimi, sinonimo di un lavoro congiunto tra tutti gli attori cittadini, l'Università, l'Amministrazione e la stessa direzione regionale, molto presente nelle decisioni prese all'interno della città. Nonostante questa governance congiunta tra gli attori del territorio, e lo

⁴² Farinella R., Dorato E., Alietti A. (2023).

sviluppo dell'Università sul modello del nuovo approccio, con la creazione di nuovi campus nel territorio regionale, decentrando e offrendo un servizio eccellente agli studenti, emerge in egual modo il problema del *housing*, che affligge anche la città di Bologna e su cui sicuramente incide l'alto numero iscritti. Ancora più interessante però è come la città di Bologna, l'Università di Bologna e la Regione Emilia-Romagna collaborino per far fronte a tale criticità, creando un "trinomio" che progetta e attua politiche di ampia portata per la città, anche di progettazione e ripristino di zone disagiate della stessa, infatti per far fronte al problema oltre agli importanti interventi pubblici, soprattutto regionali, sono stati inclusi in questo programma di recupero urbano anche gli interventi privati, il tutto però sempre regolato all'interno di progetti urbanistici cittadini ampi che fanno capire come questo "trinomio" porti ad una regolazione dettagliata del territorio, anche in assenza di un completo intervento diretto. Quello che fa specie è proprio lo spazio di manovra e il livello di collaborazione tra questi attori, come finora non si era ancora visto, ad eccezione delle limitate parentesi di Venezia, frutto oltre che del virtuosismo degli attori presenti nel capoluogo emiliano, anche del riconoscimento di Bologna come città metropolitana, garantendole maggiori spazi di manovra, ma anche di una diversa concezione generale del problema derivante dal diverso modo di regolazione regionale, che emerge prepotentemente nel caso analizzato, in cui la Regione svolge un ruolo chiave anche nelle decisioni interne alla città, che a sua volta dimostra l'importanza e la rilevanza che essa ricopre per l'intera regione, poiché anche nell'analisi delle altre Università emiliano-romagnole è emerso come Bologna e la sua Università giochino un ruolo centrale per l'intera regione.

Proseguendo nella visione delle altre Università dell'Emilia-Romagna emerge come in tema di *housing* tutte (Università di Parma, Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Ferrara) siano strettamente dipendenti dalle azioni regionali all'interno dei territori delle 4 città che le ospitano, in particolare per Reggio Emilia e Ferrara che sembrano non provvedere con proprie soluzioni interne per far fronte al problema, come invece d'altra parte Parma e Modena stanno cercando di fare, anche se in modo marginale rispetto alle aspettative riposte nell'intervento regionale. Nonostante tutto però è emerso come Parma al

netto dei risaputi problemi di *housing* sia probabilmente tra le Università dell'Emilia-Romagna, ma potremmo dire anche nazionali che più si sta avvicinando al nuovo approccio, basando la propria struttura su nuovi campus e poli di grandi dimensioni, questo visibile nella nuova struttura nella periferia della città, il Campus Scienze e Tecnologie, che rappresenta un grosso passo in avanti a livello di strutture (+6 punti a livello di infrastrutture nel 2023, nella classifica Censis), ma permette anche un netto miglioramento nella regolazione dei flussi studenteschi verso la città.

Allo stesso modo di Parma, si è vista un'ottima gestione dei flussi verso la città anche per l'Università di Modena e Reggio Emilia, solo però nel caso modenese, che vede al suo interno un grande polo che concentra 7 dei 10 dipartimenti cittadini, permettendo rapidi e sostanziosi collegamenti con la stazione, garantendo quindi un'ottima gestione dei flussi. Al contrario invece la sede di Reggio Emilia presenta proprio nella *gestione dei flussi* una grande carenza, poiché la lontananza della stazione principale del centro cittadino e gli scarsi collegamenti con le 3 zone universitarie (i 3 dipartimenti della città), fa in modo che essi risultino complicati e macchinosi favorendo così una mobilità più centrata sui mezzi propri e non efficace.

Infine l'ultimo caso analizzato quello dell'Università di Ferrara è quello che sicuramente desta le maggiori perplessità, poiché pur inserito in un contesto molto favorevole e forte di una costante crescita nei numeri non sembra in grado di poter sostenere la propria crescita in virtù della mancanza di strutture a tutti i livelli. Se infatti nei precedenti casi analizzati le criticità rilevate risultavano settoriali (quasi sempre legate al tema *housing*), ma compensate a loro volta da altri punti forti, nel caso ferrarese nonostante una situazione, anche territoriale favorevole, si sono rilevate criticità in tutti i temi analizzati, nella *gestione dei flussi* all'interno della città, nelle strutture offerte agli studenti e di conseguenza anche ai *servizi offerti* agli stessi, decisamente insufficienti per il numero di studenti che oggi accoglie. Tuttavia la particolarità del caso ferrarese risulta proprio dagli interventi che sono in programma o in fase di attuazione per il miglioramento della situazione, ed infatti ad oggi gli interventi si stanno concentrando nel migliorare l'offerta didattica, tramite la creazione di nuove strutture, con conseguenze molto

positive anche per quanto riguarda i servizi offerti agli studenti che potranno godere di maggiori spazi e maggiori servizi, ma proprio a questo proposito il maggiore problema ossia *housing* non sembra essere considerato come tale. L'Università e la città di Ferrara nella serie di interventi in programma non sembrano aver preso in considerazione quella che è la maggiore criticità, ancor di più dopo l'aumento degli iscritti fuori sede, lasciando la situazione sostanzialmente invariata a fronte del continuo aumento della popolazione universitaria in città, lasciando l'iniziativa alla Regione che però nel caso ferrarese risulta molto limitata.

Ripresi e messi a confronto i casi delle città universitarie emiliano romagnole emerge come ognuna di esse ad oggi adotti, in modo più o meno obbligato, modi di regolazione e di sviluppo interni diversi, dove troviamo il sistema cardine bolognese con un ateneo multi-campus in continuo sviluppo soprattutto in territori e città limitrofe, seguito dall'Università di Parma che invece procede con uno sviluppo basato a sua volta su campus e nuovi poli studio ma all'interno della città stessa, senza quindi svilupparsi delocalizzando le proprie strutture, ma operando un'espansione interna alla città con già evidenti risultati positivi. Troviamo poi il caso dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che diversamente si sviluppa su due sedi principali anch'esse ancora in fase di espansione, organizzate su un "sistema a poli", non necessitando quindi di delocalizzare le proprie strutture al di fuori delle due sedi, e infine il caso di Ferrara in cui si attesta una struttura a campus diffuso all'interno della città, pur con una struttura tendente alla creazione di nuovi poli che sembra avvicinarsi di più però agli schemi di sviluppo visti nelle Università Venete rispetto a quanto visto nelle altre Università dell'Emilia Romagna.

Nelle seguenti tabelle 3 e 4 è presente la sintesi dei risultati ottenuti nell'analisi delle Università dell'Emilia-Romagna e del ruolo che ricopre la Regione nella regolazione territoriale all'interno delle tematiche oggetto di studio.

Tabella 3 – Numeri delle Università e delle città dell’Emilia-Romagna a confronto

Università	N° di dipartimenti	N° di studenti iscritti	N° di residenti nel Comune al 2023
Bologna	31 dipartimenti	93.753 studenti al 2021/22	387.971 abitanti
Parma	9 dipartimenti	32.075 studenti al 2023/24	196.741 abitanti
Modena e Reggio Emilia (sede di Modena)	10 dipartimenti	16.000 studenti al 2021/22	184.153 abitanti
Modena e Reggio Emilia (sede di Reggio Emilia)	3 dipartimenti	10.000 studenti al 2021/22	169.545 abitanti
Ferrara	13 dipartimenti	26.474 studenti al 2022/23	129.340 abitanti

Fonte: elaborazione personale da dati: Istat, Università di Bologna, Università di Parma, Università di Modena e Reggio Emilia, Università di Ferrara, Ministero dell’Università e della Ricerca, Comune di Parma.

Tabella 4 – Risultati dello studio sulle Università dell'Emilia-Romagna in sintesi

Università	Flussi e mobilità		Housing		Servizi agli studenti			
	Flussi pendolari	Trasporto interno alla città	Affitti brevi (costo medio stanza)	Affitti medio – lungo periodo (semestrali, annuali)	Mense	Biblioteche	Aule studio	Spazi di coworking
Bologna	Ottimi collegamenti ferroviari della città con la regione	Trasporto urbano efficiente verso le sedi universitarie	Carenza di posti per affitti brevi (127€/notte)	Forte carenza di posti letto e di strutture con prezzi molto elevati (482€/mese)	Presenza di un buon servizio ristorazione dell'ESU	Presenza di numerose strutture con orari prolungati	Buon numero di strutture in città	Ampi spazi di coworking
Parma	Ottimo accesso ferroviario alla città	Collegamenti interni efficaci con i poli universitari	Carenza di posti per affitti brevi (101€/notte)	Forte carenza di posti letto e strutture (380€/mese)	Presenza di un buon servizio ristorazione ESU	Presenza di numerose strutture con orari prolungati	Buon numero di strutture in città	Buoni spazi di coworking
Modena e Reggio Emilia (sede di Modena)	Ottimo collegamento ferroviario con la città	Ottimo collegamento interno con i poli universitari	Carenza di posti per affitti brevi (96€/notte)	Carenza di posti e strutture e prezzi elevati (412€/mese)	Presenza di un buon servizio ristorazione	Presenza di numerose strutture e orari prolungati	Buon numero di strutture	Buoni spazi di coworking
Modena e Reggio Emilia (sede di Reggio Emilia)	Pessimo collegamento ferroviario con la città	Collegamenti interni poco efficienti per raggiungere le sedi universitarie	Carenza di posti per affitti brevi (83€/notte)	Carenza di posti e strutture (364 €/mese)	Presenza di un buon servizio ristorazione ESU	Presenza di numerose strutture e orari prolungati	Buon numero di strutture	Buoni spazi di coworking
Ferrara	Ottimo collegamento ferroviario	Pessimi collegamenti interni con le sedi universitarie	Grave carenza di posti per affitti brevi (80€/notte)	Grave carenza di posti e strutture (373 €/mese)	Insufficienti servizi ristorazione	Insufficienza di strutture bibliotecarie	Carenza di aule studio	Grave carenza di spazi di coworking
Regione Emilia-Romagna	FS regionale efficiente e capillare	Nessun intervento rilevante nelle 5 città universitarie	Forte presenza della Regione nella regolazione del mercato	Forte presenza nella realizzazione di nuovi alloggi e nella regolazione dell'edilizia urbana	Intervento diretto nella ristorazione (ESU)	Nessun intervento diretto	Intervento marginale	Intervento marginale
In sintesi EMILIA-ROMAGNA	Ottimo sistema ferroviario regionale e gestione dei flussi	Collegamenti interni buoni, ma non efficienti per Reggio Emilia e Ferrara	Carenza di posti letto, pur con intervento di regolazione regionale	Forte carenza di alloggi, costi mensili elevati. Forte intervento regionale	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara	Ottimi servizi, ad eccezione di Ferrara	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara

Fonte: elaborazione personale da dati: FS, Università di Bologna, Trasporto Passeggeri Emilia Romagna, Istat, Skytq24, Gazzetta di Bologna, Martelli G., Facchini A., Comune di Bologna, Università di Parma, Tep, Regione Emilia-Romagna, ParmAteneo, La Repubblica, Università di Modena e Reggio Emilia, Seta, ACER, ER.GO, Università di Ferrara.

CONCLUSIONI

Il presente studio si è proposto di comprendere da dove emerga la forte differenza in termini di attrattività verso studenti provenienti da altre regioni verso le Università dell'Emilia-Romagna rispetto a quelle del Veneto. Per rispondere a questa domanda di ricerca, l'analisi è stata condotta a partire da uno studio delle singole sedi universitarie rapportate alle rispettive regioni, poi messe a confronto. Da questa analisi sono emersi alcune evidenze empiriche che permettono di inquadrare la situazione delle singole università (messe in luce nelle tabelle 1 e 3) che ci consentono di avanzare alcune considerazioni importanti, che possono essere considerate rappresentative dello stato universitario italiano odierno.

Un primo aspetto emerso dallo studio dei diversi contesti universitari è costituito da un dato problematico che riguarda tutte le 8 università e città analizzate (4 in Emilia Romagna e 4 in Veneto), rappresentato dal tema del *housing*, sia in termini di affitti brevi sia di medio-lungo periodo, presentandosi in forme e intensità diverse a seconda dei casi analizzati, riproponendosi nel corso di tutta l'analisi, con evidenti ripercussioni sulla vita e sulle scelte degli studenti (aumento costo degli alloggi e della vita in città).

Al contrario si sono rivelati invece più circoscritti e localizzati i problemi legati alla *gestione dei flussi pendolari* e dei *servizi agli studenti*, manifestatisi con intensità variabile nei diversi casi. Abbiamo distinto le criticità legate ai flussi pendolari in ingresso alla città, in entrambi i casi di pertinenza regionale (sistema ferroviario regionale), dal trasporto urbano di competenza prevalentemente comunale, più problematico nei casi di Padova, Ferrara e Reggio Emilia, mentre in tema servizi agli studenti (mense, biblioteche, aule studio e spazi per il coworking) si sono registrate maggiori problematiche a Ferrara, Venezia, Verona e Padova.

Da queste analisi sono emerse, inoltre, anche le diverse modalità di intervento degli attori presenti sul territorio per far fronte alle criticità, delineando un quadro di interventi molto variegato, riconducibili in parte al ruolo ricoperto dagli attori universitari e altri riconducibili all'intervento stesso della Regione sul territorio sia in termini diretti (tramite l'ESU) sia di regolazione e coordinamento.

Un focus più specifico nell'analisi è stato dedicato ai due mega atenei presenti nelle rispettive regioni, l'Università di Padova e l'Università di Bologna e le rispettive città universitarie, poiché esse godono di fatto di capacità istituzionali differenti: la città di Bologna infatti è una città metropolitana, che beneficia di ampi spazi di manovra in termini di potere decisionale all'interno della regione e di finanziamenti conseguenti, al contrario la città di Padova non avendo lo status di una città metropolitana (riconosciuto a Venezia) presenta condizioni di evidente vantaggio competitivo. Per questo motivo, Bologna forte di questa maggiore capacità istituzionale, svolge una funzione determinante sia nella regolazione edilizia urbana sia in quella universitaria. La *Fondazione Innovazione Urbana*⁴³, fondata dal Comune e dall'Università di Bologna, costituisce senz'altro uno strumento di governance di particolare importanza per la città universitaria bolognese, che la rende un interlocutore importante sia per le politiche di sviluppo urbano della Regione Emilia-Romagna, sia per la rete delle Università emiliano-romagnole.

Quanto detto è visibile in modo forte sul tema *housing*, problema comune a tutte le Università emiliano-romagnole, in cui la Regione, tramite ER.GO (Azienda regionale per il Diritto agli Studi Superiori dell'Emilia Romagna), interviene direttamente nelle singole città universitarie per affrontare (per quanto possibile) la situazione, attraverso piani regolatori edilizi urbani studiati in modo congiunto tra Amministrazioni locali, Università e Regione.

Una situazione completamente diversa è invece quella dell'Università di Padova dal momento che, nonostante l'innegabile importanza che rappresenta ai livelli sia nazionale sia regionale, essa non assume il ruolo di attore centrale nella regolazione urbana e soprattutto nell'ambito della rete tra le Università del Veneto. Al contrario, invece, un ruolo di spicco nella regione, legato soprattutto

⁴³ <http://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/>

alle dinamiche interne Città metropolitana-Università-Regione è occupato da Venezia e dalle Università Ca' Foscari e Iuav. Tuttavia, l'azione di Venezia si concentra sulla regolazione della sola area veneziana, non riuscendo ad occupare il ruolo forte e di grande rilevanza verso le altre Università Venete, poiché l'ateneo più antico e prestigioso rimane l'Università di Padova. Prevale pertanto, nel caso del Veneto, più una logica competitiva che una cooperativa, a svantaggio del sistema universitario regionale che appare visibilmente più debole di quello emiliano-romagnolo.

Diversamente da quanto rilevato nel caso bolognese, inoltre in Veneto la *Fondazione Univeneto* che riunisce le quattro Università della regione, costituita con l'obiettivo di favorire la crescita e lo sviluppo del sistema delle università regionali, non costituisce, ad oggi, un interlocutore autorevole per le politiche di sviluppo regionale.

La tabella 5, che sintetizza le evidenze empiriche rilevate dalla nostra indagine, consente di mettere in evidenza le principali somiglianze e differenze tra i due contesti universitari regionali, con particolare riguardo alla capacità di coordinamento e regolazione della Regione.

Tabella 5 – Risultati comparati delle Università del Veneto e dell'Emilia-Romagna e dell'intervento in materia delle rispettive Regioni

Università	Flussi e mobilità			Housing		Servizi agli studenti			
	Flussi pendolari	Trasporto urbano delle città	Affitti brevi (costo medio stanza)	Affitti medio – lungo periodo (semestrali, annuali)	Mense	Biblioteche	Aule studio	Spazi di coworking	
Regione Veneto	FS regionale funziona per le arterie principali ma non in modo capillare	Nessun intervento della Regione nelle 3 città universitarie	ESU poco presente. Interventi congiunti (città, regione, Univ) solo nella città di Venezia	Intervento diretto ESU poco efficiente. Interventi di co-gestione a Venezia	intervento regionale nella ristorazione	Nessun intervento regionale a carico delle Università	Nessun intervento regionale a carico delle Università	Nessun intervento regionale a carico delle Università	
In sintesi in VENETO	Generale buona gestione dei flussi da parte di FS, con forte carenza nella capillarità del sistema ferroviario regionale nel caso di Padova	Buona gestione dei trasporti urbani, ad eccezione di Padova (orari e frequenza delle corse inadeguati)	Generale carenza di strutture e costi elevati, interventi regionali nella sola Venezia	Generale grave carenza di posti letto per studenti a costi elevati. Intervento di ESU maggiormente insufficiente a Padova. Co-gestione a Venezia	Carenza di mense nei centri universitari ad eccezione di Verona	Buone strutture ad esclusione di Verona	Buone strutture ad esclusione di Verona	Spazi di coworking fortemente carenti nella regione	
Regione Emilia-Romagna	FS regionale efficiente e capillare	Nessun intervento rilevante nelle 5 città universitarie	Forte presenza della Regione nella regolazione del mercato	Forte presenza della Regione nella realizzazione di nuovi alloggi e nella regolazione dell'edilizia urbana	Intervento diretto nella ristorazione (ESU)	Nessun intervento diretto	Intervento marginale	Intervento marginale	
In sintesi in EMILIA-ROMAGNA	Ottimo sistema ferroviario regionale e gestione dei flussi	Collegamenti interni buoni, ma non efficienti per Reggio Emilia e Ferrara	Carenza di posti letto, pur con intervento di regolazione regionale	Forte carenza di alloggi, costi mensili elevati. Forte intervento regionale i cui effetti si vedranno nel lungo periodo	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara	Ottimi servizi, ad eccezione di Ferrara	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara	Ottimo servizio, ad eccezione di Ferrara	

Fonte: Elaborazione personale da dati: RFI, Busitalia, Messina e Savino, Skytg24, Università di Padova, Città di Venezia, AVM, ESU – ARDSU Venezia, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Università luav di Venezia, Università di Verona, ATV, Esu Verona, Unioncamere Veneto, FS, Università di Bologna, Trasporto Passeggeri Emilia Romagna, Istat, Gazzetta di Bologna, Martelli G., Facchini A., Comune di Bologna, Università di Parma, Tep, Regione Emilia-Romagna, ParmAtenso, La Repubblica, Università di Modena e Reggio Emilia, Seta, ACER, ER.GO, Università di Ferrara.

La Regione Emilia-Romagna infatti ricopre un ruolo attivo/proattivo per il territorio, con azioni dirette e di regolazione, soprattutto in tema *housing* (sia negli affitti brevi che di medio-lungo periodo), ma anche di sviluppo del sistema ferroviario regionale e nei servizi offerti agli studenti (es. mense), tramite la predisposizione di nuove strutture per studenti o tramite la creazione di piani regolatori dell'edilizia urbana, permettendo così un maggiore intervento degli attori privati, riducendo i tempi, ma sempre sotto la propria supervisione, e questo medesimo modo di regolazione si riscontra in tutte le città universitarie emiliano-romagnole.

Tale dinamica di regolazione appare ancora più significativa se confrontata con quella della Regione Veneto, la quale invece si limita a "lasciar fare" alle Università e alle amministrazioni locali, lasciando *all'autoregolazione locale* la risoluzione delle criticità. Risulta evidente come l'intervento della Regione Veneto sia sempre più circoscritto quasi esclusivamente alla Città di Venezia, mentre al contrario Padova e Verona beneficiano di interventi regionali diretti (ESU) sempre meno efficienti.

Queste differenti stili di governance delle due Regioni sono riconducibili, d'altra parte, al diverso modo di regolazione dello sviluppo regionale (Messina 2012), ereditato dalle diverse culture politiche locali rossa e bianca e da stili amministrativi contrapposti: interventista in Emilia Romagna, con un ruolo proattivo del dell'attore politico locale e regionale, non interventista in Veneto, in cui la regolazione viene invece affidata all'autoregolazione comunitaria locale. Anche nel caso del sistema universitario regionale sembra configurarsi una maggiore capacità di fare sistema dell'Emilia Romagna rispetto al Veneto in cui prevalgono localismi forti e una regionalità debole.

A conclusione dello studio si può quindi affermare che alla base della grande differenza del livello di attrattività regionale tra Emilia-Romagna e Veneto si pone proprio il diverso modo di regolazione dello sviluppo regionale, che incide in prima battuta su tutti gli aspetti fin qui analizzati nelle 8 città universitarie (*flussi pendolari, housing e servizi agli studenti*), garantendo nel caso dell'Emilia Romagna una migliore qualità generale dell'offerta per gli studenti, ma che a sua volta incide anche sulla capacità dello stesso sistema produttivo di assorbire tali

laureati in termini qualitativi (riconducibili al terziario avanzato), che vede anch'esso spiccare l'Emilia-Romagna rispetto ad un Veneto che a causa del suo modo di regolazione non interventista denota un ritardo nella *terziarizzazione* ed una maggiore difficoltà nella collaborazione delle Università Venete con il sistema produttivo del territorio e quindi una difficoltà nell'assorbire laureati all'interno di tale sistema. Questo fa sì che le sedi universitarie emiliano-romagnole, e soprattutto Bologna, vengano preferite degli studenti italiani e stranieri, sia per l'ottima offerta e i servizi che possono offrirgli direttamente e nell'immediato, sia per la possibilità in un futuro prossimo di poter entrare a far parte del sistema produttivo regionale più agevolmente, il tutto nonostante la presenza di un altrettanto ottima offerta formativa nelle Università del Veneto, ma minori servizi e soprattutto minori possibilità di poter entrare a far parte del sistema produttivo della regione.

In ragione della situazione le possibili azioni future che può compiere la Regione Veneto per recuperare e aumentare la propria competitività non sono sicuramente di facile realizzazione, poiché un cambio del modo di regolazione, che si pone alla base di tali difficoltà risulta assai complicato soprattutto nel breve periodo, tuttavia le azioni che si possono intraprendere potrebbero racchiudersi in interventi più settoriali e diretti alle Università Venete e al loro collegamento con il sistema produttivo regionale, predisponendo da un lato tavoli di lavoro congiunti tra le università del territorio, che potrebbero portare ad un deciso miglioramento dei servizi interni offerti dalle singole università (mense, biblioteche, aule studio e spazi di coworking), e dall'altro ad un maggiore investimento sull'integrazione tra sistema universitario e sistema produttivo regionale favorendo maggiori possibilità di assorbimento dei laureati.

Tali soluzioni potrebbero trovare poi terreno fertile in uno strumento già predisposto e pronto quale la Fondazione Univeneto che potrebbe ricoprire il doppio ruolo sia di tavolo di confronto tra le Università Venete, sia di luogo per migliorare la cooperazione tra appunto le Università della regione ed il sistema produttivo del territorio, che sono peraltro le ragioni e gli scopi per cui tale fondazione era stata istituita, tuttavia quello che sembra mancare è proprio la volontà da parte di tutti gli attori presenti nella regione di ricercare nuove soluzioni

fuori dalla propria limitata area di competenza, restando fedeli all'ormai obsoleto modo di regolazione regionale.

ALLEGATI

Allegato 1

Le comunità sostenibili sono luoghi in cui la gente decide volontariamente di vivere e lavorare, ora e in futuro.

"Esse rispondono ai diversi bisogni dei residenti attuali e futuri, sono attente al loro ambiente e contribuiscono ad innalzare la qualità della vita. Esse sono sicure e inclusive, ben organizzate, ben costruite e gestite, e offrono servizi efficienti e accessibili a tutti.

Le Comunità Sostenibili si differenziano a seconda del loro specifico contesto locale. Non esiste un modello standard, ma essere dovrebbero essere:

1. Attive, inclusive e sicure.

Giuste, tolleranti e coesive, con una forte cultura e altre attività condivise nella comunità.

2. Ben amministrate.

Con una partecipazione, una rappresentazione ed una leadership efficiente ed inclusiva.

3. Sensibili all'impatto ambientale.

In grado di fornire dei luoghi dove la gente possa vivere, con un'attenzione particolare all'ambiente.

4. Ben organizzate e ben costruite.

Caratterizzate da un ambiente urbano e naturale di qualità.

5. Ben connesse.

Con efficienti servizi di trasporto e comunicazione in grado di connettere la gente con il luogo di lavoro, le scuole, i servizi sanitari e altro.

6. Fiorenti a livello economico.

Con una fiorente e diversificata economia locale.

7. Ben servite.

Con servizi pubblici, privati e volontari che siano adeguati alle esigenze della gente e siano accessibili a tutti.

8. Eque : *Capaci di comprendere coloro che sono in altre comunità nell'immediato e in futuro".*

Fonte: Il lungo cammino verso l'Agenda Europea: Europa 2020 (2016)

Allegato 2

 <h3>Economia</h3> <p>Corso di laurea triennale</p> <ul style="list-style-type: none">■ Economia e innovazione aziendale■ Economia, imprese e mercati internazionali <p>Corso di laurea magistrale</p> <ul style="list-style-type: none">■ International Economics and Business■ Management e strategia d'impresa■ Management delle attività sportive innovative e sostenibili (da A.A.2023/2024) <p>Corsi post laurea: corsi perfezionamento e aggiornamento</p> <ul style="list-style-type: none">■ Bilancio e assetti d'impresa■ La nuova corporate governance: strumento di governo, tutela e sviluppo aziendale■ Contratti per l'impresa- II ed.	 <h3>Ingegneria</h3> <p>Corso di laurea triennale</p> <ul style="list-style-type: none">■ Ingegneria Gestionale■ Ingegneria Meccatronica■ Ing. dell'Innovazione del Prodotto <p>Corso di laurea magistrale</p> <ul style="list-style-type: none">■ Ingegneria Gestionale■ Ingegneria Meccatronica■ Ing. dell'Innovazione del Prodotto
--	--

Fonte: Vicenza Città Universitaria (2023)

Allegato 3

Sicurezza Alimentare



Corso di laurea triennale

- Sicurezza Igienico-sanitaria degli Alimenti (SIA)

Design

NUOVO CDL da A.A. 2022/2023

I
U
A
V

Università Iuav di Venezia

Corso di laurea triennale

- Design

Corsi di perfezionamento

- Prodotti sostenibili e circular design
- Design X Archivi

Fonte: Vicenza Città Universitaria (2023)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2023), *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>;
- Agenzia per la Coesione Territoriale (2023), *Goal 11: Città e Comunità sostenibili*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal11.pdf>;
- Agenzia per la Coesione Territoriale (2023), *Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/s3-smart-specialisation-strategy/strategia-nazionale-di-specializzazione-intelligente/>;
- Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (2023), *Brochure Università di Bologna 2022/2023*, <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/luniversita-oggi-tra-numeri-e-innovazione>;
- Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (2023), *L'Università oggi: tra numeri e innovazione*, 10 marzo 2023, <https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/luniversita-oggi-tra-numeri-e-innovazione>;
- Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (2023), *Sedi e strutture*, <https://www.unibo.it/it/ateneo/sedi-e-strutture>;
- Antonietti R., Botton E. (2022), *Flussi studenteschi e mercato immobiliare: il caso dell'Università di Padova*, "Regional Studies and Local Development", Aprile 2022, <https://rsld.padovauniversitypress.it/2022/3/7>;
- ART-ER/Attrattività Ricerca Terriori-Emilia Romagna (2023), *Indice di attrattività delle Università*, 26 ottobre 2023, <https://emiliaromagnainnodata.art-er.it/indice-di-attrattivita-delle-universita/>;
- ATV - Azienda Trasporti Verona Srl, https://www.atv.verona.it/Linee_orari_autobus_urbani_Verona;
- AVM - Azienda Veneziana della Mobilità, <https://avm.avmspa.it/it>;
- Belloli A. (2023), *Protesta delle tende a Parma: "Solo 618 posti letto pubblici su 17 mila fuori sede"*, 15 maggio 2023, <https://video.repubblica.it/edizione/parma/tende-parma-protesta-universita-alloggi-studenti/444619/445583>;
- Biasio A. (2020), *Smart specialisation strategy e diversificazione tecnologica: Un'analisi empirica a livello regionale*, "Economia Marche Journal of Applied Economies", 2 dicembre 2020, <https://economiamarche.univpm.it/files/fe034916e05f2e98b.pdf>;
- Bruno E. (2023), *Affitti universitari: dal PNRR 960 mln per 60mila posti letto ma per ora sono solo 8.500*, "Il Sole 24 Ore", 8 maggio, <https://www.ilsole24ore.com/art/emergenza-alloggi-universitari-cresce-protesta-al-polimi-AEXaZ1QD>;

- Buciuni G., Corò G. (2023), *Periferie competitive, Lo sviluppo dei territori nell'economia della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 2023;
- BusinessWeekly (2023), *La fotografia del pendolarismo 2023*, 28 febbraio 2023, <https://businessweekly.it/notizie/la-fotografia-del-pendolarismo-2023/>;
- Busitalia (2023), *Mappa integrata dei trasporti urbani della città di Padova 2023*;
- Carbone F., Messina P. (2022), *Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto*, "Regional Studies and Local Development", Aprile 2022, p. 125 – 127, <https://rsl.d.padovauniversitypress.it/2022/3/6>;
- Ceccoli M. (2022), *Dal 2023 a Venezia si entrerà soltanto pagando*, "millionaire", <https://www.millionaire.it/dal-2023-a-venezias-si-entrera-soltanto-pagando/#:~:text=Sono%20circa%2050mila%20i%20residenti,milioni%20di%20visitatori%20all'anno>;
- Censis (2023), *La classifica Censis delle Università italiane: edizione 2023/2024*, 10 luglio 2023, Roma, <https://www.censis.it/formazione/la-classifica-censis-delle-universita%20italiane-edizione-20232024-2>;
- Città di Venezia (2023), *Dati mensili: anno 2023*, <https://www.comune.venezias.it/it/content/dati-mensili-anno-2023>;
- Commissione Europea (2011), *Territorial Agenda of the European Union 2020*, 19 maggio 2011, https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/what/territorial-cohesion/territorial_agenda_2020.pdf;
- Commissione Europea (2018), *Piano degli spostamenti casalavoro del Comune di Modena*, "Interreg Central Europe Movecit", giugno 2018, <https://programme2014-20.interreg-central.eu/Content.Node/Movecit/Workplace-Mobility-Plan---City-of-Modena---Italy.pdf>;
- Commissione Europea (2020), *Manuale delle Strategie di Sviluppo Urbano Sostenibile*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo;
- Commissione Europea (2023), *Agenda urbana per l'UE*, https://commission.europa.eu/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/urban-agenda-eu_it;
- Comune di Parma (2023), *Bilancio Demografico, le anticipazioni sul 2023*, 10 luglio 2023, <https://www.comune.parma.it/it/novita/comunicati/bilancio-demografico-le-anticipazioni-sul-2023#:~:text=Al%201%20gennaio%202023,delle%20abitazioni%20una%20indagine%20campionaria>;
- Comune di Venezia (2023), *Venezia Città Campus*, 29 giugno 2023, <https://live.comune.venezias.it/sites/live.comune.venezias.it/files/articoli/allegati/DEFINITIVO%2029%2006%20ProtocolloVeneziaCitt%C3%A0Campus.pdf>;

- Corriere di Bologna (2022), *Bologna, per gli studenti fuorisede vivere in città costa 900 euro al mese*, 16 maggio 2022, https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/cronaca/22_maggio_16/bologna-gli-studenti-fuorisede-vivere-citta-costa-900-euro-mese-4c73e456-d514-11ec-a643-2aa819ba337d.shtml;
- CUR – Consorzio Università Rovigo (2023), *Offerta Formativa 2023/24*, <https://www.cur-rovigo.it/>;
- ER.GO – Azienda Regionale (2023), *Alloggio Ferrara*, 3 giugno 2023, <https://www.er-go.it/esplora-i-benefici/benefici-erogati-da-er-go/alloggio/ferrara>;
- ER.GO – Azienda Regionale (2023), *Ristorazione Modena*, 24 settembre 2023, <https://www.er-go.it/esplora-i-benefici/benefici-erogati-da-er-go/ristorazione/modena>;
- Estense.com (2023), *In tenda contro l'emergenza abitativa: il 13% degli studenti discriminato sulla provenienza*, 29 settembre 2023, <https://www.estense.com/2023/1040136/in-tenda-contro-lemergenza-abitativa-il-13-degli-studenti-denuncia-discriminazioni-sulla-provenienza/>;
- ESU – ARDSU Venezia (2023), *Servizio abitativo e strutture ricettive*, https://www.esuvenezia.it/servizi/servizio_abitativo/rriu;
- ESU Verona (2023), *30 Nuovi posti letto nella residenza di vicolo Oratorio*, <https://www.esu.vr.it/2023/03/30-nuovi-posti-letto-nella-residenza-di-vicolo-oratorio/>;
- ESU Verona (2023), *Servizio abitativo*, <https://www.esu.vr.it/servizi/servizio-abitativo/>;
- Facchini A. (2022), *Bologna, dove gli studentati privati dettano legge*, “IRPI Media”, 21 dicembre 2022, <https://irpimedia.irpi.eu/citiesforrent-bologna-studentati-privati-dettano-legge/>;
- Farinella R., Dorato E., Alietti A. (2023), *L'Università come opportunità di rigenerazione urbana: riflessioni a partire dal caso ferrarese*, “Le Università per le città e i territori”, working papers volume 15 2023.
- Ferrara Today (2022), *Unife, dal Ministero 13 milioni per la creazione di nuovi edifici didattici nell'ex ospedale Sant'Anna*, 28 dicembre 2022, <https://www.ferraratoday.it/cronaca/lavori-riqualificazione-finanziamento-13-milioni-unife-aule-san-rocco-machiavelli.html>;
- Gazzetta di Bologna (2019), *Uno studente su due è fuorisede, ecco i dati dell'Università di Bologna*, 6 giugno 2019, [https://gazzettadibologna.it/primo-piano/uno-studente-su-due-e-fuori-sede-ecco-i-dati-delluniversita-di-bologna/#:~:text=Uno%20dei%20dati%20pi%C3%B9%20interessanti,22%2C7%20per%20cento\);](https://gazzettadibologna.it/primo-piano/uno-studente-su-due-e-fuori-sede-ecco-i-dati-delluniversita-di-bologna/#:~:text=Uno%20dei%20dati%20pi%C3%B9%20interessanti,22%2C7%20per%20cento);)
- Greco A. (2023), *Caro affitti studenti Modena. “Presto altri 106 posti letto”, ma per i 'fuorisede' non bastano*, “il Resto del Carlino”, 14 maggio 2023, <https://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/caro-affitti-studenti->

[modena-presto-altri-106-posti-letto-ma-per-i-fuorisede-non-bastano-0b4a1f1a;](#)

Il Post (2023), *Come Milano vorrebbe risolvere il problema degli alloggi per studenti*, 26 settembre 2023, <https://www.ilpost.it/2023/09/26/milano-studentato-diffuso/>;

Il Resto del Carlino (2021), *Progetto Temart, in Veneto tecnologie e materiali per i beni culturali*, 22 aprile 2021, [https://www.ilrestodelcarlino.it/padova/progetto-temart-veneto-fondazione-univeneto-1.6277375](https://www.ilrestodelcarlino.it/padova/progetto-temart-veneto-fondazione-univeneto-1.6277375;);

Il Sole 24 ore (2023), *Venezia, il Comune vara il ticket d'accesso in città: partirà nel 2024*, 12 settembre 2023, [https://www.ilsole24ore.com/art/venezia-comune-vara-ticket-d-accesso-citta-partira-2024-AF8dXpp?refresh_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/venezia-comune-vara-ticket-d-accesso-citta-partira-2024-AF8dXpp?refresh_ce=1;);

Iperbole – Comune di Bologna (2023), *Piano per l'abitare: 10 mila alloggi in 10 anni, investimento di 200 milioni*, 7 aprile 2023, [https://www.comune.bologna.it/notizie/piano-abitare-10-mila-alloggi-2023](https://www.comune.bologna.it/notizie/piano-abitare-10-mila-alloggi-2023;);

Istat (2021), *Studenti e bacini universitari*, <https://www.istat.it/it/files/2016/11/Studenti-e-bacini-universitari.pdf>;

Istat (2022), *Prodotto interno lordo lato produzione*, dicembre 2022, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_PILT;

Istat (2023), *Popolazione residente al 1° gennaio: Emilia-Romagna*, gennaio 2023, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18560>;

Istat (2023), *Popolazione residente al 1° gennaio: Veneto*, gennaio 2023, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18549>;

L'Arena (2023), *Filobus, progetto sbloccato: il contributo sale a 92,4 milioni. "I lavori dopo il Vinitaly. Finiranno nel 2026"*, 8 febbraio 2023, <https://www.larena.it/territorio-veronese/citta/il-cipess-sblocca-il-progetto-del-filobus-e-il-contributo-sale-a-92-4-milioni-i-lavori-finiranno-nel-2026-1.9882943>;

La Repubblica (2023), *Alloggi universitari, in arrivo a Parma 87 nuovi posti letto con Ergo*, 11 maggio 2023, https://parma.repubblica.it/cronaca/2023/05/11/news/alloggi_universitari_in_regione_disponibili_3600_posti_letto_di_ergo-399664411/;

Manella G. (2022), *Università e città, tra nuove opportunità e nuovi problemi: riflessioni a partire dal caso dell'Alma Mater Studiorum di Bologna*, CRIS Current Research Information System, <https://cris.unibo.it/handle/11585/901009?mode=full>;

Martelli G. (2023), *Diritto allo studio. Si arricchisce l'offerta abitativa per studenti fuori sede in Emilia-Romagna: a Bologna due nuove residenze universitarie prese in affitto da ER.GO, l'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori. A disposizione 85 posti letto. Salomoni: "I nostri Atenei sempre più attrattivi, importante rafforzare l'impegno per rispondere alla crescente domanda di alloggi"*, Regione Emilia-Romagna, 1 marzo 2023, <https://notizie.regione.emilia-romagna.it/comunicati/2023/marzo/diritto-allo->

[studio-si-aricchisce-l2019offerta-abitativa-per-studenti-fuori-sede-in-emilia-romagna-a-bologna-due-nuove-residenze-universitarie-prese-in-affitto-da-er-go-l2019azienda-regionale-per-il-diritto-agli-studi-superiori-a-disposizione-85-posti](#);

- Mastroianni F., *Università: 170 città e 91 atenei. Scopri dove si studia e cosa in Italia*, “Il Sole 24 ore”, 29 agosto 2018, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/08/29/universita-170-citta-91-atenei-scopri-si-studia-cosa-italia/#:~:text=e%2091%20atenei.-,Scopri%20dove%20si%20studia,In%20Italia&text=La%20nostra%20penisola%20conta%2C%20nel,sono%20distribuiti%2091%20diversi%20atenei>;
- Messina P., Carbone F. (2022), *Università di Padova e territorio: trasformazioni, sfide e opportunità della città universitaria metropolitana nel contesto veneto*, “Regional Studies and Local Development”, Aprile 2022, <https://rslid.padovauniversitypress.it/2022/3/6>;
- Messina P., Savino M. (2022), *Università e Città. Introduzione al tema monografico*, “Regional Studies and Local Development”, Aprile 2022, <https://rslid.padovauniversitypress.it/2022/3/2>;
- Messina P., Savino M. (2022), *UnicityLab. Un’esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città*, “Regional Studies and Local Development”, Aprile 2022, <https://rslid.padovauniversitypress.it/2022/3/15>;
- Messina P., Savino M. (2022), *UnicityLab. Un’esperienza di ricerca a Padova per agire sulle relazioni tra Università e Città*, “Regional Studies and Local Development”, Aprile 2022, p. 334 – 335, <https://rslid.padovauniversitypress.it/2022/3/15>;
- Ministero dell’Università e della Ricerca (2023), *Riforma 1.7 Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti*, <https://www.mur.gov.it/it/pnrr/misure-e-componenti/m4c1/riforma-17-alloggi-gli-studenti-e-riforma-della>;
- Ministero dell’Università e della Ricerca (2023), *Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*, “Portale dei dati dell’istruzione superiore”, <https://ustat.mur.gov.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/modena-e-reggio-emilia>;
- Monaco F. (2007), *L’evoluzione della questione urbana nelle politiche di sviluppo e coesione*, Roma, <https://www.cittalia.it/wp-content/uploads/2020/01/citt%C3%A0-dox-Levoluzione-della-questione-urbana-nelle-politiche-di-sviluppo-e-coesione.pdf>;
- Openpolis (2023), *I trasporti per gli studenti pendolari nelle aree urbane*, 28 marzo 2023, <https://www.openpolis.it/i-trasporti-per-gli-studenti-pendolari-nelle-aree-urbane/>;
- ParmAteneo (2023), *Caro affitti a Parma: proteste, Airbnb e soluzioni insufficienti*, 3 luglio 2023, <https://www.parmateneo.it/?p=93816>;

- Pirani G. (2023), *Affitti, la classifica delle città più costose per gli studenti*, “Qui Finanza”, 18 agosto 2023, <https://quifinanza.it/soldi/video/affitti-classifica-delle-citta-piu-costose-studenti/741746/>;
- Regione Emilia-Romagna (2023), *A Parma il trasporto pubblico è sempre più elettrico*, 22 settembre 2023, <https://mobilita.regione.emilia-romagna.it/news-home/a-parma-il-trasporto-pubblico-e-sempre-piu-elettrico>;
- Regione Emilia-Romagna (2023), *Demografia. L'Emilia-Romagna continua d essere attraente per studenti e lavoratori: quasi la metà degli universitari è fuori sede e saldo migratorio positivo con oltre 28 mila residenti in più*, 14 marzo 2023, <https://notizie.regione.emilia-romagna.it/comunicati/2023/marzo/demografia-l2019emilia-romagna-continua-ad-essere-attraente-per-studenti-e-lavoratori-quasi-la-meta-degli-universitari-e-2018fuori-sede2019-e-saldo-migratorio-positivo-con-oltre-28-mila-residenti-in-piu>;
- Regione Emilia-Romagna (2023), *Salute: La collaborazione con l'Università*, 14 aprile 2023, <https://salute.regione.emilia-romagna.it/ssr/carriera-e-formazione/formazione/la-collaborazione-con-luniversita>;
- Regione Emilia-Romagna (2023), *Strategia S3 2014 – 2020*, <https://fesr.regione.emilia-romagna.it/s3/strategia-s3-2014-2020#:~:text=La%20S3%202014%2D2020%20%C3%A8,europea%20del%2019%20maggio%202016>;
- Regione Emilia-Romagna (2023), *Strategie di Specializzazione Intelligente 2021 – 2027*, <https://fesr.regione.emilia-romagna.it/s3>;
- Regione Veneto (2022), Roberto Marcato, *Strategia di Specializzazione Intelligente 2021- 2027. assessore allo sviluppo economico marcato “il Veneto ha una grande potenza innovatrice. le nostre reti hanno la capacità di rivoluzionare il sistema economico”* - Comunicato n° 1508, 15 luglio 2022, <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13624183>;
- Regione Veneto (2022), *La Strategia di Specializzazione Intelligente – S3*, <https://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/Smart-Specialisation-Strategy>;
- Regione Veneto (2023), *Università – Aiuti agli studenti*, <https://www.regione.veneto.it/web/rete-degli-urp-del-veneto/universita-aiuti-a-studenti>;
- Seta - Società Emiliana Trasporti Autofiloviari (2023), *Mappa urbana di Modena*, https://www.setaweb.it/materiale/mappe/SETA_Mappa_Modena.pdf;
- Seta - Società Emiliana Trasporti Autofiloviari (2023), *Mappa urbana di Reggio nell'Emilia*, https://www.setaweb.it/materiale/RE_mappa_linee.pdf;
- Skytg24 (2023), *Affitti studenti, le città dove i prezzi sono saliti di più nel 2023*, 18 agosto 2023, <https://tg24.sky.it/economia/2023/08/18/affitti-studenti-prezzi>;

Study in Venice (2023), *Vivere a Venezia, Protocollo d'Intesa 2020 con la città di Venezia*, <https://www.studyinvenice.it/vivere-a-venezia>;

Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna (2019), *Mappe Bologna*, <https://www.tper.it/percorsi-orari/mappe>;

Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna (2019), *Mappe Ferrara*, https://www.tper.it/sites/tper.it/files/20190312_mappa%20linee%20urbane%20ferrara.pdf;

Tep - Azienda dei trasporti pubblici di Parma (2023), *Parcheggi Scambiatori*, <https://www.tep.pr.it/servizi-speciali/parcheggi-scambiatori/#descrizione-chapter1>;

Università Ca' Foscari Venezia (2023), *Chi siamo*, [https://www.unive.it/pag/11029/#:~:text=La%20nostra%20comunit%C3%A0%20universitaria%20conta,veneziano%2C%20a%20Mestre%20e%20a%20Treviso](https://www.unive.it/pag/11029/#:~:text=La%20nostra%20comunit%C3%A0%20universitaria%20conta,veneziano%2C%20a%20Mestre%20e%20a%20Treviso;);

Università Ca' Foscari Venezia (2023), *Dipartimenti, strutture e uffici*, <https://www.unive.it/pag/11308/>;

Università Ca' Foscari Venezia (2023), *Residenze*, <https://www.unive.it/pag/15225/>;

Università di Ferrara (2022), *Unife in cifre*, 31 dicembre 2022, <https://www.unife.it/it/ateneo/passato-futuro/unife-in-cifre>;

Università di Ferrara (2023), *Alloggi*, <https://www.unife.it/it/studiare/vivere-unife/alloggi>;

Università di Ferrara (2023), *Dipartimenti e Facoltà*, <https://www.unife.it/it/ateneo/strutture-uffici/dipartimenti-e-facolta>;

Università di Ferrara (2023), *Lauree e lauree magistrali a.a. 2023/24*, <https://www.unife.it/it/corsi/lauree-e-lauree-magistrali#lauree-magistrali-a-ciclo-unico>;

Università di Ferrara (2023), *Seicento anni di storia*, <https://www.unife.it/it/ateneo/passato-futuro/storia>;

Università di Ferrara (2023), *Sottotetto*, <https://www.unife.it/it/studiare/vivere-unife/alloggi/sottotetto>;

Università Iuav di Venezia (2023), *Iuav in cifre*, <https://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/iuav-in-ci/index.htm>;

Università Iuav di Venezia (2023), *Nuove residenze per studenti*, 14 luglio 2023, https://www.iuav.it/NEWS---SAL/comunicati/2023/Nuove-residenze.doc_cvt.htm;

Università Iuav di Venezia (2023), *Residenza Universitaria Gesuiti*, <https://www.iuav.it/studenti/servizi-e-/housing/alloggi/Gesuiti.pdf>;

Università Iuav di Venezia (2023), *Sedi Iuav e percorsi accessibili*, <https://www.iuav.it/ateneo1/sedi/>;

- Università di Modena e Reggio Emilia (2020), *Modena città Universitaria: sottoscritto l'accordo tra Unimore ed il Comune di Modena*, 6 ottobre 2020, <https://www.magazine.unimore.it/site/home/notizie/articolo820057525.html>
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Cenni storici*, [https://www.unimore.it/ateneo/cennistorici.html#:~:text=L'inaugurazione%20avvenne%20il%2025,Beccaria\)%20ad%20insegnare%20Economia%20civile](https://www.unimore.it/ateneo/cennistorici.html#:~:text=L'inaugurazione%20avvenne%20il%2025,Beccaria)%20ad%20insegnare%20Economia%20civile;);
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Dipartimenti, Scuole e Facoltà Unimore*, <https://www.unimore.it/ateneo/dipartimenti.html>;
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Elenco delle sedi Unimore*, <https://www.unimore.it/mappe/mappaunimore30.html>;
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Offerta formativa per l'anno accademico 2023 - 2024*, <https://www.unimore.it/ammissione/offerta2023.html>;
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Residenze e alloggi*, <https://www.unimore.it/servizistudenti/alloggi.html>;
- Università di Modena e Reggio Emilia (2023), *Tempo libero*, <https://www.unimore.it/servizistudenti/tempolibero.html>;
- Università di Padova (2022), *Dati statistici iscritti a.a. 2021 – 2022 per Scuola e residenza*, 31 luglio 2022;
- Università di Padova (2023), *Campus diffuso – Sedi decentrate*, <https://www.unipd.it/campus-diffuso/sedi-decentrate>;
- Università di Padova (2023), *Fondazione UNIVENETO*, <https://www.unipd.it/univeneto>;
- Università di Padova (2023), *Residenze e alloggi*, <https://www.unipd.it/residenze-alloggi>;
- Università di Padova (2023), *Studia con noi: offerta formativa 2023/2024 Laurea Triennale e magistrale a ciclo unico*, https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2023/Studia-Con-Noi_2023-24.pdf;
- Università di Parma (2022), *Per l'Università di Parma 7.436 iscritte e iscritti al primo anno*, 19 dicembre 2022, [https://www.unipr.it/notizie/luniversita-di-parma-7436-iscritte-e-isritti-al-primo-anno#:~:text=I%20numeri%202022%2D2023%20parlano%20di%20426%20iscritte%20e%20iscritti.](https://www.unipr.it/notizie/luniversita-di-parma-7436-iscritte-e-isritti-al-primo-anno#:~:text=I%20numeri%202022%2D2023%20parlano%20di%20426%20iscritte%20e%20iscritti.;);
- Università di Parma (2023), *Breve Guida 2023/2024*, <https://www.unipr.it/sites/default/files/2023-04/21-03-23-BREVE%20GUIDA-IT%202023-2024.pdf>;
- Università di Parma (2023), *Campus Scienze e Tecnologie*, <https://www.unipr.it/science-and-technology-campus>;
- Università di Parma (2023), *La storia dell'Università di Parma*, <https://www.unipr.it/la-storia-delluniversita-di-parma>;

- Università di Parma (2023), *Immatricolazioni 2023 – 2024 aperte*, 25 luglio 2023, <https://www.unipr.it/notizie/102-corsi-di-studio-ancora-piu-ampia-lofferta-formativa-delluniversita-di-parma>;
- Università di Parma (2023), *Sedi dell'Ateneo*, <https://www.unipr.it/sedi-dellateneo>;
- Università di Parma (2023), *Trasporti per dipendenti, studentesse e studenti*, 13 ottobre 2023, <https://www.unipr.it/mobilita-aziendale>;
- Università di Parma (2023), *Trovare un alloggio*, 14 settembre 2023, <https://www.unipr.it/trovarealloggio>;
- Università di Verona (2023), *Dipartimenti e facoltà*, <https://www.univr.it/it/dipartimenti-e-facolta>;
- Università di Verona (2023), *Terza Missione*, <https://www.univr.it/it/terza-missione>;
- Università di Verona (2023), *UniVerona in cifre*, <https://www.univr.it/it/univerona-in-cifre>;
- Urbanistica Roma (2014), *Piano Particolareggiato comprensorio Universitario di Tor Vergata*, <http://www.urbanistica.comune.roma.it/aree-universitarie/unitorvergata.html>;
- Venezia Today (2023), *Residenze universitarie, a Venezia 101 nuovi posti letto a disposizione dell'Esu*, <https://www.veneziatoday.it/cronaca/posti-letto-esu-camplus-veneziam.html>;
- Vicenza Città universitaria (2023), *Sedi e Strutture*, <https://www.univi.it/sedi-e-servizi/sedi-e-strutture.html#Sedi>;
- Vicenza Città Universitaria (2023), *Università a Vicenza – offerta formativa*, <https://www.univi.it/>;